



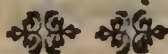
DISCORSI
SOPRA
L'INONDATION DEL TEVERE

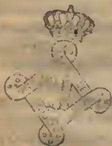
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIG.
CLEMENTE VIII.

DOVE OLTR' IL DISPVTARSI E RISOLVERSI
in queſta materia varij e diuerſi dubbij non men'vtili che curioſi,
ſi vá moſtrando con particolar diligenza, quali ſiano ſtate
le vere cagioni di tal'inondatione, e quai ſiano
i ſicuri & efficaci rimedij.

DEL S. PAOLO BENI DA VGVBBIO.

Poſti in luce da Gaſpare Ruſpa.



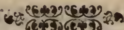




In ROMA, Appreſſo Guglielmo Facciotto. M.D.XCIX.

Con Licenza de'Superiori.

SOMMARIO E SCOPO
DI TVTTA L'OPRA
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE VIII.





NON è dubbio, Padre Santissimo, che per assicurar Roma dall'inondation del Teuere, massime da inondation simile a questa del 98. son necessarie cinque cose.

La prima inuestigar diligentemẽte e riconoscer quanta per apunto in tempo di detta inondatione sia stata la maggior corrente venut'adosso a Ponte Molle, & indi a Prati, Borgo, e Roma.

La seconda che và in consequenza, riconoscer'e stabilire qual'e quant' alueo sia necessario a tal corrente accioche non più inondi ò trabocchi.

La terza mostrar chiaramente, che in Roma, ò vogliam dire da Ponte Molle fin'a Porta Portese, tãto l'alueo quãto i Põti del Teuere si possono cõmodamente ridurre à capacità proportionata alla sopradetta corrente.

La quarta che il far questo non ricerchi eccessiua & intolerabile spesa, ma moderata.

La quinta che il rimedio poi (fatta la spesa) sia per riuscir'efficace, durabile e sicuro.

Hor tutte queste cose si spiegano in questi Discorsi. percioche dopo essersi descritti gli accrescimenti, confini, e successi della presente inondatione, con inuestigarne le cagioni; e questo tanto riprouando le false, quanto facendo chiare le vere; e dopo essersi mostrat'appresso quanto sia superstitioso e vano il credere che l'inondation del Teuere sia presagio d'altra futura calamità, finalmente si viene al ristretto de'rimedij: i quali (scoperto prima e fatto costare che la Natura al presente porge à noi bellissima commodità di dar sicuro rimedio all'inondation del Teuere, e di porre ad effetto quello che riuscì vano etiandio à Monarchi del Mondo) si vanno proponendo, con prouar'in somma e stabilire con demostratiue ragioni i seguenti Capi.

I. Che il rimediar'all'inondation del Teuere non sia impossibile ma possibile.

II. Che non sia oltramodo arduo e difficile al presente, ma più tosto facile.

III. Che i rimedij da noi proposti, oltr'esser facili, sian per riuscir'efficaci, durabili e sicuri.

IV. Che (come s'è detto) non ricerchino eccessiua & intolerabile spesa, ma mediocre.

V. Che per tal rimedio la Nauigation del Teuere non venga a sminuirsi ma megliorarsi e rendersi spedita & ageuole.

VI. Che di più Castello, Borgo, e Roma tutta sia per riceuerne molt'altri commodi & vtilità.

VII. Ch'ogni altro rimedio potrebbe facilmente riuscir vano, & tal'vn'anco dannoso.

VIII. Che per ciò; stante da vna parte il gran pericolo nel quale al presente più che mai si troua Roma di nuoui danni e ruine (che quest'anco si mostra chiaramente) e dall'altra la buona commodità che ci si porge di darui efficace e sicuro rimedio, nõ si debba differire il porre ciò ad effetto.

E certo, hauendo la Santità Vostra tant'opportunamente e con tanta sua gloria proueduto all'afflitto Regno di Francia: posto in pace due Rè potentissimi, e con questi tant'altri Prencipi e Nationi: soccorsa con tanta felicità la Germania, l'Ongheria, & altre parti: e di più ricuperato a questa Santa Sede (quello che fù stimato più arduo) il bello e munito stato di Ferrara: & in somma fatte tante segnalat'opre e fatiche a benefitio della Christianità; non par che homai le resti cosa di maggior necessità, come ne anco di maggior gloria, che souuenire (già che il rimedio proposto è per riuscir securo) a questa pouera & affitta Città; che vuol dire liberar da imminente ruina e porre in securo la Sede della Religione, la Maestra delle Genti, è Regina del Mondo, Roma. Che perciò parmi in certa maniera di vederla, sparte le chiome e ricoperta di lugubre manto, deplorar' oltre mill'altri riceuuti danni & oltraggi, le ceneri de' suoi fedeli, le sacre e venerande Reliquie de' Martiri, e gli stessi suoi figli, dissipat'e sommersi dal Tebro. Ma quello che più l'affligge, è che non venendo tostamente soccorsa, và temendo danni & oltraggi maggiori, anzi l'vltime essequie. E tanto sia da me detto per rappresentar'in breue lo scopo di questi miei Discorsi, & accompagnarli insieme: già che, così piacendo altrui; li trouo in procinto di andar'in luce.

DISCORSO PRIMO.



ON l'occasione del nuou'anno prendo Padre Santissimo la penna in mano per pagar'alla Santità Vostra il mio solito tributo. Ne d'altro intendo io di ragionarle, che della calamità e disgratia occorsa nuouamente alla Città di Roma. Benche mal'accorto per auuentura & imprudente son'io, chiamando tal'accidente calamità e disgratia. poiche se drittamente stimaremo il tutto, ne vorrem'esser'annouerati tra coloro i quali dicũt bonum malum, & malum bonum, ci accorgeremo & insieme confessaremo che la Maestà Diuina sotto questo poco di assentio ci và temprãdo medicina salutare: e che questa percossa non è tanto dispiaceuole & amara al l'huomo esterno, che non debba esser molto più fruttuosa e soaue all'huomo interno. Ma di questo si tratterà più a basso con migliore opportunità. Hora cominciamo a ragionare dell'inondatione al presente occorsa. Doue, per procedere con qualch'ordine, anderò prima rappresentando i principij e progressi di tale inondatione, mostrando sopra tutto quali siano stati in Roma i suoi accrescimenti e confini. dipoi ne andrò inuestigando e scoprendo le cagioni: e questo riprouando prima le imaginate e false, e poi spiegando e facendo chiare le vere. Finalmente, dopo hauer intorno a tale accidente risoluti alcuni non men'importanti che curiosi dubbi; rappresenterò i veri rimedij: con mostrar che siano non solamente possibili ma facili & efficaci insieme. E perche non è dubbio alcuno che questo flagello è stato effetto della prouidẽza e carità paterna di Dio, non resterò anco per quanto cõporti il mio basso sapere di accennar quel tanto che perciò pretenda, & il frutto che da noi ricerchi, la Maestà Diuina. E per cominciar dal primo capo, è cosa certa che il Tebro auanti li xviij. di Decembre se ne giaceua nel suo letto se non del tutto quieto e tranquillo, almeno poco ò nulla alterato e turbato: scorrendo perciò al mare senz'impeto e minacce alcune. è certo ancora che alli xix. s'andò accrescendo e turbando; ma non però in modo che trapassasse le sue ripe e confini. con tuttociò alli xx. cominciò a gonfiarsi & inalzarsi, in guisa tale che alli xxij. fu

Argomẽto del presẽte Discorso e sue parti.

PARTE I. Doue si descriue il successo della presẽte inõdatione.

veduto in qualche luogo vscirne fuor del suo letto: & alli xxiij finalmente, seguendo di auanzarsi in gran maniera, non solamente superò quà d'intorno le sue sponde, ma ancora, succedendo poi la notte, venne a diffondersi largamente per luoghi sotterranei, sgorgando poscia in molte parti di Roma. così crescendo con grand' impeto tutto il restante della notte, e tutto il giorno seguente, con ott' hore della notte che venne appresso, che fù la notte sacratissima della Natiuità del Redentore, venne ad occupar Roma nel modo che si andrà mostrando di parte in parte. percioche sebene a gl'intendenti di tutto questo sito basterebb'accennare che da Ponte Molle per la destra si spinse per Prati verso Borgo con giungere fin'al bastione di Beluedere, e per la sinistra se ne trascorse fin'oltre San Marco, ripiegando a Ripa, nondimeno per poter poi risoluer chiaramente alcuni dubbij, conuien che ne riconosciamo gli accrescimenti e confini di parte in parte. Dunque a Settentrione, donde hà il corso, penetrò nella Chiesa della Madonna del Popolo, con alzarsi in quella a mezzo braccio: e più addentro di Roma, pur'a Settentrione venendo vers' Oriente, bagnò quasi la metà della piazza posta sotto il monte della Trinità: di maniera tale che se ben' in tal parte non giunse alle radici del detto Monte, non però si arrestò molte canne o passi lontano. Ad Oriente poi trapassò, ma per breuissimo tratto, la fontana di Trieui: e più oltre, passando all'Oriente estiuo, trascorse oltr' il palazzo di S. Marco, accostandosi a quattro ò sei canne al Macello de'Corui. Trà Oriente poscia e Mezzodì restò intorno a venti passi lontano dalla fontana posta tra'l Giesù & Araceli: e più oltre giunse alla piazza di Santa Maria in Campitello. Donde piegando a Mezzodì, hebbe per confino la catena di piazza Montanara, & alquanto più oltre San Nicola; e volgendo a sinistra, San Giorgio e Scola greca che ne restò allagata. Di doue, affrontatosi coll'Auentino (il cui dorso, per esser vicinissimo, restò inondato ad vna canna, più ò meno, secondo che più ò meno si và scostando & alzando) se ne scorse fin sotto alla Marmorata. Indi trà Mezzo giorno e Ponente, lasciando intatto il Rion di Trasteuere, (eccettuando però le case poste in riua, lequali con alcun'altre appresso fin lungo Santa Maria della Scala e contrada della Cruciata, furono anch'esse visitate) occupò non lungi dalle radici di San Pietro Montorio e di Sant'Onofrio la contrada della Longara, doue si andò alzando in alcuni luoghi vna canna, & in altri ben

due:

due: se bèn quella parte che si stende verso la porta o bastione di Santo Spirito, restò per vn buon tiro d'arco intatta, com'auuenn'anco da detta porta pur verso Santo Spirito, la cui contrada per altretanto spatio ne restò affatto libera. Finalmente a Ponente verso San Pietro dal lato sinistro, che è quello di Borgo vecchio, non si arrestò più di sei o otto passi lontano dalle scale; ne dal destro più di quindici ò venti; nel resto giunse a porta Angelica com'anco di Castello: alzandosi in quel tratto quasi tre canne da terra. Che perciò venendo tra dette porte soprauanzate le mura istesse quasi due braccia, da prati a Borgo le barchette nauigauano sopra le mura ageuolmente. Così di quattordici Rioni di Roma quattro soli nel già detto modo restando intatti, cioè il Rione de'Monti, Treui, Campitello, e Trasteuere, il restante dentro al cerchio da me disegnato (trattone Montecitorio, alla cui sommità, massime ad Occidente, non peruenne a molte e molte braccia, & il Palazzo di Montegiordano, dal cui cortile s'allontanò non poco) restò per ogni parte inondato, in maniera tale che ne' luoghi più bassi l'acque s'alzaron' oltr'a due canne, ne gli altri sempre meno: tantoche alcuni etiandio nel seno di Roma, come intorno a Montegiordano, non furono se non leggiermente e quasi alle radici inondati. Se ben'in parti sotterranee s'alzar veramente e spinser tanto più oltre a i già notati confini, quanto fù lor bastante a liuellar l'estremità esterna. Laonde verso S.Pietro (per essempio) dalla sinistra nel difuori restaron ben'alquanto lontane dalle scale; ma per cantine e fondi trascorser' anco verso Campo Santo circa 40. braccia. Di questa maniera, e non senza ruina di qualch'edificio, e sopra tutto con mortalità di bestiami, e di persone ancò al numero, per quanto si và dicendo, tra la Città e campagna di ottocento (se ben nel ristretto par che riesca di gran lunga minore) è occorsa la presente inondatione.

E questi sono stati gli accrescimenti co' quali il gentilissimo Tebro (se è lecito trapor cosa iocosa alle meste) hà prima visitato Roma quasi per ogni parte, prendendo vaghezza di mirar tanti e così belli da lui non più veduti edificij: e poi finalmente s'è inuiato fin verso le radici del Vaticano: percioche non contento di hauer con tanta gioia riceuuto V. Santità in questo suo ritorno ben tre volte sopra il suo grembo, par che a gara con questo popolo di Roma si affrettasse di trouarsi nel Santissimo giorno del Natale in qualch'atrio del

Vaticano per riceuer'anch'egli da V. Beatitudine, per quel ch'ei sia capace, la solita benedittione, anzi per baciarle anco, se tanto li fosse stato concesso, i sacri piedi. e chi sà ch'ei non bramasse ringratiar'anco Vostra Beatitudine per hauerli con nuouo modo reso tributario e soggetto il Pò suo antico riuale, conuertendo in sicura e dolcissima pace la lor graue tenzone? Ma ritornando à cose più serie, passiamo a riconoscere le cagioni di tale inondatione.

PARTE II. doue si ragiona del'e cause dell'inondation predetta: ma prima si rifiutano're opinioni assai ce mmuni e trite. Prima opinione e suoi argomenti.

E prima, si come non è mancato in altri tempi chi habbia ciò attribuito a'venti, così al presente ancora son moltissimi i quali pur'a'venti ne dan la colpa. Anzi è quasi vniuersale opinione che Scirocco e Lebeccio, che in tal tempo hanno spirato gagliardamente, ne siano stati cagione: come che soffiando l'vno da Mezzogiorno, l'altro da Ponente, & in somma venendo l'vno e l'altro dal mare Mediterraneo, si siano opposti al Tebro che da Settentrione al detto Mediterraneo se ne trascorre, e respingendolo a contrario corso, l'habbiano fatto versare sopra Roma tant'acque quante sappiamo. Ne per auuentura potrebbono gli antichi Romani parer lontani da tal opinione, percioche Dione ragionando di vna inondatione occorsa fin ne'tempi di Pompeio Magno, và accennando che si dubitasse se fosse venuta per souerchie piogge, o per violenza di venti, i quali hauessero respinto indietro l'acque del Teuere. Et Horatio descriuendo pur'vna simile inondatione occorsa a'tempi di Augusto, chiaramente afferma che l'acque del Tebro riuolte a contrario corso ne fossero cagione. Che perciò così scriue.

Dione nel libro 39.

Hor. L. 1. Od. 2.

Vidimus flauum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter vndis
Ire deiectum monumenta Regis
Templaque Vestæ.

E questa istessa opinione ci rappresentò assai gentilmente vn più moderno Poeta nell'additarci il segno al qual peruenne il Tebro nell'innondatione occorsa sotto Clemente VII. percioche ouero che questo autore così stimasse, ouero che tale alhora fosse il giuditio e grido di quel secolo, così apunto ci lasciò scritto in vn marmo, c'hor si vede nel Palaggio de' Signori Caetani.

Campos

Campos, Templa, domos Tybris spirantibus Austris
Sparsit, & hoc signum contigit auctus aquis.

E certo si come da'venti vengono ordinariamente cagionate non solamente le inondationi de' mari, ma ancora d'alcuni fiumi, come del Nilo (che così scriuono alcuni assai famosi autori) per qual cagione non potrà l'inondatione del Tebro ancora essere stata cagionata da venti, già che in tal tempo così furiosamente gli hanno spirato incontro? Che più? già che alcuni affermano di hauer osseruato talhora in simili inondationi e nello spirar di tai venti questo ricorso del Tebro, da qual'altra causa potrà egli esser poi nata l'inondatione, che dall'impeto e forza de'venti?

Con tutto ciò questa opinione a me, per confessarne il vero, non piace punto. e prima, percioche non è il Tebro nube posta ad arbitrio de'venti, ne pelago oue i venti habbiano largo campo d'infuriare: ne meno spiega vele all'aria si che da Mezzo giorno o Ponente i venti l'habbiano quasi naue a respingere in dietro: ne in somma posa a guisa di merce in cauo e mobil legno, o pur qual rate in instabil letto: ma naturalmente se ne giace ristretto nel suo seno, e con veloce corso se ne trapassa al mare: in modo tale che mentre pur si troua in questo stato, non lascia ch'altri possa giustamente tacciarlo ch'incontrãdo i venti si põga poi in fuga e ritorca il corso. Tanto più essend'egli vero, come da periti se ne fà fede, che il Tebro nel trapassar dalla Marmorata al Mare in questo breue spatio e tratto cali e vada scẽdendo più di sette o otto braccia. Di più e cosa assai chiara che il Tebro con l'accrescimento dell'acque accresce anco l'impeto del suo corso, e più facilmente sempre se ne trascorre al mare. e pertanto non veggo io come consenta o alla ragione o al senso il dire che incontrato da tai venti prenda contrario corso e ritorni adietro. Finalmente sappiamo che rade volte inonda il Tebro ch'altri fiumi d'Europa & in particolar d'Italia non facciano l'istesso. Laonde l'inondationi occorse sotto Traiano, Mauritio, & altri Imperatori, altre anco sotto Pelagio II. Clemente VII. Paolo IIII. Sisto V. & in molti altri tempi, furon communi al Teuere con molt'altri fiumi d'Italia. Et hora in particolare si sà che molti fiumi tanto di Lombardia masssime il Pò, come di Romagna, si son risentiti anch'essi. E pertanto già che all'inondationi d'altri fiumi, masssime per correr per lo più verso Le-

Si rifiuta cõ molte ragioni. I

II

III

uante, poco o nulla ſi può accommodar tal ragione, giuſta coſa è che ne anco l'inondation del Tebro naſca perche à contrario corſo ſia reſpinto da venti.

IV. Oltreche eſſendoſi anco talhor veduto inondare il Teuere mentre il Mediterraneo ſe ne giaceua ſenza tempeſta, e Scirocco e Lebeccio poco o nulla ſpirauano, ben'habbiamo cagion di credere che l'inondation del Teuere debba attribuirſi ad altre cagioni che à venti; maſsime ſapendoſi che l'Arno il quale con ſimil corſo apunto ſe ne paſſa anch'egli al Mediterraneo & hà in prora gli ſteſsi venti, al preſente non è vſcito in parte alcuna del ſuo letto: il che (eſſendo anch'egli ſottopoſto ad inondationi) ſenza dubbio harebbe fatto qualhor Scirocco e Lebeccio haueſſe cagionato l'inondation del Teuere.

Si riſponde a gli argomenti portati in contrario.

E per tanto concederemo bene che Horatio come Poeta vada amplificando con hiperbole l'inondation del Tebro, e finga che in contrario ritorca il corſo: così parimente concederemo ch'altri poetando moſtri di attenerſi ad Horatio, accennando che gli Auſtri ne foſſero cagione; anzi, ſe tanto aggradiſſe loro, ſoſterremo che col Prencipe de' Latini Poeti, il qual diſſe

——— Cunctatur & amnis
Rauca ſonans: reuocátque pedem Tiberinus ab alto. Aen. lib. 9.

moſtrin di credere che ſi trattenga e fermi il fiume, anzi Tiberino ſteſſo riuolga i paſsi dal Mare a Roma: ma filoſofando poi ſeguiremo la ragione & il ſenſo, e con Liuio, Tacito, Plinio, & altri tali direm che per ſouerchie piogge trabocchi & inondi. Ne perciò verren noi ad hauer in contrario Dione: anzi ſe verrà da noi attentamente ſtimato il ſuo detto, troueremo ch'egli ſtabiliſce maggiormente e conferma il parer noſtro. Percioche il Tebro ordinariamente non di ſubito & improuiſamente ſuol' irrompere & inondare, ma ben con tali accreſcimenti che prima ne auuertiſce e minaccia, poi ne aſſaliſce & inonda: tantoche ſcriuendo Plinio del Teuere quelle tanto celebri parole, *Is enim Vates quodammodo intelligitur ac monitor, auctu ſemper religioſus*, egli vien' Plin. lib. 3. c. 50. anco da perſone intendenti e giuditioſe eſpoſto come che voglia darci ad intendere che il Tebro ſoglia mandar' auanti a guiſa di Araldi e proclame i ſuoi augumenti e minacce. Di qui è che ſendo occorſa la detta inondatione deſcrittaci da Dione, all'improuiſo & inopinatamente, fece che ſeben da molti fù

ti fù secondo il solito attribuita alle souerchie piogge, (che quest'anco riferisce Dione) nondimeno alcuni vennero in qualche sospetto che questa improuisa e perciò straordinaria maniera d'inondare, potesse esser cagionata da straordinaria cagione: così ricorsero all'impeto del vento, come che questo hauesse respinto il Tebro adietro. Dalche cauo io che delle inondationi ordinarie & occorrenti co' soliti accrescimenti, niuno dubitaua che le piogge fossero la cagione: ilche a me basterebbe assai al presente, sapendosi che questa nostra non è venuta improuisamente ma a poco a poco e co'soliti accrescimenti: tantoche per hora s'è veduto il detto di Plinio esser verissimo. E di qui anco auuenne ch'altroue l'istesso Dione descriuendoci l'inondatione occorsa sotto Tiberio e la cagione a cui fù attribuita, senza vacillar punto attribuì ciò all'acque e piogge. Che più? L'istesso Dione tosto c'hebbe accennata la sopradetta cagione tratta dell'impeto de' venti, soggiunse che con tutto ciò tal cagione non fù accettata per vera, e che più tosto fù conchiuso che così improuiso accidente fosse auuenuto per voler di qualche Dio: come che i Dei (riferisco le sue parole) fossero adirati col Senato per hauer'egli rimesso nel Regno Tolomeo. A color poi a'quali par pure d'hauerlo talhor veduto tornar adietro, concederemo che come non sempre hà corso dritto e spedito, anzi quasi di passo in passo và trouando intoppi, possa facilmente in qualche parte, massime quando è più furioso, per breue spatio di sito resilire e tornar' indietro, com'alle'istesso mare auuiene qualhor furiosamente vrta scoglio o robusta naue; ma che da'venti venga respinto & in guisa poi, che per sì lungo tratto prenda contrario corso, per certo non si côcederà loro in modo alcuno. Tanto più che ne anco il Nilo (che del mare non occorre far mentione, essendo in ciò di stato e dispositione diuersissima dal Tebro) inonda spinto da venti. perciòche mentre alcuni hanno stimato che l'arene adunate da venti Etesij chiudano le bocche del Nilo, e cagionino inondatione, altri che il mare Atlantico da sotterra nei luoghi sommi nistri nuoue acque, altri ciò riferiscono a gli accrescimenti della Luna o a'moti d'altre stelle, altri dal sabuloso fondo o rara sabbia o da uapori conuersi in acqua vogliono che ciò deriui, altri ricorrono alle nubi, come che da gli Etesij siano all'Egitto trasportate, altri a gli stessi Etesij quasi che a contrario corso respingano il Nilo, altri alle neui, altri alle piogge, io per me non dubito, che la vera cagione sia l'abbondanza delle

Dione li. 1. hist.

Vedi Herodot. l. 2. Aristide in or. Aegyp. Ari. l. de Nilo, Phil. l. 1. de vita Mo. Eli. l. 10. d. an. hi. Dio. in epi. Seu. Plu. l. de Isi. e l. 4. de pl. Diod. l. 1. Laer. in Thal. Gal. l. de Phil. hist. stra l. 17 Su. de Ethes. Alex. Aphr. l. 1. mete. Luci l. 6. & 10. Eust. l. 4. O dis. Proc. in Tim. Sen. l. 4. nat. qq. Plin l. 5. Amm. Mar. l. 22. Mela. l. 1. Sol c 24. Clau. in epig. de Nilo.

neui

neui liquefatte e molto più delle piogge che dall'Etiopia scendono e concorrono in larga copia. In somma a me gioua ben di credere che mentre il Tebro largamente s'auuanza d'acque faccia nel mar'impression tale che non si tosto meschi e confonda le sue acque dolci con le salse o straniere, (quello apunto che si legge del Gange in India e del Minciò nel lago di Garda) ma che in tant'impeto riuolga il corso, e quasi naue ritorni adietro, a me par' affatto incredibile.

II opinione e suoi argomenti. Ma dirà tosto alcuno che detti vēti & il mare da quelli concitato e spinto, habbiano forza se non di far tornar dett'acque a dietro, almeno di riturare, massime concorrendoui l'arene, la bocca di esso Teuere: si che poi non potendo scariccarsi in mare, l'vltime acque arrestate arrestino le vicine, e così di mano in mano per miglia e miglia: e che in questa guisa quest'acque per lungo spatio alzandosi, trabocchino dalle sponde. Tanto più quanto che è facil cosa che il vento, come di sua natura è caldo e secco, generi in dette acque col suo moto vn certo esto e bollore, onde più facilmente poi gonfiando, trabocchino; nella guisa a punto che da vase suol traboccar'acqua tosto che da fuoco souerchiamente vien riscaldata. Che più? Se il Teuerone al presente, come anco altre volte assai, solo per uenir dal Teuere in passādo vrtato alla bocca, s'è andato poi ringorgando per molte miglia, per certo che molto più haurà potuto il vento e'l Mare in tempo di gran tempesta vrtar'e trattener il Tebro, si che ne ringorghi poi verso Roma.

Si rifiuta. I. Ma ne anco questo par'a me verisimile: prima perche vediamo apertamente che l'acque del Tebro quanto più ingrossano, tanto vanno continouando con impeto e velocità maggiore il corso loro: segno euidente che il vento & il mare poco o nulla le arresta. II. Dipoi se tali acque col loro impeto e furore suellono e rapiscono alberi e case, anzi bene spesso ponti & edificij saldissimi, è molto più verisimile che in questa parte vengan' anco a superar l'impedimento de' venti: tanto più che il mare col continuo alternar dell'onde al lito, e col perpetuo flusso e reflusso può ageuolmente dar campo e ricetto a così impetuoso corso del Tebro, già che esso Tebro dal suo seno tutto ristretto & vnito, e perciò anco agilissimo al corso, quasi dall'arco strale se ne trapassa al mare. III. Finalmente è cosa certa che la detta inōdatione nel decrescer'ancora è stata accompagnata da detti venti. e se bene allhor che l'acque si videro in aperta declinatione, i venti haueuano anch'essi rimesso parte del

furor loro, tuttauia non hò io saputo conoscere che i venti prima dell'acque cominciassero a mitigarsi, & a rimettere cotal furore. siche per queste ragioni e molto più perche al discoprirsi delle vere e proprie cause di tal inondatione, apparirà chiaramente che i venti nel modo detto hanno in ciò poca o niuna parte, non hò io tal opinion per sicura. Tanto piu che ne il Tebro è vn Euripo o estuario siche in esso non altrimente che ne gli estuarij o lacune di Venetia, possa eccitarsi esto o bollore: ne il Teuerone nel venir'vrtato dal Teuere alla bocca, và ringorgando per altra cagione che per venirli dall'vno e l'altro lato fatto argine da'colli, onde gli è tolto il potere sgorgar da'lati. e perciò tosto ch'ei vien liberato de'colli, sgorga e si allarga dall'vna e l'altra riua senza arrestarsi o ringorgar più vn passo. Quello che del Teuere non può auuenire nello spingersi da Ripa o Porta portese al Mare: percioche hauendo da ogni parte largo campo di sfogare & allargarsi in quelle campagne, può (com'in effetto è occorso) diffondersi senza venir'astretto a ringorgare o tornar'a dietro cinquanta passi, non che a Roma per spatio di tante e tante miglia.

E per tanto quand'anco l'impeto dell'onde e de'venti, aggiungo anco la copia dell'arene, respingesse anzi chiudesse la bocca del Tebro in modo che l'acque non potessero scorrere in mare, ma venissero arrestate & impedite, tuttauia non perciò seguirebb'altro senon che là verso detta bocca per qualche breue tratto hauessero a traboccar dalle sponde: e che in questa guisa quasi con due ale o braccia eleuandosi dall'vna e l'altra ripa, sgorgassero verso le campagne più vicine a'lidi, & indi dilatandosi o si dileguassero o giungessero al mare. posciache il voler'in somma che questo istesso arresto e tumore, venga a seguir di mano in mano dal mare fin'a Roma, anzi fin verso il fonte, per certo (se consideraremo il tutto attentamente) non consente ne alla ragione ne all'esperienza. percioche se l'vltim'acque arrestate arrestassero le vicine, e così di mano in mano per lunghi tratti fin verso il fonte, e perciò arrestate crescessero, crescendo traboccassero, seguirebbe che in Roma ancora prima venissero arrestate, poi crescessero, poi traboccassero & inondassero. E nondimeno veggiamo il contrario. percioche nell'accrescere che fà il Tebro tuttauia nel suo letto, prende sempre maggior'impeto nel corso, e tanto più è rapido quanto più cresce. E per questo anco i tronchi, gli alberi & altre cose tali vanno precipitosamente IV.

al mare, e l'acque istesse suellono, spezzano (quello che auanti a tale accrescimento non fanno) e rapiscono qualunque cosa se le oppone: segno euidente e chiaro che l'accrescimento in Roma non nasce da arresto alcuno cagionato dalla parte del mare, ma dall'acque che in disusata copia scendono precipitosamente dalla parte del fonte. In somma, se è vero, com'è verissimo, quello ch'io accennaua pur dianzi, cioè che rade volte inonda il Tebro, che nello stesso tempo non occorra l'istesso in molti altri luoghi d'Italia, deurebbe il Tesino ancora, l'Adda, l'Adice, il Pò, la Brenta, con molt'altri fiumi inondar per l'istessa o per altra equiualente cagione. e pur'è cosa certa che alcuni di questi fiumi non hanno commercio alcuno col mare, si che dell'vltime foci (come altri stima del Tebro) siano arrestati; e quando anco l'hauessero, non si è mai inteso che i fiumi i quali sboccano nell'Adriatico, habbian gia mai contratta tal'infamia di porsi in fuga e ritorcere il corso. Dico ritorcere il corso e porsi in fuga, e non di gonfiarsi talhora alquanto, & inondare la doue s'accostino al mare. poiche non è dubbio che alcuni fiumi venendo talhora nello sboccare impediti da venti e dall'onde marine e molto più dalle proprie o altrui arene, dopo qualche vacillare per qualche breuissimo tratto gonfino & inondino; quello che dell'Isauro e di qualch' altro fiume hò io più d'vna volta osseruato qualhor s'auuicinino al mare. colpa senza dubbio de' venti (come hò detto) e dell'arene, e molto più anco dell'onde marine, come tragli altri Plinio il giouane vá osseruando. e perciò ancora vn moderno e gentil poeta nel descriuerci nella sua Nautica e formarci vn porto, dopo hauer detto. Plin. epist. li.4.Ep. vlt. il Bal al lib. j.della Nauti.nel fi.

Ma se fia tal che l'agitata sabbia
Gl'impedisca le fauci a punto come
Auuien' a quel che mentr' in Adria scende
Porge a poueri legni il fiume Isauro,

Scoprendo le cagioni soggiunse tosto —— *I venti opposti*
Talhor ciò cagionaro, e talhor' anco
Il mar che col suo flutto al fiume vieta
Sgombrars' in lui de l'arenosa soma.

Il che tra Poeti antichi auuertì anco Lucretio, com'è ben noto. Si che qualunque accidente incontri talhora ad alcuni piccioli fiumi nel fine del lor corso, è cosa certa che in piu re-

mota parte, qualhor in più vicina possa, gonfiando, sgorgar fuori delle sue ripe; non mai inonda fiume alcuno per venir da venti respinto a contrario camino. Laonde il Pò il quale con tante bocche dà tributo al mare, non mai per contrarij venti, ma bene per souerchie acque, trapassa, com' a punto hà fatto hora, i suoi confini. Oltra che hauendo questi fiumi quasi per ogni parte Sciroćco e Lebeccio non già a prora com'il Tebro, ma ben' in poppa, non potrebbono già mai arrestarsi mentre regnano venti Australi o di Ponente, ma solo quando regna Tramontana e Leuante. Che più? qualhor' i venti fossero di ciò cagione, per certo che questi fiumi non nel medesimo tempo col Tebro, come occorre & è occorso tutt'hora, ma in molto diuersi tempi e con venti opposti, verrebbono ad inondare. E tutto questo sia dà me detto per mostrar ch'i venti non respingono il Tebro a contrario corso, ne meno l'arrestano, masšime per lungo tratto; e che perciò non debbono stimarsi cagione della presente inondatione. E pur con tutto ciò, già ch'io scorgo alcuni molto saldi per non dire indurati in questa opinione, e che di più par ch'ella sia non d'alcuni pochi ma di molti e molti, ne sol d'huomini idioti e rozzi, ma di accorti e giuditiosi ancora, anzi agli antichi (come hò accennato) generò qualche sospetto, & a tempi nostri ageuolmente l'accrebbe il veder l'anno 1567. improuisamente inondar Roma con lieui ò nessune piogge, ma ben soffiando impetuosamente venti Australi, io non pretendo che sia imposšibile: sapendosi masšime che la Natura opra bene spesso più occulta & artificiosamente di quello che possa stimare e penetrar l'ingegno humano. Se bene intanto, non potendo io capirla in modo alcuno, e parendomi in somma d'hauerla riprouata con gagliardisšime ragioni, passerò auanti come che sia esorbitante e falsa.

Altri dunque son di parere che la presente inondatione sia successa per essere stato accresciuto il Tebro (non sò però ne quando, ne in qual guisa) d'vn nuouo capo d'acqua nel lago Velino: come che facendo graui danni ne' paesi di Rieti, & in particolar guastando alcuni luoghi molto delitiosi e fruttiferi, sia stato alquãto diuertito dal suo corso primiero, ò con maggior copia d'acque di prima drizzato al Tebro. Ma io intẽderei volontieri da questi tali se l'inondationi auuenute a tempi di Sisto V. di Pio V. di Paol IV. di Clemente VII. Leon X. Alessandro VI. Sisto IV. Martino V. Nicolò I. Gregorio II. Pela- III. Opinione. Si rifiuta.

 gio II.

gio II. Gioanni III. Iginio & altri molti Sommi Pontefici, nascesse dall'acque nouellamente condotte dal Velino al Tebro. L'istesso dimando d'altre assaissime inondationi lequali occorsero a tempi e de gl' Imperatori, e de Consoli, e de Rè, & auanti anco per tutti i secoli: posciache gl'historici fanno mentione di molte altre inondationi occorse sotto Mauritio, Theodosio, Antonino, Traiano, Nerua, Vitellio, Othone, Tiberio, Augusto, & altri molti Imperatori, com' anco sotto il Prencipato di P. Scipione Affricano, sotto il Consolato di Gneo Domitio di L. Cornelio e M. Seruilio, di Pompeio il Magno & altri assaissimi ch'io volentier tralascio.

Prima risposta de gli Auuersarij.

Ma rispondono esi che almeno l'inondation presente hà superate tutte l'altre, & in particolare quella di Clemente VII. laquale è stata riputata sempre la più eccesiua di quante ne son mai state. & io prego questi tali che si contentino legger diligentemente l'historie, poiche troueranno che la presente inondatione insieme con quella de' tempi tanto di Clemente VII. quanto di Paol IV. ch'esi stimano oltra modo eccesiue, sono da annouerare tra le mediocri: posciache molte hanno superato non solamente di gran lunga i segni delle tre già dette, ma ancora l'istesse mura di Roma. Cosi appresso fideli historici leggiamo che l'anno 589. sendo sommo Pontefice Pelagio II. *Romæ Tiberis exitu Octobris adeò intumuit, vt super mœnia scandens, altiores quoque Vrbis regiones latè omnes obsederit.* Hor chi può sentir ricordar' inondation tale, e che in particolare superasse l'istesse mura di Roma & assediasse tutte le più alte parti di quella, che non reputi molto mediocre anzi assai picciola la presente? e l'istesso (se gli scrittori non erranno ne gli anni) era auuenuto tre anni auanti, cioè l'anno 586. sotto Mauritio: nel quale anno pur ricordano per cosa mostruosa hauer il Tebro superate le mura della Città. il che successe anco a tempi di Gregorio II. Ne dissimil per certo anzi maggiore fù l'inondatione di cui fà mention Cicerone quando (com'egli scriue a Quinto) *Romæ & maximè Appia ad Martis mira proluuies. Crassipedis ambulatio ablata: horti, tabernæ plurimæ: magna vis aquæ vsque ad Piscinam publicam*: (era questa vna region di Roma così nomata da vna piscina posta longo le Terme Antoniane e S. Sisto) *viget illud Homeri*

Si rifiuta e mostra euidentemēte che la presente inondatione rispetto a molt'altre è stata assai mediocre.

Sigon. l. 1. de reg. Ital. & altri.

Cic. l. 3. ad Quint. Fra. ep. 7.

Ἤματ' ὀπωρινῷ, ὅτε λαβρότατον χέει ὕδωρ
Ζεὺς, ὅτε δή γ' ἄνδρεσσι κοτεσσάμενος χαλεπαίνῃ.

Hom. Ilia. π.

Hor

Hor chi ardisce paragonar la presente nostra inondatione con le già dette, potrà anco a suo piacere paragonar co' giganti vn pigmeo. Oltra che altre non molto dissimili dalle predette ve ne sono state. percioche maggior della presente fù ancora senz'alcun dubbio l'inondatione occorsa a' tempi d'Augusto: conciosiacosache se fece proua di gettar' a terra il Tempio di Vesta, & il palazzo di Numa, ben conuien confessare che superasse questa nostra in gran maniera: percioche il Tempio di Vesta ouero fù dou'è hora santo Stefano Rotondo (che così scriue vn' autor moderno) ouero, com'è più riceuuta opinione, era posto tra'l Campidoglio e'l Palatino: e nell'istesso luogo fù il palazzo di Numa, che perciò scriue Ouidio

Marlia l. 4. c. 4.

Ouid. Fast. lib. 6.

Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestæ,
Tunc erat intonsi Regia magna Numæ.

E certo, se Horatio mostra che le genti spauentate temeuano ch'ei non ritornasse il diluuio di Deucalione e Pirra, onde così scriue,

Hor. lib. 1. ode 2.

Terruit gentes, graue ne rediret
Sæculum Pirrhæ noua monstra questæ,
Omne cum Proteus pecus egit altos
Visere montes,

ben conuien credere che non potè detta inondatione, tutto che apena in parte si prestasse fede alla turgida amplificatione d'Horatio, se non di gran lunga auuanzar la presente. L'istesso si può conchiudere sicuramente dell'inondatione occorsa ne' primi tempi di Tiberio: perche il voler per gran terrore far ricorso a' libri Sibillini, il trattar di leuar dal Tebro le Chiane, la Nera, & il Velino, e di dar' in somma altro corso a' fiumi e laghi ond'esso Tebro accresce, ben mostra che auuanzò di gran lunga questa nostra: tanto più considerate poi le ruine e stragi, lequali (come si dirà) seguirono a tale inondatione. l'istesso dico dell'inondatione de' tempi di Othone descritta da Plutarco con queste parole. *Id quod Tiberi accidit, pro fœdo ostento habuit vulgus. Erat quidem hora qua potissimùm flumina exundant. Sed nunquam in tantum excreuerat, neque tantam ediderat stragem vel ruinam attulerat effusus & inundans magnam partem Vrbis,*

Tacit. lib. 1 Annal.

Plut. in Othone.

Vrbis, maximè in foro frumentario, vt magna fames per multos dies Vrbem obsederit: poiche senza dubbio fù molto maggiore della nostra: il che si raccoglie per tre ragioni. vna è perche conuien che superasse quella di Augusto e di Tiberio, altrimente harebbe mentito Plutarco dicendo, *Tiberis nunquam in tantum excreuerat.* La seconda perche questa fù hauuta per molto prodigiosa e mostruosa, il che mostra che, come l'inondationi del Tebro erano frequenti, il populo non hebbe per prodigiosa l'inondatione ma l'eccesso di essa. e perciò anco quest'eccesso vien chiamato da Tacito immenso, aggiungendo egli che oltre il ruinare il ponte Sublicio, fece miserabile strage ne' luoghi sicuri non che ne' piani: il che certo mostra che i colli non restassero come hora intatti. L'vltima è perche la Città a que' tempi per lo più era habitata ne' colli. e per tanto dicendo *Inundauit magnam partem Vrbis*, conuien che in qualche parte s'alzasse anco verso i colli: il che al presente non è successo in modo alcuno. Ne differenti ma grauissime furon' anco altre inondationi sotto Nerua, Traiano, Antonino, Theodosio, & altri Imperatori, lequali tutte per non esser prolisso tralascio per hora. Aggiungo bene che auanti gli Imperatori altre simili se ne possono andar raccogliendo da diuersi antichi scrittori. Laonde mentre Dione afferma che dopo il consolato di Pompeio e di Crasso il Tebro non sol ricoperse tutti i luoghi piani conuertendoli quasi in stagni, ma molti luoghi alti e rileuati, io non sò interpretar queste parole senza confessar che auanzasse di molto questa nostra inondatione: tanto più quanto che l'istesso Dione aggiunge queste notabilissime parole. *Ij quibus non licuit altiora loca petere, periere omnes:* il che la Dio mercè non si può affermare al presente. Così mentre Liuio scriue, *Aquarum insolita magnitudo: nam ita abundauit Tiberis, vt ludi Apollinares, Circo inundato, extra portam Collinam parati sint*, chi non vede chiaramente, che come maggior' abbondanza d'acque bisognaua per inondar'e di più tener lungo tempo occupato il Circo massimo, che non hà fatto di mestier' hora per giungere & assediar per poche hore Scola greca, così la detta inondatione hà di gran lunga superata la presente? E questo istesso si può riconoscere da altri luoghi del medesimo Liuio, ne' quali non solamente pon' altra inondatione del Circo massimo, ma ancora dopo hauer detto, *Aquæ ingentes eo anno fuerunt, Tiberis loca plana Vrbis inundauit*, soggiunge poco dipoi, *Tiberis infestiore quàm priore impetu illatus Vrbi, duos pontes, ædificia multa,*

Tacit. lib 1 histor.

Dion. l. 39

Liu. lib. 10. dec. 3.

Liu. lib. 5. dec. 4.

multa, euertit. Siche per tutti questi testimonij & altri simili che se ne potrebbono addurre, resta assai chiaro che grauissimo error prendono coloro i quali vanno dicendo che la presente inondatione sia da annouerar tra le maggiori, anzi habbia auuanzate tutte l'altre. Tanto più quantoche il dire che se ben questa inondatione, per hauer trouata Roma alzata in gran maniera da quel che fù a'più antichi tempi, non è peruenuta al Circo massimo o altri tai luoghi, tuttauia non resta che l'accrescimento del Tebro non sia stato molto maggior dell'vsato, e che non hauesse potuto passar'i termini dell'antiche inondationi quando Roma si fosse trouata nella sua antica bassezza, non solamente non getta a terra ma (se drittamente si stimi il tutto) maggiormente conferma la mia opinione. percioche, per lasciar ch'almeno per accidente (per hauer dico trouata Roma in più eleuato sito) verrebbe ad essere stata minore, per certo, se Roma è alzata in gran maniera, il fondo del Teuere non è restato nella sua primiera bassezza, anzi si troua alzato, & ingombrato straordinariamente, si com'anco le sponde si trouano oltra modo occupate e ristrette. E per tanto conuien che chi considera Roma nel suo antico e basso sito, consideri anco il Tebro nel suo profondo letto e con le sue ampie sponde. Et in questa guisa trouerà che il presente accrescimento d'acque, qualhor si fosse incontrato in Roma antica, non harebbe per se stesso fatta maggior'inondation della presente, anzi (per quello che con miglior'opportunità si mostrerà più oltre) molto minore. Oltrache se è vero che a'più antichi tempi toccasse più d'vna volta parti eleuate, e luoghi sicuri, cioè i colli, (che opponendo Dione i luoghi sicuri a'luoghi piani, conuienche intenda i colli) e che qualunque non fuggì a'più alti luoghi, perisse, ben si vede che la presente inondatione, qualhor'anco si fosse incontrata nell'antica Roma, non harebbe a gran pezzo agguagliate le addote inondationi antiche.

E l'istesso dico qualhora alcuno dubitasse se per hauer'altre volte superate le stesse mura, venisse ad esser restata superiore alla presente, già che questa ancora hà superate le mura di Borgo. percioche gli scrittori addotti ragionano nõ delle mura di Borgo e Leonine, che a que'tempi non erano fabricate; ma di Roma, e senza dubbio di quelle ch'erano alla Flumentana donde si spinge il Teuere verso Roma. e per tanto douunque fossero le mura della Flumentana, o nel luogo presente, o

pur'an-

pur'anco (come fù in somma ne'più antichi tempi) men lontane, conuien che queste mura fossero se non superiori o vguali alle presenti, almen'almeno (se non vogliam che fossero fabricate per gioco) non molto più basse. e pur le presenti non sono state pareggiate dall'acque ne anco ad vna canna, anzi doue son'intere, ne anco a due. Hor veggasi s'ei conuiene che le già dette inondationi fossero di questa nostra maggiori.

II. risposta de gl'Auuersarij.

Ne minor'error prendono mentre pur vogliono c'hora, dapoi dico che dal Velino s'è fatto tal'accrescimento al Teuere, l'inondationi sian diuenute più frequenti del solito: percioche mentre aggiungono che in breue tempo il Tebro hà largamente inondato due volte, & altre molte hà minacciato, rinouando anco più d'vna volta le sue minacce tuttoche così ampiamente habbia versate sopra quest'afflita città tant'acque e con tanto furore, io all'incontro, lasciando che al tempo di Sisto V. in vn sol mese inondò pur due volte, rispondo che nell'anno 860. a'tempi di Nicolò in manco spatio di due mesi due volte e largamente scorse per Roma: che perciò così leggiamo. *Extremo anno, III. Kalendas Nouembris, & VI. Kalendas Ianuarias Tiberis super ripas effusus, circumiectos Vrbi campos cum maximo arborum ac satorum exitio inundauit, atque Vrbem ingressus complura templa atque ædificia labefecit*. Così anco intorno al Consolato di Domitio Ahenobarbo e L. Quintio pur due volte inondò il Tebro con larga ruina d'edificij e strage d'huomini. sotto Traiano ancora in pochissimo tempo per quanto si raccoglie da Plinio II. furon frequenti, poiche. *Hic* (scriu'egli a Macrino) *assiduæ tempestates & crebra diluuia*. In somma, per lasciar che l'altro Plinio scriue esser natura di questo fiume l'inondare spesso, se Liuio non mente, è certissimo che sotto il Prencipato di P. Scipione Africano il Tebro in vn sol'anno dodeci volte inondò Roma: che perciò, *Aquæ ingentes* (dice'egli) *eo anno fuerunt. Tiberis duodecies Campum Martium planaque Vrbis inundauit*. Hor chi può legger queste cose, che non s'accorga quanto grauemente errino questi tali i quali si stupiscono di veder che il Tebro in vn'anno habbia due volte inondato? oltra che la prima di queste fù così picciola, che qualhor gl'historici antichi hauesser tenuto conto d'inondation tali, immenso numero ne haremmo in pronto per maggiormente riprouar l'error di costoro. E per tanto se mi è lecito a dire, può benissimo rispondersi & opporsi a questi tali quello che pur con occasione d'inondationi e diluuij rispose & oppose a Solone e Greci

Si rifiuta e mostra chiaramẽte ch'in molt'altri tempi l'inõdationi del Tebro sono state più frequẽti.

Sig. l. 5. de regno ita.

Liu. l. 5. deca. 4.

Pli. l. 8. ep. 13.

Pli. l. 3. c. 5.
Liu. l. 8. decad. 4.

quel

Plat. nel Timeo. quel vecchio sacerdote Egittio appresso Platone, quando per hauer'essi poca cognitione dell'antichità, li chiamò fanciulli e mal prattici de'successi e memorie antiche.

III. & vltima risposta de gli Auuersarij. Si rifiuta e mostra che i dàni della presete inodatione apa ragon delle ruine e danni di molt'altre, sono stati assai leggieri.

E l'istesso si può giustamente risponder loro mentre ne anco temono di affermare che le ruine e danni di questa eluuione siano inestimabili e che di gran lunga habbiano superato tutti i passati; cosa facilissima a dirsi, ma a difendersi impossibile. E certo se questi tali hauessero letto che Roma auanti a' Consoli solo per l'inondatione del Tebro fu più volte dishabitata (che di questo ne fanno ampia fede fedelissimi historici) e che di più soleua lasciar d'intorno stagni e paludi assai perniciose, con gettar non solamente a terra ponti saldissimi, ma ancora grandissimo numero d'edificij con miserabile & ampia strage d'huomini, inducendo anco bene spesso penurie, pesti, e mortalità atrocissime, stimo io che non così ageuolmente si sarebbono lasciati trascorrere a dir cosa tale. In somma non è possibile di leggeri quelle, breui sì, ma significantissime parole di Liuio, *Tiberis inundauit cum magna strage tectorum pecorumque & hominum*, ne quelle di Plutarco poco auanti recitate, *Nunquam in tantum extenuerat neque tantam ediderat stragem vel ruinam attulerat effusus & inundans magnam partem vrbis maxime in foro frumentario, vt magna fames per multos dies Romam obsederit*, ne meno quelle di Suetonio, *Otho primo egressu inundationibus Tyberis retardatus, ad xx. etiam lapidem ruina ædificiorum præclusam viam offendit*: molto meno quelle di Tacito, *Relabentem Tiberim secuta est ædificiorum & hominum strages*; o quell'altre dell'istesso, *Tiberis immenso auctu prorupto ponte Sublicio ac strage obstantis molis refusus, non modò iacentia & plana Vrbis loca, sed secura huiusmodi casuum impleuit. Rapti è publico plerique; plures in tabernis & cubilibus intercepti. Fames in vulgus, inopia quæstus & penuria alimentorum, corrupta stagnantibus aquis insularum fundamenta, dein remeante flumine dilapsa*, meno di tutte quelle di Dione, *Aquarum impetus per multos dies, ruentium euersæ domus, summersa armenta omnia, homines quicunque ad altiora non confugerunt loca, enecati omnes*, che non si scorga i danni della presente inondatione a paragon di quelli esser lieuissimi. Ma doue lascio io gli atroci danni seguiti al tempo di Pelagio e di Gregorio II? *Romæ* (dice de' secondi vno scrittore che con singolar diligenza gli raccolse e descrisse) *Tiberis aquæ a porta Sancti Petri ad Pontem Miluium decurrentes, cum incredibili & Vrbis & agri detrimento coiuerunt*: e de' primi dopo hauer detto, *altiores quoque Vrbis regiones latè omnes obsedit*,

Portio Catone, Fabio Pittore, & altri.

Liu. l. 4. decad. 3.

Plu. in Oth.

Sue. i Othone c. 8.

Tac. l. j. An.

Tac. l. j. hist.

Dio. l. 39.

Sig. l. 3. de regn. Ita.

obsedit, và seguitando; *Itaque non solùm innumerabiles domos subuertit, sed borreis etiam Ecclesiæ deturbatis, frumenti numerum ingentem corrupit: quodque homines nouo stupore defixit, magna serpentum turba cum ingenti dracone secundo flumine in mare delapsa, quæ post salsis fluctibus hausta & ad littus eiecta, intuentibus omnibus memorabile spectaculum edidit. Diluuium verò iterum fœdissimà pestilentia quam inguinariam vocabant excepit*: Horche restaua di gratia à tante calamità e miserie, se nonche l'istesso respirare fusse loro interdetto? Et ecco che *Ad cæteros casus* (soggiunge l'istesso autore) *quibus homines fœdè passim absumebantur, hoc etiam mali accessit, vt multi cum sternutarent, alij cum oscitarent, repente spiritum emitterent*. Hor veggasi se i danni della presente inondatione possono paragonarsi con gli accennati di sopra.

Sig. l. 1. de regn. Ita.

Sig. l. 1. de regn. Ita.

E per tanto, per ritornar là donde mi son partito; non consente con le ragioni tratte da tante historie & esperientie, che atroci ruine e stragi sian reputate le presenti: anzi mediocri e lieui debbono stimarsi se cō molte delle passate si paragonino. Così anco à torto vien'hora il Tebro fatto reo di più frequenti o di più eccessiue inondationi. E quando anco & eccessiue e frequenti inondationi & atrocissime stragi e ruine fosser seguite, nondimeno pur' a torto si ascriuerebbe ciò all'acque Veline? Ilche tanto più è necessario che si riconosca e confessi da chi per auuentura altrimenti sente e ragiona, quanto che il Tebro molto auanti che riceua la Nera e l'acque Veline, anzi fin verso il fonte, come a Città di Castello, alla Fratta che è Castello della diocese d'Vgubbio, & in altri luoghi tali, hà fatto graui danni e ruine: doue che Terni co'suoi paesi ne'quali molto prima che à Roma suol far' impressione e sfogarsi il Velino, è restato in gran parte illeso, anzi in tempo di questa nostra inondatione (che dipoi è pur successo qualche danno) affatto illeso, da tal'acque. Talche, per quanto da Ternani stessi hò inteso, per gran piogge cadute e concorse in que' campi da varie parti, da niuna sen'è veduto concorrer copia minore che dal Velino. Si che se bene quando questo riuo (o nuouo o antico ch'egli si sia) si potesse con minor danno e pericolo diuertir dal Teuere, non dannerei che si facesse, anzi & a questo rimedio essorto & a maggior' anco e più importanté & efficace di cui più oltre ragionaremo, tuttauia non resta che questi tali nel discorrere delle cagioni della presente inondatione non prendano grauissimi errori.

VERE CAVSE naturali della presente inōdatione.

Ma lasciate homai da parte tutte queste cose, passiamo a

riconoscere le vere e proprie cagioni di tale inondatione, che questo è quello che principalmente ricerchiamo. Quattro per hora sono state al creder mio le cagioni d'inondation tale: due delle quali son quasi communi al Tebro con altri fiumi, e due son proprie. La prima è l'eccesso delle piogge che per cinque I. ò sei giorni son precedute: la seconda le neui che distrutte da II. tai piogge, son finalmente da varie parti e masśime da monti concorse al Teuere: la terza è la strettezza & angustia del seno III. ò letto di esso Teuere: il qual letto si troua in gran maniera e per varie occasioni riempito e ristretto: l'vltima è l'acqua del- IV. le fontane che già alcuni anni in gran copia riempono e scorrono i luoghi sotterranei di Roma, occupando etiandio in molte parti i fondi intieri delle case e palaggi. Queste dico sono state per hora le cagion naturali di tale inondatione: percioche alcun'altre che sopranaturali ò diuine hanno a chiamarsi si accennaranno tosto che a bastanza si saranno dechiarate e prouate le naturali.

La prima dunque è stata l'abbondanza & eccesso delle piogge: il che si fà chiaro perche a punto auanti tal' inondatione per cinque ò sei giorni erano cadute quasi continue piogge, & in particolare la notte che andò auanti alli xxiij. per cinque hore continue venne così eccesśiua e furiosa pioggia che ben pareua che le cataratte fossero aperte. E di quì è che il fiume proportionatamente alle piogge andò crescendo: posciache l'accrescimento delli tre primi giorni, come fù moderato, rispose alle piogge delli tre primi giorni che con mediocre eccesso eran precedute: e l'vltimo accrescimento, onde poi restò allagata Roma, rispose all'acque che in tanta copia caderono la già detta notte. Ma perche da vna parte si sà chiaro che l'Arno, il Pò, l'Adice, il Tesino, la Brenta, & altri assaisśimi fiumi i quali anch'esśi sogliono inondare & allagar Città e cãpi, non da tai venti ò dall'onde marine ma dall'immoderate piogge vengono accresciuti; e dall'altra niun' è che non possa chiarirsi quanta gran copia d'acque in tempi di pioggia entri da varij fiumi e torrenti nel Tebro (che intorno a quaranta fiumi per tributarij del Tebro ne vengono assegnati da Plinio) non voglio io trattenermi più lungamente in prouare che l'immoderate piogge siano state cagione di tal diluuio. tanto più che il prender' a mostrare che le piogge son da Aristotele e da i più intendenti filosofi riputate principal causa dell'inondation de' fiumi, e che l'istesso anco da gl'historici (trattone da alcuni

Si ragiona della prima.

Plin. l. 3. c. 5

il Nilo: sebben con lor pace il Nilo ancora inonda, come si dirà, per abbondanza di piogge) si confessa indubitatamente, e che in somma l'acque a tal'uso ancora sono state dall'autor della Natura e destinate & adoprate; non mi par necessario punto; si com'anco non mi par necessario il far catalogo d'altre quasi innumerabili inondationi di fiumi, lequali son pur seguite per souerchia pioggia: poiche appresso di me il dubitar se le piogge ordinariamente siano cagione dell'inondationi de' fiumi, è vn dubitar se il Sol risplenda, se l'acqua bagni, se il fuoco scaldi. Solo dirò che hauendo in quest'istesso tempo, come s'è già accennato, inondato molti fiumi di Lombardia e di Romagna, e sapendosi che questi fiumi non ponno esser riuolti a contrario corso ne arrestati da Scirocco ò Lebeccio, ma che dalle piogge hanno accrescimento, ben si scuopre che il Tebro ancora per immoderate piogge hà inondato.

Della II. La seconda cagion poi laqual habbiamo ascritta alle neui, è al creder mio viua e chiara anch'essa, percioche mentre il Tebro se ne scorre dal Fonte fino al Mediterraneo, rade e costeggia per li suoi tanti riuolgimenti quasi trecento miglia di paese, e questi anco per lo più freddi e neuosi, & in particolare rade gli Apennini, oue le neui fanno lunghissima dimora: e per tanto in così lungo corso vien'a prender largo tributo non solamente d'acque, ma di neui e ghiacci. Laonde come la Diuidna, il Danubio, l'Albis, il Reno, il Rodano, il Pò, l'Adda, & altri assaissimi fiumi per souerchie neui e ghiacci quasi ogni anno inondano, così conuien ch'il Tebro anch'esso proportionatamente inondi qualhor riceua souerchie neui. Ne mi opponga alcuno che le neui e ghiacci si disfanno non l'Inuerno ma a Primauera: posciache confesso bene che di Primauera raddolcendosi la stagione e spirando venti Australi i quali son tepidi, le neui si sogliono più ageuolmente struggere; tuttauia è anco verissimo che d'Inuerno le neui e ghiacci tocchi da grã piogge e venti caldi, com'a punto è auuenut' hora, non restano di struggersi e dileguarsi. Di quì è che coloro i quali entrati a questi giorni nell'acque di Roma hanno fatto larga proua del temperamento d'esse, affermano che molto più del solito erano fredde, e che in somma dauan chiaro segno d'esser da neui e piogge insieme. Che più? se auanti tal'inondatione in più di vna parte i Monti i quali s'eran veduti carchi di neue, si videro tosto scarchi, chi può dubitare che dette neui sian concorse all'accrescimento del Tebro? Queste sono le due prime ragioni,

gioni, lequali (com'hò detto) sono communi al Teuere con altri fiumi. e pertanto accortamente Liuio queste due cause accenna e restringe insieme nel descriuerci vna notabile inondation del Tebro. Et Ouidio (per lasciar molt'altri autori) pur de gli accrescimenti del Tebro cantò,

Liu. lib. 4. dec. 3.

Ouid. lib. 2 Fast.

Ecce velut torrens vndis pluuialibus auctus
Aut niue, quæ zephiro victa tepente fluit;
Per sata perque vias fertur, nec vt ante solebat
Riparum clausas margine finit aquas.

Il che mostrò parimente che in queste parti era commune al Tebro con altri fiumi. percioche insultando gentilmente ad vn fiume ò torrente a lui poco fauoreuole e grato, così disse,

Nunc ruis, opposito niuibus de monte solutis,
De turpi crassas gurgite voluis aquas.

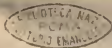
Della III.

Hora me ne passo alla terza cagione: nellaquale per mio auiso non fà mestieri trattenersi molto: auuenga che niuno è che non sappia quant'immensa quantità e mole di stabbio, rottami, & altre immonditie & ingombrimi venga continouamente scaricata nel Tebro. e certo se in vn sol'anno, anzi in vna sola estate, ò più tosto in alcuni pochi giorni, i manipoli di alcuni frumenti ò biade sommerse nel Tebro assodandosi col fango e creta, fecero (come ne fan fede Liuio e Plutarco) l'Isola Licaonia hora detta di San Bartolomeo, chi dubiterà che la gran mole di stabbij & ingõbrimi cõ cui già centenaia d'anni si và continuamente caricando il Tebro, assodandosi con creta, ne' fondi (massime doue sono pietre, muri e ruine che prohibiscono loro il corso) e molto più ne'fianchi e riuolte del Tebro habbiano alzato e ristretto in gran maniera il letto di esso? Io veramente mentre considero da vna parte quante ruine di colonne, ponti, mura, & altri edificij siano precipitate nel fondo del Tebro, che sol Totila vi precipitò sette ponti quasi in vn punto, e dall'altra miro l'eccessiue moli d'immonditie e rottami che continouamente vi si scaricano sopra, & in somma vò auuertendo che quell'alueo il qual già tempo porgeua commoda nauigatione a più grosse naui, hora a pena la concede per non dir la vieta a lieui e picçioli legni, resto marauigliato come l'inondationi non siano quasi perpetue, e che Roma non sia

Liu. lib. 2. dec. 1. Plut. nel Publicola.

Marl. lib. 4. c. 4 Procopio & altri.

homai



homai sommersa e distrutta affatto. E Dio voglia c'hora trahendosi fuor delle case e mandandosi al Teuere grandissima mole d'ingombrimi, questa mole al calar del Teuere meschiandosi & assodandosi con creta e fango, non venga, massime nelle riuolte delle ripe doue l'acqua troua intoppi, a riempire in tal maniera, che poi con lieue piena d'acque di nuouo gonfi & inondi. Tanto più sapendosi, che la presente inondatione haurà senza dubbio (che tale è il costume de' fiumi in tempo di gran piena) riempito di nuouo & ingombrato in varie parti il suo letto. E certo se gli Antichi Romani, tuttoche tenessero i curatori del Tebro, i quali particolarmente attendeuano a farlo scaricare, patiuano così frequenti inondationi, quanto maggiormente haremo a temer noi, mentre non solo non procuriamo che si conserui scarico, ma a danar contanti paghiamo chi del continuo lo riempie e carica? e se detti Romani in tempo che le ripe di esso Tebro veniuan molto meno ingombrate anzi in varie parti, quasi sacre, restauano intatte, pur prouauano tante inondationi, quanto più haurà ciò ad incontrar' a noi i quali habbiam'occupate le ripe e quasi l'istesso seno con edificij e palaggi? Certamente gli stessi pesci, quando hauesser' vso di ragione e loquela, si dorrebbono delle tante angustie, nelle quali sono stati da noi ristretti. Ma che dirò io de' ponti? questi, mentre il Tebro si manteneua scarco e con grand'ampiezza e capacità di fondo e di ripe e di tutto il seno, non poteuano talhora non sentire l'oltraggio dell'onde, sì che poi ritenendole eran cagione anch'essi di maggior'inondationi e ruine; e noi c'habbiamo i ponti parte in gran maniera ristretti, parte vicinissimi al fondo, pensiamo esser dall'impeto dell'acque sicuri. Che perciò io per me vado stimando che la caduta e ruina del Ponte di S. Maria al presente non solo non debba riputarsi di danno, ma in buona parte cagione della salute di Roma: auuenga che mentre detto ponte si per se stesso come per esseruisi traposti altri impedimenti di mole e rottami, era causa che l'acque traboccassero furiosamente dalle ripe, rompendosi venne a render libero il corso al Teuere e sminuir l'inondatione a Roma: e perciò per quella volta dopo le ott'hore di notte cominciò l'inondatione a rallentar, che fù (s'altri ne racconta il vero) poco dopo la ruina del detto ponte.

Ma dapoi c'hò fatto mentione de' ponti, non voglio lasciar di accennar' vna cosa laqual per auuentura non sia fuor di proposito

posito. Mi souuien d'hauer letto che Roma a'tempi che più fiorina, haueua tre populi tutti di moltitudine quasi immensa, e che tra se gareggiauano di numero: l'vno era di liberi, l'altro di serui, & il terzo di statue. hor se in tanto numero e moltitudine di populi (de'liberi parlo e de'serui) otto ponti erano bastanti a Roma, cioè il Miluio, l'Elio, il Trionfale, l'Aurelio, l'Esquilino, il Tarpeio, il Senatorio, & il Sublicio, e spesse volte anco cinque o sei seruirono a bastanza, perche non potrebbono a noi in così picciolissimo numero di gente (che il presente, rispetto al già detto è veramente picciolissimo) esser bastanti talhor manco, ouero men fontuosi, anzi più poueri ponti? Ne però dico questo perch'io non sappia di quanta commodità si siano, quant'ornino le città, quanto in questi si scopra l'industria di nobili architetti e si mostri la magnificenza de'Prencipi, anzi sò che appresso Romani i curatori o ristauratori de' ponti erano gl'istessi Pontefici (che da ponti presero apunto il nome) la cui dignità era grande e stimata assai: ma dico ciò perche riuscendo i ponti in tempo d'inondatione a guisa di tante machine per oppugnare e distrugger Roma, (massime qualhor non vi siano thesori per fabricarli e mantenerli nella loro magnificenza & ampiezza) non sarebbe se non bene ridurli prima a quel minor numero che comportasse il bisogno presente, e dipoi anco rifarli fabricando sopra i soliti archi, o pilastri ponti di legno (che di legn'anco era il Sublicio) come non hà molt'anni era quello di Rialto in Venetia, oltr'altri assaissimi, che se ne veggono in varie parti etiandio sopra fiumi grossissimi. certamente in questa maniera oltr'il fuggirsi grauissime spese, detti ponti, qualhor il Tebro s'andasse souerchiamente auuanzando, si potrebbono d'arco in arco solleuare: & in questa guisa si lascierebbe libero il corso & all'acque & a' legnami e ruine della piena non senza notabilissimo giouamento.

Ma io (Padre Santissimo) mi son trattenuto in questa terza cagione più di quello ch'io m'haueua proposto: e perciò sarà bene che me ne passi a dir dell'vltima breuemente. L'vltima dunque la quale benche non sia principale, non è per auuentura da sprezzare, è (com'io diceua) la copia dell'acque delle fontane le quali trasmettendo per luoghi sotterranei, tengono molto occupato il fondo di Roma, e tanto più quanto che bene spesso non hanno libero il corso, ma si vanno in molti luoghi Della IV.

luoghi stagnando o gonfiando con penetrar'anco la doue non sarebbe bisogno. Quindi è che da alcuni s'e osseruato che le prime acque le quali da parti sotterranee sono sboccate fuori, in molti luoghi erano assai dissimili dalle Tiberine & haueuano più assai del puro. Il che anco fù osseruato in vna inondatione de' tempi di Sisto V. posciache in alcuni luoghi le prime acque spillauano e sorgeuan chiare quasi che sorgessero da vena o sasso viuo. Ne dee parer marauiglia che tali acque habbian potuto hauer parte in tal'inondatione causando nella città maggior'accrescimento & eccesso di quello ch'altrimenti sarebbe seguito: posciache le fontane erano cresciute in tanto numero, e con tanta copia d'acque erano state slargate e compartite, che l'estate ancora in molti luoghi le cantine e fondi di buon numero di case non che altri più sotterranei recessi, si trouauano con acque. Il che tutto hà causato che doue per altri tempi la terra quasi arida spogna harebbe assorbito qualche parte di quest'acque, e conseguentemente scemata l'inondatione, hora trouandosi grauida per così dire e tumida dell'acque de' fonti, hà fatto che l'acqua immantinente sia ascesa alle parti esterne, con render l'inondatione tanto maggiore. per questo anco s'è hora veduto che in alcune cantine e fondi ne' quali auanti non penetrauano acque di fontana, l'acqua del Tebro è stata dalla terra in breue tempo assorbita, con restar poi detti luoghi asciutti. all'incontro gli altri fondi i quali per auanti sono stati soggetti all'acque delle fontane, massime doue non hanno hauuto altro commodo emissario, vanno perseuerando molto ripieni. e per tanto sicome ottimo consiglio era stato il cominciar' a tor via l' acque a qualche fontana, così ottima sarà, almen per molti mesi, suspenderle affatto, permettendo a pena, che per l'auuenire ne' tempi estiui se ne faccia parte in alcuni publici luoghi. Tanto più quantoche l'aperture delle case che ben tosto si son vedute così frequenti, senza dubbio men frequenti e manco pericolose sarebbono state qualhor quest'acque non l'hauessero trouate così disposte e preparate. che per ciò conuenendo a Primauera saldar'in altra maniera queste piaghe, conuien' in somma auuertir bene che l'acque delle fontane si tengano lontane. Queste (al creder mio) sono state le cause naturali dell' inondatione per cui al presente questa città si troua tanto trauagliata & afflitta.

SI ACCENANO altre cagioni più principali, da cui sono state mosse le naturali.

Bench'io, Padre Santissimo, non posso in così graue & importan-

portante accidente acchetarmi e fermarmi in così basse ragioni: ma son forzato ad eleuarmi a cause e ragioni molto più nobili e principali: che son quelle in somma dalle quali e le piogge e le neui & ogni altra causa da noi fin'hora inuestigata, hanno riceuuto ogni lor forza per addurre l'inondation presente. Ma quali son queste cause? dirà alcuno. forse il flusso e reflusso dell'Oceano e de'mari? forse l'accrescimento della Luna, o pur'anco il moto de gli altri pianeti, & in somma l'influsso e virtù delle stelle e corpi celesti? Io non vò disputar per hora se il flusso e reflusso del mare possa hauer'anco parte nelle inôdationi de'fiumi: ma mi gioua lasciar ch'altri a suo piacere faccia di ciò discorso. percioche non potendo in somma il flusso e reflusso del mare, quando pur vi hauesse parte alcuna, venir' annouerato se non tra le cause naturali, a me certo, doue si tratti di cagion naturali, basta hauer tocche le certe come sono le piogge e neui: le incerte per hora & oscure potranno essaminarsi da più sottili ingegni: massime sapendosi che il flusso e reflusso è continuo, determinato e certo: e che perciò per se solo non può esser'efficace causa d'inondationi così infrequenti, indeterminate & incerte. tanto più che l'accrescimento e decrescimento del Tebro hà hauuto al presente come suol'hauer sempre, periodi diuersi dal flusso e reflusso del mare: di modoche chi attribuisce al flusso del mare l'inondation de'fiumi, non può mostrar poi com'al reflusso di quello non decrescan questi, e vien'a confondersi mirabilmente. E l'istesso dico dell'accrescimento della Luna: posciache per lasciar che la Luna era in decrescimento quando l'inondatione & accrescimento presente del Tebro successe, certo & infallibile è l'accrescimento e decrescimento della Luna, indeterminato & incerto è l'accrescimento e decrescimento del Tebro. Oltrache con l'istesso decrescimento della Luna, al Tebro è occorso accrescimento e decrescimento insieme: si com'hora all'incontro nell'istesso accrescimento di quella, si vede con accrescimento e decrescimento variarsi questo. E questo istesso si dice qualhor'altri prendesse l'accrescimento della Luna non dall'accrescimento o decrescimento del lume, ma dall'accesso e recesso ch'essa Luna suol fare alli quattr'angoli che gli Astrologi fingono nel moto di essa Luna; percioche nell'istesso modo verrebbe a confondersi & ad incorrere ne' già detti inconuenienti & errori. Finalmente, se bene mentre al moto delle stelle e de'corpi celesti vanno gli Astrologi riducendo le sterilità, le

peſti, le infermità, le tempeſte, le pioggie e lor contrarij, io
non riprendo in queſta parte la loro induſtria (dico in queſta
parte, perche quando poi paſſano a predir' o per gli ſteſsi mo-
ti altra ſorte d'accidenti, como ſono guerre, vittorie, here-
dità, dignità, prigionie, e coſe tali alle quali ordinariamen-
te vi biſogna l'opra e libero concorſo dell'huomo, io non pre-
ſto lor punto fede: e ſtimo che ſe pur talhora in alcune coſe ac-
certano nel ſegno, altre l'accertino per ſagacità d'ingegno e
prudenza humana, altre per venir'i loro enigmi e griſi inter-
pretati e riceuuti dalla credulità e leggerezza noſtra a più be-
nigno ſenſo, & accommodati a gli accidenti e ſucceſsi delle
coſe: altre, come s'è poi riſaputo di molti, per commertio
c'han co' demonij, i quali e come intendentiſsimi di tutte le
coſe naturali, e come ſagaciſsimi in inueſtigar'i conſigli e di-
ſegni humani, e come Prencipi delle tenebre e miniſtri inſie-
me della diuina giuſtitia, ſon bene ſpeſſo, Dio permettente o
imperante, preſcij e miniſtri di molte coſe contingenti &
occulte) tuttauia qualhor'occorre qualche non generale ma
priuata inondatione, come del Teuere ſolo o d'alcuni ben po-
chi fiumi, ſtimo che difficilmente poſſano o antiuederla o rico-
noſcerne poi le cauſe ne' moti celeſti. Anzi quanto più ſti-
mo vigoroſi i moti e l'influenze celeſti a cauſare (mediata-
mente però e con l'alteratione de gli elementi e corpi inferio-
ri) inondationi & altri ſimili accidenti, tanto meno ſtimo
che l'ingegno humano poſſa arriuare a preuedere o ricono-
ſcere ſe non con oſcurità e perpleſsità effetti tali in tai cagio-
ni. Laonde, per non ricorrere ad eſſempij molto lontani o
reconditi, è coſa chiara che molto tempo auanti l'anno
M. D. XXIIII. fù communiſsima opinione de gli Aſtrolo-
gi d'Italia che il detto anno M. D. XXIIII. douea venir'i-
nondatione o diluuio vniuerſale in gran parte di Europa, o al-
meno ſenz'alcun fallo in tutta Italia: la quale opinione cō mira-
bil conſenſo andaron ſempre publicando e confermando per
indubitata e certa fin'al detto anno, in guiſa tale che già s'an-
daua preparando ciaſcuno per fuggirſene a' più alti monti, fat-
ta già da molti prouiſione di barche, vettouaglie & altre coſe
neceſſarie per ripararſi e ſaluarſi. & ecco che venuto il dett'an-
no, ſe ne paſsò ſenza che ſi vedeſſe o ſentiſſe in parte alcuna ve-
ſtigio o ſegno d'inondatione, reſtando da detti Aſtrologi tutta
Italia e maſsime i Prencipi che più de gli altri haueano lor da-
to orecchio, deluſa e ſchernita.

Ma

Ma quai dunque son queste così nobili e supreme cagioni di tale inondatione? Quelle, Padre Santissimo, lequali dipendono dalla paterna cura & ammirabil prouidenza laqual'hà Iddio di noi: posciache sì come dispone e gouerna il tutto con prouidenza ammirabile, così con ammirabil prouidenza hà scaricato sopra di noi queste saette, non sò s'io debba dirmi d'ira ò d'amore, anzi dirò e d'ira e d'amor insieme, ma principalmente d'amore. E questo è quello che per quanto comporterà la bassezza del mio pouero ingegno, passerò a rappresentar'hora. poiche se ben'io non dubito punto che Vostra Santità come nostro amoreuolissimo Padre e vigilantissimo Pastore vi habbia di già affisato l'occhio della sua prudenza e pietà, tuttauia appartenendo queste cose al ben' vniuersal di Roma, anzi (come anderò mostrando) della Chiesa tutta, par ben fatto che gli Ecclesiastici e sopra tutto i più diuoti della Santità Vostra, col pensiero e con la penna vi facciano consideratione e discorso sopra.

Laonde, per cominciare, non è dubbio Padre Beatissimo, che la partita di Vostra Santità era stata alla Città di Roma di vniuersal disgusto: e perciò anco il suo ritorno, sì com'era generalmente desiderato, così è stato a questo populo d'inestimabil contento. Ma per qual cagione digratia? Vaglia pure a confessarne il vero: l'interesse era lo stimolo e la cote di questi affetti: poiche per quello ch'assai chiaro mostrauano le publiche querele & i lamenti di varii ordini di persone, gli arteggiani primieramente e mercanti auuezzi l'anno adietro a straordinarij guadagni, si ramaricauano oltramodo che per l'assenza di Vostra Santità i guadagni fossero diuenuti così rari e scarsi: onde si tormentauano, vedendo pur prolungare e per qualche tempo porr'anco in dubbio tal ritorno. L'istesso si scopriua in ciascuno nel suo grado: poiche i desiderosi d'honori, per non dir'ambitiosi, si doleuono dell'assenza delle Corti, e deplorauano la solitudine e squalor di Roma: color poi, i quali in tanto numero & in sì varij gradi attendono a'negocij forensi, e che dalle liti e spese altrui traheuano continui emolumenti e guadagni, si vdiuano pieni di lamenti e querele; & altri finalmente che per l'adietro haueuano dalle lor case, possessioni, & armenti fatti sì eccessiui ritratti, non poteuano acchetarsi a quella mediocrità che lor portaua il tempo. In somma si è veduto chiaramente che l'interesse, generalmente parlando, poteua troppo straordinariamente ne' nostri cuori: e che tutti

i predetti affetti nasceuano da inordinate pretensioni, & erano pieni d'interesse & amor proprio. Et ecco che per quella parte che noi bramauamo il ritorno del nostro Pastore, la Maestà Diuina hà voluto consolarci, riducendo la Santità Vostra, Dio lodato, più che mai sana e salua. Ma per quello poi che ci siamo lasciati trasportar tanto dall'interesse, e che perciò tutt'hora colmi di disegni e cupidità stauamo cō tanta brama inhiando a riprēder'il filo e continouar la tela delle nostre mal regolate speranze, ecco che Dio benedetto bramoso che noi prima che di nuouo torniamo ad ingolfarci, riuolgiamo i nostri disegni a miglior corso, ci hà percossi & affrenati tutti col flagello di questa inondatione. E certo è cosa da ammirare & insieme da lodar molto la Maestà Diuina in veder' e considerare quant'opportunamēte con tal flagello in vn sol giorno habbia posto confusione ne' nostri conceputi disegni, e diuertito da' nostri petti tante e così varie cupidità. E così piaccia alla bontà sua infinita di cōcederci che perseueriamo ne' buoni propositi fatti in tal percossa e pericolo, come in tal percossa e pericolo comin ciādo da più nobili e facoltosi, e pasādo di mano in mano fin'al la più bassa plebe, niun'è per auuentura che non habbia conceputo spirito di compuntione e qualche desiderio di nuoua vita. Et in questa maniera è pur forza di confessare che le pioggie, le neui & ogni altra cagione di questo nuouo accidente altro non siano stato che istrumenti della diuina prouidenza e carità, e che questa inondatione dee riconoscersi per vna vniuersale & insieme benigna e salutar medicina apprestataci in tanti nostri delirij e morbi spirituali dal Medico celeste.

Ma io m'accorgo, Padre Santissimo, che questa ragione da me tratta dall'eccessiue e sfrenate cupidigie nostre e dalla paterna carità e singolar prouidenza d'Iddio, è stata da me molto lieue e bassamente accennata, non che al viuo rappresentata & espressa: e pur'haurebbe estremo bisogno d'esser ben'essaggerata e posta auanti, e non, com'hò fatt'io, estenuata e trascurata. Horsù io l'andrò con alquanto maggior diligenza adombrando, anzi, se tanto saprò, esprimendo co' suoi colori. Il che farò anco con tanto maggior'affetto, quanto che le voci di tutti i poueri di Roma, quasi con la mia voce vnite, implorano in ciò viuamente tanto la singolar pietà di Vostra Beatitudine & il santo zelo di coloro che e per sangue & amore e per autorità e valore le son congiunti, quanto la carità di tant'altri religiosissimi Prencipi e Signori: sperando che com' in

tant'al-

tant'altre neceſsità & in queſt'vltima ſingolarmente è ſtato dato loro pietoſo ſoccorſo, così nella preſente che più d'ogn'altra è degna della benignità loro, ſiano per adoprarſi con ampia moſtra di zelo e di carità.

Io dicea dunque e torno a dir più chiaramente, che al ritorno di Voſtra Beatitudine non dirò ciaſcuno (poiche quando non haueſſe il Signore molti ſerui i quali non così facilmente chinano le ginocchia a Baal, ſareſsimo già tempo quaſi Sodoma o Gomorra diſtrutti) ma innumerabili, ſtauano inhiando per maggiormente auuiuare e fomentare le ſue cupidità e brame: l'ambitioſo per conſeguir dignità & honori: il potente e facoltoſo per trar da'ſuoi palaggi e ſopra tutto dall'ampie e varie rendite delle ſue poſſeſsioni vn'arca d'oro: i mercanti e gli artefici per raddoppiar più che mai i lor guadagni: i forenſi e curiali che in tanto numero e tanti gradi ſon compartiti in queſta Corte, per raddrizzare & accreſcere le tele ineſtricabili delle liti, & a ſpeſe de'litiganti incaminarſi anch'eſsi a gli honori. Queſti erano i penſieri e diſegni noſtri in vece di anhelare ad vdir'i ricordi del Paſtor noſtro in queſto ſuo ritorno: di preparare i cuori per la Natiuità Santiſsima del Redentore, con diſporci con l'occaſione del nuou'anno a nuoua e miglior vita: e di andar ſopratutto penſando che auuicinandoſi l'anno Santo del Giubileo, conuien che con l'innocenza della vita e ſantità de'coſtumi edifichiamo nel Signore le genti che da sì remote parti già quaſi s'incaminano a queſta ſanta Città. Ma ahime che non quì finiſcono i noſtri eceſsi (che ragionando io al Padre amoreuoliſsimo de'poueri, & a beneficio de' poueri, e di più intendendo ſempre che il tutto ſia detto col debbito riſpetto & honor de'buoni, ardirò di parlare bench'io ſia poluere e cenere) ne quì termina la maluagità noſtra, percioche per giungere a sfogar così inique voglie, ſi facea più che mai ricorſo, e queſto non ſenza nuoui aggrauij e danni, alle. . . . .

* * * * *

mancano alcuni verſi che per eſſer mal leggibili nell'eſſemplare nõ ſi ſon potuti copiare.

* * * * *

Così doue Roma douea diſporſi in queſti tempi per edificar le genti nel Signore, e ſpirar'a ciaſcuno innocentia e ſantità, il male ſen và ſerpendo tuttauia in ogni eſſercitio,

per

per ogni grado, & in ogni più strana e disusata maniera. Che marauiglia dunque se Iddio adirato con esso noi, dopò di hauerci allettato con tante gratie, quante da alcuni pochi anni Roma come Capo della Christianità hà riceuute in tante maniere & in tante parti sotto il Pontificato della Santità Vostra, di nuouo torna a giudicar anzi a vendicar la causa sua? che veramente se in tempo alcuno si trattò la causa di Dio, si tratta hora c'habbiamo l'Anno del Giubileo in fronte: conuenendo che con sì viua & importante occasione, doue a tutto il Mondo si dà mostra della Catholica fede e pietà Christiana, non solamente non impediamo i progressi che in tante parti già si sperano; ma con l'essempio della vita, con le facultà, con l'istesso sangue gli aiutiamo & incaminiamo.

In somma mentre ricerchiam le cagioni di tal inondatione, mi gioua di conchiuder il tutto con vn detto d'vn autore che trà Gentili fù stimato, e lodato anco da San Girolamo, di rara virtù, e per auuentura hebbe familiarità col Dottor delle Genti: parlo di Seneca, il qual ricercando anch'egli le cagioni per le quali Dio mandi i diluuij & inondationi, due ne rappresentò; l'vna è *Quandocunque placuere res nouæ Mundo*, l'altra *Cum Deo visum fuerit ordiri meliora, & finire vetera*. Hor queste cagioni al creder mio sono verissime e degne d'vn tale e tanto filosofo, e sopra tutto cadono marauigliosamente a proposito di questa nostra inondatione: percioche se da vna parte è vero come hò mostrato; che hora apunto Roma andaua meditando e machinando cose nuoue, che vuol dire (come ben significa l'istesso Seneca) trapassare i confini d'ogni licenza, & in nuouo e disusato modo auanzar le passate cupidità & eccessi, e dall'altra Dio in questi tempi, come può esser ben noto a tutti, desidera che non solo non si accrescano le nostre cupidigie e sfrenate voglie, ma si attrenino con dar principio a miglior vita, ben potiam noi di quà ancora riconoscer le cagioni della presente inondatione. E tanto basti intorno al secondo capo.

Sen. l. 3. na. qq. c. 18. 19. 38.

LA III. parte si rimette a nuouo discorso.

Seguirebb'hora Padre Santissimo ch'io ragionassi dell'vltimo, che è il più necessario di tutti, e che scoprissi se rimedio alcuno mi si presenti per ripararci per l'auuenire da simili accidenti, e sopra tutto per trarne quel frutto che la Maestà Diuina pretende. Ma perche mi son allungato ne'

due

due primi capi molto più di quello ch'io m'haueua proposto, e vado temendo di non esser tedioso con tanta prolissità, mi gioua per hora far fine. Se bene tutta volta che Vostra Beatitudine condonando al mio poco sapere ogni imperfettion da me commessa in questo primo Discorso, commanderà ch'io adempisca la promessa di quanto mi resta, non sarò se non prontissimo ad vbidire.

Il Fine del primo Discorso.



DISCORSO SECONDO.



Auend'io ragionato nel precedente Discorso di tutto il successo della presente inondatione e delle sue cause, resterebb'hora ch'io per non mancar'a quãto promisi fin da principio, & in somma per sodisfar' all'obligo che mi resta, ragionassi de' rimedij. Tanto più quanto che questo principalmente è lo scopo della presente materia e fatica. Ma perche sento pur tuttauia suscitarsi nuoue materie di discorso, disputando alcuni che tal'inondatione sia presagio e segno di qualch'altra futura calamità, & altri che l'inondation del Teuere non habbia rimedio alcuno, e che in vano si tenti di affrenarlo, sono stato veramente dubbioso s'io douessi prima dir qualche cosa sopra le due proposte questioni. nelche dopo qualche perplessità son venuto in risolutione di accennar breuemente e come di corso quelch'io giudichi e stimi della prima, e passarmene tosto a ragionar di proposito della seconda. percioche, essendo che coloro i quai vogliono che l'inondation del Tebro non habbia rimedio alcuno, appogino la loro opinione sopra fondamento in apparenza saldissimo, a noi certo conuien mostrar prima che non fabrichiam sopra l'arena e liberarci da tal' inuidia e molestia.

ARGOmento del presente Discorso e sue parti.

Ma per passare a spedir breuemente la prima questione, io certamente stimo che se non vogliam temerariamente discorrere, e permettere che vna superstitiosa opinione anzi fallace imaginatione da souerchio timor nata, ci serua per ragione, non debbiam prestar fede a coloro i quali vogliono che l'inondation del Tebro sia presagio di nuoua calamità. Tanto più essendo noi Christiani, e perciò douendo tener da noi lontana ogni superstitione; non conuenendo ad alcun fedele, e molto meno a' Romani, che ad vsanza di Etnici diam più luogo a gentilesche persuasioni. massime potendo noi apertamente raccor per l'historie che se ad alcune inondationi è poi seguita qualch'altra calamità, all' incontro innumerabili ne son'occorse alle quali non è seguita calamità alcuna: che perciò se queste haueßero hauuto chi con diligenza l'haueße raccolte, com' all' incontro non è mancato chi hà fatto lungo catalogo

I. parte, doue si mostra quanto sia vano il credere che l'inondation del Teuere sia presagio e segno di futura calamità.

e mostra delle contrarie, con mendicarle anco e colorirle a suo voto, chiaro è che questi tali si sarebbono accorti dell'error loro. poiche in somma le inondationi, sequestrati i naturali & ordinarij accidenti & effetti i quali sogliono portar seco, non sono presagio o segno ne di fausto ne d'infausto successo. Laonde stimo ben'io che l'inondation del Teuere com'anco di molt'altri fiumi possa talhor'esser cagione (cagion dico non presagio e segno) di qualche calamità, come di sterilità ou'habbia inondato e dato il guasto, d'infermità oue non si sia proueduto all'humidità che porta seco, così anco stimo che possa talhora esser'occasione di calamità, come allhor che i cadaueri per essempio corrompendosi corrompessero l'aria (che nascendo le pesti il più delle volte dalla putrefattione de' cadaueri, questo apunto temerei io al presente s'io non presupponessi molta diligenza in coloro i quali hanno di ciò carico) ma che l'inondatione del Teuere sia mero segno e presagio di futura calamità, appresso di me è cosa essorbitante e falsa. Che più? se l'inondation del Teuere è presagio e segno di calamità, ouero e segno celeste e diuino, come fù a Gedeone quel pan succineritio & a'Santi Magi la stella, ouero naturale, come natural segno di venti è il rubore della Luna e delle nubi, e della pioggia è il pallore: ouer misto, come per auuentura è l'arco Celeste il quale per la parte di Dio è segno della promessa fattaci di non mandar più giamai diluuio vniuersale, e per la parte della Natura per cagion de' colori che nell'arco sempre apparisc ono lucidi e trasparenti, è segno che le nubi, come lucide e lieui, per lor natura non son capaci di contener'o generar vasta mole e quantità d'acque. segno diuino di futura calamità per certo non si può dire l'inondation del Tebro, poiche succedendo spessissime volte tal'inondatione senza che segua altra calamità, il più delle volte verrebbe ad esser segno falso, il che non si può dire de'segni diuini i quali sono infallibili e certi. E per l'istessa ragione non si può dir naturale: poiche gli effetti de'segni naturali non seguono tanto di rado come rarissime volte all'inondatione segue altra calamità, ma succedono o sempre o almeno assai frequentemente: oltra che se fosse naturale, deurebbe l'istesso occorrere dell'inondatione de gli altri fiumi, il che non auuiene: ma (quello che più importa) è che essendo segno naturale; potrebbe la Filosofia riconoscerne almeno in parte le cagioni: e pur si sà che fin'hora niun'hà saputo mostrare che per ragion naturale l'

inonda-

inondation del Tebro sia presagio di futura calamità. Finalmente non essendo segno ne diuino, come s'e mostrato, ne naturale, resta che ne anco sia segno misto. E per tanto per conchiudere, prego io questi tali che ciò van publicando, a riuolger'il pensiero a tre cose, che subito resteranno sgannati del loro errore.

La prima è che essi hanno auanti gli occhi innumemerabili inondationi alle quali non è poi successa calamità alcuna. Bēche queste son ben loro in gran parte note, ma gli è piacciuto dissimularle per meglio colorire i lor pensieri.

La seconda, che di quelle alle quali è pur seguita qualche calamità, molte volte l'inondationi sono state non presagio e segno ma cagione o almeno occasione, come di sterilità, fame, malatie, corrottioni d'aria e mortalità, e per tanto se hauessero imparato a distinguere i segni o presagij dalle occasioni o cagioni, harebbon trouato che buona parte delle calamità ch' essi vanno annouerando, sono state cagionate e non significate dalle inondationi. Se bene qualhor questi tali a'quali gioua destar sospetti e timori ne gli altrui animi, affermassero che almeno per via di cagione ouero occasione sia per seguire dalla presente inondation del Teuere nuoua calamità, io rispondo che non sò vedere c'habbia a temersi al presente, sì perche l'inondatione non hà dato il guasto a gran quantità ne di frumenti, ne di seminati, ne in tempo che non si possa far prouisione, come anco perche per quello che appartiene alla mortalità, vn poco di guadagno che si dia a'poueri Carbonari per vna parte, & a Fornaciari per l'altra, scacciādo con l'aiuto del carbone l'humidità, e con l' vso della calce viua macerando e riducendo in cenere i cadaueri (che in tal'occasione questo a punto si costumò da gli antichi Romani) per gratia di Dio sarà rimediato al tutto. Pomp. Let. & altri.

La terza & vltima è che se essi vogliono andar mendicando ogni sorte di calamità successa dopo l'inondationi, e prender' anco largo periodo e di tempo e di luogo, com'essi fanno per non parer bugiardi, sarà facil cosa che indouinino (se pur'indouinar' è questo) & accertino nel segno: posciache questo Mondo inferiore è continouamente soggetto a tante varietà e perciò anco a sì frequenti calamità, che non mancherà loro materia di tener le credule e meticulose menti in errore, e metter'a partito gli altrui ceruelli . Oltrache mentr'essi con l'ostentation vana di questi lor Pliniani e Taciteschi presagij

non hanno per ben di addur ragion'alcuna, ma vogliono quasi auguri o nuoui oracoli senza addur causa esser creduti, con raccontar solo alcune calamità e disgratie occorse dopo tali inondationi, per certo che anch'io (per alquanto scherzar con questi tali) potrei nell'istesso modo affermar che la Guglia posta nella piazza di S.Pietro, e di più Marforio collocato in Campidoglio, sia stato presagio di calamità e disgratia: sapendosi che dipoi per alcuni anni sono seguite penurie, inondationi, e mortalità.

Ma lasciando homai da parte tal vanità, passiamo alla seconda questione, poiche questa sì per essere importantissima e piena di perplessità, com'anco perche di quà apunto disegno io farmi strada per rappresentar'i remedij dell'inondatione, non può da me dissimularsi in modo alcuno.

II. parte nella quale si mostra quà t'errino coloro i quali hanno per impossibile il rimediar' all'inondation del Teuere.

Coloro i quali hanno stimato o stimano, che l'inondatione del Teuere non habbia rimedio alcuno o almeno poco o nulla efficace, e che perciò il tentar d'affrenarlo *Sit Isthmū perfodere*, par senza dubbio che discorrano sensatamente, e che si appoggino a saldissimo fondamento: perciòche s'egli antichi Romani padroni del Mondo con sì immensa potenza, e con tanta diligenza da loro vsataui in tante maniere e per tanti secoli, non poterono ripararsi in modo, che del continouo non ne riceuessero oltraggi e danni grauissimi, che cosa potremo sperar noi in questi tempi ne'quali, per quello che appartiene al Dominio Temporale, la potenza Romana è così declinata, che sol l'hauere à ristorare o rifare vn ponte mette spauento?

Con tutto ciò, se vorremo stimar'il tutto più attentamente conuerrà che discorriamo in contraria maniera, e che confessiamo apertamente, che questi tali prendono nel lor discorso error grauissimo. e questo apunto è quello, ch'io pretendo di rappresentar'al presente alla Santità Vostra, desiderando prima che si passi à scoprire come si possa porger rimedio à tale inondatione, mostrare che la sopradetta ragione degli Auuersarij per gagliarda che potesse parere, è vanissima, e che hora la Natura anzi l'autor della Natura porge à Vostra Santità commoda occasione di condurr'a fine quello che in questa parte a gli stessi Monarchi del Mondo è riuscito vano.

E per cominciare, è da sapere, che a'tempi de gli antichi Romani (sicome ne fà fede Plinio e Strabone con altri molti grauissimi Historici) il Tebro da Roma fin'al Mediterraneo haue- Pl. l. 3. c. 5. & l. 36. c. 9. Strabo. nel Teue.

haueua tal fondo é tant'acque, che porgeua commoda nauigatione etiandio à naui onerarie, & a'più vasti legni. Laonde
Pl.l. 36.c.9 Plinio ragionando del Teuere e suo fondo non dubitò di lasciare scritto, *Experimento patuit non minus aquarum huic amni esse quàm Nilo*. Così all'incontro per la banda di Terra verso Settentrione era nauigabile, quasi fin verso il fonte, in modo tale, che come in detto Teuere sboccauano quattr'altri fiumi pur nauigabili, cioè le Chiane, il Clitunno ò Timia che per hor vogliamo dire, la Nera e l'Aniene; e questi anche prendeuan'acque d'altri minor fiumi de'quali alcuni con lintri e più lieui legni si nauigauano, conuiene che dalla banda di Settentrione ancora, tutto che aspra in qualche luogo e conflagrosa, generalmente parlando fosse di buon fondo, & hauesse gran copia d'acque. E certo se nel Teuere là verso il Trusianne, che è Castello di Perugia, si caricauan non solamente varie cose necessarie al vitto humano, come ne fà fede Strabone, ma ancora grossa copia di merci, (che perciò anco da Plinio vien detto, *Rerum in toto orbe nascentium mercator placidissimus*) le quali da'vicini lidi dell'Adriatico trasportate per terra al detto Trusianne, veniuano poi imbarcate e condotte à Roma, conuien confessare che il Teuere porgesse commoda nauigatione, e che perciò fosse di buono e capace fondo.

Di quì è che gli antichi Romani desiderarono bene di ripararsi dall'inondatione del Teuere, e ciò anco tentarono in molti modi, tuttauia voleuan'anco nello stesso tempo conseruare questa nauigatione, stimandola vtilissima e necessaria, e sopra tutto di maestà & ornamento ad vna Città Reale anzi Regina del Mondo. quindi è che Tiberio nel commandare che si rimediasse all'inondation del Teuere, diede tal'ordine (come
Dion. l. 57 ne fà chiara fede Dione) conditionatamente, ordinando che con tutto ciò si conseruasse con tant'acque che per niun tempo si sminuisse della sua copia ordinaria, & in modo tale che ne d'Estate (riferisco le parole di Dione) venisse a scemare, ne d'Inuerno soprabbondasse; anzi corresse sempre quanto più si potesse vniforme & eguale. E per tanto quando noi per hora, com'anco par che tuttauia porti il tempo e la necessità, non pretendessimo di mantener'il Tebro atto a sì commoda & ampia nauigatione, massime di onerarie, e che in tanto ci contentassimo che dal Mediterraneo entrino lieui legni, e da Settentrione si mantenga la nauigatione dalla Nera, potremo (se pur così ci tornasse ad vso) senza pregiuditio & incommodo alcuno

alcuno (quello che in somma non fù lecito a Romani) far qualche diuersion d'acque, e per tal via diuertir l'inondationi massime le più graui e straordinarie. Laonde concedo ben'io che quando noi pretendessimo di ridurr'e conseruar'il Teuere nella sua primiera ampiezza e nauigatione, e che di più l'altre cose a ciò appartenenti si trouassero in quello stato che furono a'tempi de gli antichi Romani, e che in somma (per parlar co'termini delle scole) fosser pari tutte l'altre cose, indarno per auuentura tentaressimo di porger rimedio all'inondationi, essendo noi di così deboli forze rispetto a quelli: ma poiche qualche diuersion d'acque a noi non porterebbe pregiudicio per hora, e di più al presente (com'andrò mostrando tuttauia) la Natura ci porge in ciò altre commodità ch'allhora eran negate, non debbiamo così ageuolmente diffidarci & hauer per vn nuouo Isthmo questa impresa. E questa sia la prima ragione. La seconda la quale, s'io non erro, non è meno efficace della prima, anzi forse più importante, è che Roma al presente nella parte bassa e piana per le tante ruine è alzata da quello ch'era a' tempi di Tiberio & altri tali più di due canne: in modo tale che il sito posto tra Scola Greca e San Giorgio che a que'tempi era il Velabro, per quella parte è stato termine della presente inondatione: doue che a'tempi de gli Imperatori ne anco il Circo massimo, ch'è tanto più rileuato e lontano, era confino sufficiente all'inondationi com'hò prouato per molti historici nel mio primo Discorso. E perciò anco il detto Velabro non solamente in tempo d'inondatione, ma ancora per tutti i tempi si varcaua in barca: che perciò a punto quel luogo hebbe nome di Velabro, così detto dalla nota della moneta che a'barcaruoli si pagaua. E l'istesso si può riconoscere per gli altri siti. che perciò nel Pātheon'ancora s'entraua salēdo sette gradi (anzi tredici secōdo alcuni) doue al presēte per tredici vi si scēde: e nel tempio di S. Cosmo e Damiano che già dalla cieca gentilità fù cōsacrato a Castore e Polluce, si scēde per dicesette gradi, doue anticamente (per quello che da Cicerone si raccoglie assai chiaro) si saliua per altri assai. Il che anco per l'arco di Settimio & altri antichi edificij si può chiaramente riconoscere da chiunque hauesse di ciò dubbio alcuno. E per tanto se è vero, com'è verissimo, che Roma si sia alzata in gran maniera, chi non vede che la Natura per questo mezzo ancora porge a noi occasione di porre ad effetto quello che meno concesse a Padroni del Mondo, e che in somma

ma noi i quali ci trouiamo in sito tanto più rileuato, potiamo più commodamente che gli Antichi porger rimedio all'inondation del Teuere? Il che allhor'anco ci succederà più facilmente, quando noi vsaremo diligenza in far (nel modo a punto che si dirà poi) scaricar' il letto, e mantenerlo profondo e capace: potendo masſime nell'isteſſo tempo con l'isteſſa occaſione far doue foſſe biſogno Terrapieni & alzar le ripe, come più in particolare ſi dirà più oltre.

La terza è perche gli Antichi per cagion tanto di bagni e Therme, quanto di Naumachie e piſcine ch'eſsi laghi chiamauano, haueuano da diuerſi paeſi etiandio molto lontani condotto quaſi vn mar d'acqua:tanto che in Roma (ſe Publio Vittor'e Seſto Rufo non mente) le Therme e bagni tra publici e priuati aſcendeuano à più di mille: tra quali dodici publiche Therme (per laſciarne cento e ſettanta da ſol'Agrippa pur'a publica commodità fabricate)furono di ſmiſurata grandezza: così anco de'laghi o piſcine ve n'erano più di mille aſſai. Le quali coſe tutte con altri vſi e delitie che prendeuan dell'acque fecero che à Roma furon condotte con acquedotti groſsiſsimi non ſette o ott'acque, come par che communemente ſe ne vadano numerando, ma intorno a venti: poſciache all'Appia, Marſia, Teupola, Claudia, Iulia, Vergine, Alſiatina con l'vno e l'altro Aniene, vi ſi aggiungeua l'Hercolana, Dannata, Traiana, Algentiana, Ciminia, Sabbatina, Aurelia, Seueriana, Antoniana, Aleſſandrina con qualch'altra. Tanto che Claudio ſolo, per teſtimonio di Seſto Rufo, vi conduſſe dicenoue fiumi. Il che certamente faceua che oltre il diuenire il ſito ſotterraneo di Roma a guiſa di vno ſtagno o lago, e lago poi il quale(ſe gl' Hiſtorici non mentono)in molte parti etiandio con barche ſi traſcorreua, reſtando Roma iſteſſa,quaſi che penſile e librata in aria; sboccando poi tant'acque aguiſa di mare nel Teuere, queſto non ſolamente s'auanzaſſe, ma ancora ad ogni picciolo accreſcimento fatto per piena, reſpingeſſe in dietro tutte queſt'acque, porgendo occaſione d'inondationi e ruine. Hor queſt'incōmodo e pericolo per hora non può in cōtrar'a noi i quali habbiamo due o tre acque ſole,e queſte potiamo à piacer noſtro ritenerle ne'monti, e darle il corſo ſenza che punto tengano occupato il fondo di Roma. E queſto isteſſo pericolo d'inondatione e difficoltà di porgerui rimedio apportaua agli ſteſsi antichi Romani quello che appreſſo Plinio II. & altri ſi legge della diligenza che vſauano in varie parti la

ti là verso il fonte del Tebro in raccor'in piscine ogni picciola acqua di torrenti e di fonti, conducendola per riui e canali al Teuere per vso della nauigatione. Il che sicome porgeua commodità alla nauigatione, così senza dubbio accresceua il Tebro di non poche acque. che perciò essendo mancata questa diligenza di raccorre & inuiar'al Tebro tant'acque, le quali al presente restano in gran parte assorbite dalla terra, sarebbe gran marauiglia il veder frequenti inondationi, se il Tebro all'incontro per esser tanto riempito & ingombrato, non venisse per altra causa prouocato ad inondare.

E di quì anco si può ritrarr'altra ragione per mostrar c'hora habbiamo molto miglior commodità de'Romani antichi per affrenar'il Tebro: anzi che quant'essi hebbero suantaggio e difficultà, tanto noi habbiamo vantaggio e facilità. Perciòche (per dir cosa la qual bē potrebbe al primo aspetto parer di poco momento, ma appresso di me che ne hò fatto esperienza, è importantissima) la Terra mentr'è arida e secca, e (per così dire) elementare, è così spongiosa e bibula, e perciò anco atta à riceuere & assorbir tant'acque, che vna dimension di Terra ben'arida e secca è quasi capace (e questo con restar'anco nel suo solito ristretto e senza accrescer la superficie) d'acque d'altretanta dimensione. E per tanto noi i quali non habbiamo se non due acquedotti, l'acque de'quali posson'anco l'Inuerno & in tempi pericolosi d'inondatione trattenersi (come s'è detto) ne'monti, con darle esito e sfogo senza permettere ch'ingombrin Roma bassa, potiamo assicurarci che in tempo d'inondationi i fondi di Roma venendo conseruati asciutti, assorbiranno, massime nell'inondationi Autunnali, larga parte dell'acque che inondassero: cosa la quale nō poteuano sperar gli antichi Romani, i quali teneuano ingombrata Roma tutta con vn mar d'acque. E se bene il clima di Roma par veramente soggetto à larghe piogge, (tanto che S. Agostino afferma Lib. 2. de esser cosa da molto perito Astrologo il discernere per qual cau ord. cap. 5. sa la misera Getulia stia sempre arida e sitibonda e brami piogge, & Italia che pur le stà in gran parte à fronte, si troui tanto molle e brami il Sole) tuttauia è anco vero che Roma almeno l'Estate suol ridursi a molta aridità, tanto che prende antidoto per le future piogge dell'Autunno & Inuerno. Oltrache qualhor si procurasse di tener ben'aperte e scariche le chiauiche (che in ciò senza dubbio si manca notabilmente) anzi ristorarle ancora & accrescerle di nuoui rami e canali doue fosse

ue fosse bisogno, con tenerle il più che si può alte verso il Teuere accioche men facilmente ne venissero ringorgate, sarebbe più ageuole tener l'estate tutta con buona parte dell'Autunno, nõ solo i fondi delle case, ma le contrade e piazze ancora bibule e spongiose. Tanto più quando si prouedesse al continouo disordine di tener'ingombrata Roma di stabi, e (quel ch'è peggio) di gettar dalle case nelle piazze e contrade tant'immonditie, ch'ei non par homai che i palaggi e le case più magnifiche di Roma habbiano del Signorile, se non le cinge intorno vna canna d'immonditia e fango. e pur si sà che ciò, oltr'il far vista bruttissima, rende tanto lezzo e fetore, che fà dette case e siti di catiu'aria, & alla sanità (che punda da Prencipi e Signori non è sprezzata) nuoce marauigliosamente. Che perciò coloro i quali conseruano i palaggi e case intorno con la debita monditia, oltre l'hauer quella sodisfattione che alla vista reca la pulitezza, e nettezza, godono senza dubbio aere più purgato e salubre. Tanto che, per concludere, la nettezza e monditia di Roma, che non è però impossibile a mantenere in qualche mediocrità, può giouar non solamente al decoro e venustà, e (quello che più importa) alla bontà dell'aria e sanità de' corpi, ma ancora a reprimere e sopire (quello che in somma non fù lecito a' Romani Monarchi del Mondo) l'inondatione & orgoglio del Tebro almeno in parte.

Finalmente, per conchiuder questa parte con più eleuata ragione, non è dubbio che se bene il Tebro è stato formato dall'Autor della Natura per commodo & vtilità nostra, nondimeno è stat'anco destinato per istromento della diuina giustitia, tutta volta che a gli errori & eccessi de' mortali, com'apunto è occors' hora, fosse opportuno il flagello e castigo dell'inondatione. E per tanto essendo che la Maestà Diuina molto meglio possa da noi placarsi, che da gli Antichi, i quali com'Idolatri, non haueano attion'alcuna a dimandar tal gratia, potiamo per questa cagion'ancora sperar di poter'affrenare l'inondation del Tebro. Che perciò in tempo d'inondationi, com'anco di pestilentia & altre grauissime calamità, frequẽtemente leggiamo essere state le preghiere de' fedeli improuisamente e con aperto miracolo essaudite.

Et ecco che hauendo noi gettato a terra il fondamento, e riprouata l'opinione de gli auuersarij, potiam già commodamente scoprire e rappresentar'il rimedio se non vnico, almen Regio e sopra ogni altro opportuno, per prouedere alle già III. & vltima parte; de' rimedij.

dette inondationi. Il qual rimedio è principalmente fondato in quello che per testimonio di fedelissimi historici vi adoprò Augusto prima, e poscia Traiano. Se bene a noi tanto per le sopradette ragioni e commodità dalla Natura e dal Tépo al presēte apprestateci, quāto per altri notabili aiuti, co'quali il predetto rimedio dourà accōpagnarsi, può riuscir più ageuole di gran lunga, anzi efficacissimo e sicuro. Laonde mentr'Augusto *Ad coercendas inundationes, alueum Tiberis laxauit ac repurgauit, completum olim ruderibus, & ædificiorum prolapsionibus coarctatum*, e Traiano, *Ad aquas exhauriendas fossam duxit*, noi seguendo le vestigia di questi gran Monarchi, che senza dubbio vuol dire il giuditio e parere de' più rari & eccellenti Architetti del Mondo, faremo quattro cose.

Suet. I Aug. c.30.

Pli. Iun. l. 8. epis.

E prima da Ponte Molle, o più tosto da Monte San Giuliano che è sopra Ponte Molle non più di tre o quattro tiri d'arco, almeno fin'alla Marmorata anzi fin'a porta Portese, restituiremo al Tebro l'antico fondo e l'antiche ripe, & in vna parola, quel Regio & ampio seno che (quant'altri scriue) da Tarquinio Prisco prima concessoli, e poi da molti altri ampliatoli, e finalmente da Augusto restituitoli, tutt'hora richiede e brama.

Se bene mentre dal popolo a Ponte Sant'Angelo la sinistra riua si troua quasi tutta ingombrata di edificij, e (quello che porge difficoltà maggiore) la Piazza di Ponte e la Mole di Castello occupa tre archi e mezzo dell'antico ponte e letto, ond' opponendosi al Tebro, com'in gran parte è cagione dell'inōdation di Roma, così non permette a noi interamēte il riporr' il Tebro ad essempio di Augusto nel suo antico seno, potremo dalla volta del Popolo, anzi (come si dirà) da molto più lontano, (che quanto di più lontano si farà ciò, tanto sarà più gioueuole: hauendo però sempre riguardo a'liuelli & a quel più ch'io son per dir più oltre) dar'vn taglio alle vigne e prati, e tirar'ad imitatione di Traiano vn profondo canale o nauilio, nel modo che a Milano & in qualch'altro luogo si costuma, con girarlo fin dietro a Castello: & indi, pur per la parte diretana di esso Castello, piegarlo sopra la Traspontina vecchia, e di quà cō altretanti archi quanti ne hà in fronte, e con pari copia d'acque, a vista del Trionfale, anzi alquanto sopra, si che per dritto

corso

corso trascorra a Ponte Sisto, riporlo nel suo solito letto. Et in questa guisa col racquistato non solo si bilancerà il perduto, liberando in questa parte di Castello il Teuere dalle sue tante angustie, ma ancora raddoppiato, anzi, tosto che le dette ripe e letto sian ridotte al loro antico e debito stato; quasi che triplicato l'alueo (il che tutto, come più oltre si mostrerà chiara e distintamente, si potrà porre ad effetto con marauigliosa facilità, e con dar'alueo capacissimo ad vna corrente simile a quella dell'inondation presente) in questo lungo tratto, cioè dal Monte di S. Giuliano fin'alla punta di Santo Spirito, che vuol dire in parte più di tutte angusta, e donde nasce quasi tutta l'inondation di Roma; sarà dato sicuro & efficace rimedio all'inondatione o diluuio.

Ne mi opponga alcuno che riducendosi poi per questi due canali l'acqua tutta a Santo Spirito o al Trionfale in vn canal solo, da questa parte per le tante angustie tornerà il Teuere a ringorgare e sboccare, & in somma ad inondar Roma: percioche a questo ancora si mostrerà efficacissimo rimedio tosto c'harem mostrato (il che si farà più oltre) qual'e quanta sia stata la maggior corrente della presente inondatione.

Ne meno mi oppóga alcun'altro, che almeno in questo tratto, oue il canale venga geminato e l'acqua diuisa, la nauigatione sia per riceuer dãno: percioche non vi essendo in questo tratto altr'vso ordinario di nauigatione che di alcune barche fin a Ripetta, la diuision di tali acque o non impedirebbe giamai tal nauigatione, anzi geminãdosi il canale, verrebbe a raddoppiarla, o al più ne gli estremi secchi riterrebbe dette barche mezzo miglio lontane. Anzi che qualhor'il fondo e letto resti con forma di mezza luna, l'acqua calando al fondo, porgerà sẽpre commoda nauigatione: posciache doue il letto si conserui scarico, e perciò non sia aspro e conflagroso (che questo è quello che talhora trattien le barche tutto c'habbiano sufficiente copia d'acque) ogni poca acqua riesce sufficiente etiandio a grosse galee non che a simili barche. Oltrache si potrebb'anco con tal'arte drizzar parte di tal'acqua nel nuouo canale, che quando pur l'estate ne' maggior secchi l'acqua ordinaria del vecchio non riuscisse bastante per la nauigatione (il che nondimeno purgato il fondo, al creder mio, non occorrerà giamai; poich'il Teuere etiandio d'Agosto dopo di hauer' accolto il Teuerone, ordinariamente suol correre con 40. in 45. canne d'acqua riquadrata, della quale sol la metà sarebbe bastante in bẽ

compartito e proportionato fondo) se ne rendesse parte del nuouo (dico parte, e non tutta: perche per mantener detto sito di prati di buon'aria, conuien che l'acqua del nuouo canale tant' o quanto sempre corra) al vecchio per ageuolar' a dette barche il camino.

La seconda cosa sarà che questo stesso tratto d'alueo sia non solamente scaricato & ampliato, come s'è detto, e conseruato nello stato nel qual lo ripose Augusto, ma ancora sia liberato da ogni impedimento, e di mura, e massicci che vi si veggono, e di macine (poiche queste impediscono marauigliosamente il corso dell'acque, massime qual'hor sian trasportate a trauerso de gli archi) e di stabbi, rottami & altri ingombrimi i quali ordinariamente vi si sogliono scaricare. Così le mole si potrebbono parte ritrarr' in terra come per lungo tempo auanti Bellisario fù costume de'Romani, & al presente ancora lungo il Teuere se ne veggono alcune, parte locarle al Teuerone, Marana, Aquataccio o altro simil luogo che ve ne fosse, parte finalmente (quando pur si desiderasse più spedit'vso) piantarle verso la Marmorata e Portaportese doue ciò riuscisse più commodo & opportuno. E per questo conuerrà che in questo tratto in diuersi luoghi stian sempre disposte dal Popolo a Ripa barchette, dellequali alcune potranno con bellissima commodità portar grani, e riportar farine: altre seruir per trasportare & esporr'all'acque in più remota parte stabij e rottami. Ma per tener disgombrato detto letto, giouerà sopra tutto che i ponti ristorandosi, si ristorino nella parte di sopra di legno, & in guisa tale che in tempo di eccessiua piena d'arco in arco s'alzino e solleuino per lasciar' il più che si potrà libero all'acque il corso come apunto s'è accennatto nel l'altro Discorso, e come più in particolare si dirà alquanto più abasso.

La terza che il terreno, pietre e rottami che s'andranno scaricando dal fondo e letto, si adoprino nell'istesso tempo a miglior'vso, facendone, doue pur fosse bisogno, bastioni, argini & terrapieni. Percioche sebene io son di parere che sia cosa inutile e vana il tentar di reprimere o affrenar tal mostro opponendoli argini e ripari, anzi stimo che il più conueniente riparo sia il non opporre alla corrente muro, o riparo alcuno, ma ben darle aperto campo d'infuriare e sfogare (quello apunto che si farebbe in Roma aggiungendo al Tebro il sopradetto canale, con ampliarli le ripe e'l seno, e liberarlo tra via da ogni

ogni altro intoppo) nondimeno lungo le ripe doue queste restassero ancor basse o disfatte, e molto più in remote parti oue non per proprio furore, ma per disuguaglianza e bassezza di sito trascorresse il Tebro, non potrian gli argini se non giouare.

L'vltima è che in questo istesso tratto si raddrizzi il letto & il corso del fiume non dirò per dritta linea, ma quel più che comporteranno i suoi tanti giri e riuolte: procurando che speditamente e con manco riuolgimenti e meandri, e sopra tutto col minor intoppo di gole, fianchi e sproni che si possa, se ne trascorra al mare. E se bene hò io in più d'vn fiume osseruato che doue la corrente sia alta e procliue, & insiem'habbia dritto e spedito corso, la nauigatione resta marauigliosamente impedita, non potendo le berche ne andar contra la corrente e superarla, ne tan poco a seconda non sdrucciolar furiosamente, & ad ogni minimo intoppo spezzarsi, tuttauia non potrà incontrar tal pericolo nel Teuere; doue per molta diligenza che s'vsi di tor via i sopradetti intoppi, sempre vi resteran molte riuolte, e con giri farà il suo corso. Oltra che slargandosi il detto letto, l'acqua per l'ordinario non sarà smisuratamente profonda o rapida in parte alcuna. Et in questa guisa si prouederà & alla nauigatione, & alla inondatione: alla nauigatione, perche a'legni tanto contra la corrente quanto a seconda resterà commodo il corso: all'inondatione, leuando all'acque tanto gl'intoppi e rendendole spedito il corso, quanto lasciandole ampio e capace letto. E sebene qualhor tal letto fosse dritto a linea, l'acque senza dubbio harebbono speditissimo e precipitoso corso, siche poi vi sarebbe molto minor pericolo d'inondatione, tuttauia quest'incommodo al qual insomma sì per gl'impedimenti del sito e della Natura, come per ritener la nauigatione (che lo sprezzar questa, anzi il non procurar di migliorarla e ristorarla, è vno sprezzar' i doni della Natura & auuilir Roma) ne si può ne si dee in tutto prouedere, vien'in gran parte moderato & allegerito, restando il letto per tali riuolte capace di molto maggior copia d'acque; sapendosi che la strada del giro o arco è molto più lunga e conseguentemente più capace di quella che si fà per la corda. Nel che tuttauia, accioche i sopradetti intoppi siano minori, senza dubbio sarà anco necessario gettar' a terra diuerse case: conuenendo che al ben publico si posponga il priuato. Se ben queste case, come s'intenderà, saranno in minor numero di

ro di quel ch'altri stimi, e per lo più duco, & ruinose, che per ogni modo alla prima inondatione son per restar disfatte. E perciò molto meglio è spianarle al presente con sicurezza delle robbe e persone, che aspettar sciocca mente ch'il fiume all'improuiso se le rapisca in seno con perdita delle robbe, e talhor delle persone istesse, con far di più ostruttion tali, onde ringorgando allaghi miseramente, per non dir distrugga e faccia l'vltime essequie alla Reina del Mondo Roma. Oltrache spianandosi in tanto dette case, si potrebbe, com'anco si deurebbe, hauer ogni honesto riguardo a' poueri, e dar loro in tal perdita ristoro per altra via. Anzi che per mio auuiso tanto nel gettar' a terra case, quanto nel ritaglio delle vigne, vi è partito non meno ageuole che conueniente per far che i padroni di dette vigne e case patano leggierissimo danno, come potrebbe mostrarsi a suo luogo.

SI FANno tre molt'importanti dimande. Ma qui ricercherà da me alcuno tre cose. La prima, è quanto in somma conuenga ampliare & ingrandire l'alueo del Teuere: che questo è quello che principalmente si può desiderar d'intendere intorno al proposto rimedio. L'altra per qual causa da Mõte S. Giuliano apunto si debba cominciar'ad allargare quest'alueo, e non da altra, massime più vicina, parte. L'vltima donde poscia s'habbia à principiar e tirar'il sopradetto canale.

Si risponde alla prima. Alla prima richiesta io rispõdo, che all'hora si scoprirà piana e distintamẽte qual'è quanta debba essere la capacità dell'alueo, e quãto debba ampliarsi, quãdo si farà da noi fatto chiaro qual'è quanta sia stata per apũto la maggior corrente dell'acqua o piena venuta adosso à Roma. Il che si farà alquanto più abasso. In tanto supponiam ch'ella sia stata intorno a 300. canne riquadrate, e che quà intorno debba ridursi la capacità del letto. Se bene, quando altri lo brami (potendosi) di qualche maggior capacità, come di 350. canne quadrate, noi, come ciò non si scopre gran fatto malageuole, anzi si può (nel modo che più oltre si dirà) con qualche facilità porr'ad effetto, non prentendiamo di mostrarci punto repugnanti ò discordi.

Alla secõda. Alla seconda richiesta poi io rispondo, che là verso Mõte S. Giuliano si dè cominciar'a slargare & ampliar l'alueo, perche nissun'altro luogo prima di questo ci si offerisce opportuno, anzi questo solo, per non entrare in maggiori spese e trauagli senza bisogno, è opportunissimo al presente. E la ragion'è impronto; percioche il Teuere dopo hauer mezzo miglio sopra detto Monte o poco più accolto nel suo seno il Teuerone, con hauer campo di slargarsi

garsi ampiamente in quel tratto, poco dipoi tra'l detto Monte e'l colle opposto si và alquanto restringendo, e con più vnite forze spingendo adosso à Ponte Molle, che (com'hò detto) è quattro tiri d'arco più abasso, e di qui poscia in tempo di gran piena quasi con triplicato corno se ne trascorre verso Borgo e Roma, percioche oltre l'incaminarsi verso il Ponte di Castello per l'alueo, si spinge dalla banda destra per prati verso Borgo, donde poscia ripiega al Teuere: e dalla sinistra se ne corre verso il Popolo, di doue anco taluolta (com'apunto è occorso hora) trascorse verso S. Marco, piegando poi e restringendosi tutto fra Ripa e la Marmorata, donde se ne scende traboc chéuolmente al Mare. Ma come che in tempo di gran piena là verso Monte S. Giuliano cominci ad vnir de forze e restringersi per vrtar poscia Ponte Molle più furiosamente, & indi spingersi à danni di Borgo e Roma, nell'istesso luogo nondimeno comincia à scoprircisi modo sicuro & occasion bellissima di affrenarlo in tempo d'vna simile inondatione. Posciache non essendo stata (come si mostrerà chiaramente più oltre) la maggior corrente della presente inondatione, più che di 299. canne riquadrate, e palmi 41. che per hora diremo canne trecento, primieramente l'alueo dal detto Monte fin'alla punta di santo Spirito si può commodamente ampliare, massime con l'aiuto del già detto canale, tantoche rinchiuda dette 300. anzi se così ci piaccia, 350. canne, senza permettere che da niuna parte trabocchi. Da Santo Spirito poi fin sotto Ripa si può quasi con l'istessa facilità accrescere e render capace della già detta corrente: posciache trouandosi già quasi per ogni parte più ampio e capace di quello ch'è hora da ponte Molle à Castello, e potendosi di più (come si farà chiaro più oltre) ripurgar di nuouo e scaricar talmente il suo fondo, & insieme render così ampie le ripe, che questo solo canale resti di capacità proportionato a quella de gli altre due ch'in esso sboccano, nõ è dubbio alcuno che sarà capacissimo della sopradetta corrente. E per tanto altro non vi resta se non che i ponti ancora si vadano rassettando in modo, c'habbiano anch'essi capacità a tal corrente proportionata. Il che se ben par c'habbia qualche maggior difficoltà, si potrà nondimeno effettuare felicemente. Laonde a Ponte Molle si potranno aggiungere commodissimamente e con leggierissima spesa due altri ben capaci archi, e maggiori anco de gli ordinarij, cioè vno per parte: che con l'aiuto dell'alueo ben ripurgato e sballato (massime che le par

ti della

ti della corrente tra gli archi sempre si van maggiormente premendo e restringendo) sarà sufficiente e capace, tanto più quando gli archi antichi si tengano ben aperti tutti (che alcuni si trouano molto impediti) & i due nuoui si faccino non di pietra ma di legno, & in modo che la corrente istessa in tempo di grande & eccessiua piena, nell'alzarsi, gli alzi, e solleui, come n'hò vedut'io alcuni commodissimi, e sicurissimi: & in questa maniera hauerà sufficiente sfogo, e manterrà spedito il corso verso l'alueo. Se bene affinche in tempo di qualche più eccessiua inondatione l'acqua non pieghi punto e pigli il corso a finistra (che a destra, non ve n'è pericolo alcuno) e non si spinga verso la strada del Popolo; ma serrata se ne scorra nell'alueo, per maggior sicurezza sarà ottima cosa il tirar da detta parte vn ben saldo muro di 20. canne in lunghezza, e quattro ò cinque in altezza accioche faccia spalla e riparo all'acqua e la restringa verso il suo letto, di che ve n'è bonissima e sicurissima commodità. A ponte S. Angel poi si è sufficientemente prouisto con geminarlo. e perciò al presente si auuertirà solo che facendosi gli archi del nuouo ponte di legno, e con l'artificio già detto, la corrente haurà più sicuro sfogo. L'istesso dico di Ponte Sisto, al qual conuien aggiunger due ben capaci archi nel modo apunto che s'è detto di ponte Molle. che per esserui le platee ancor ampie e capaci, ve n'è bellissima commodità. E simile ò altro più opportuno artificio s'vserà ne gli altri due ponti affinche siano proportionati alla sopradetta corrente, & habbiano sicuro sfogo. Auuertendosi però due cose sopratutto: l'vna è che l'vltimo, cioè quello di Santa Maria, ristorandosi, non si riempia dentro di creta e tufo come s'era fatto l'vltima volta nella parte vecchia (che perciò, al creder mio, non tanto per la forza della corrente, quanto per la propria debolezza è ito in ruina al presente) ma si ristori tutto (il che serua per auuiso ne gli altri ponti ancora) di saldo marmo. Se bene gli archi si potranno far poi di legno nel modo sopradetto: e quando pur (già che l'altra parte è tutta di marmo) si rifaccian di marmo, non porterà danno alcuno tuttauolta che vi si aggiungano due altri ben capaci archi per far che il ponte sia proportionato alla sopradetta corrente. La seconda è, che se l'altro, che è quello di Quattro capi insieme col Ferrato, hora per la sua bontà e fermezza è stato saldo tuttoche sia di tre soli archi (che perciò ben si vede che il ponte Santa Maria, già ch'era sin di

sei,

ſei, hà ceduto per mera debolezza e fiacchezza) non habbiamo così ageuolmente ad aſsicurarci per l'auuenire, conuenendo ch'al preſente ſi troui almen debilitato, e perciò debbiamo slargarlo ampiamente, inſieme col fondo, fianchi e ripe, conforme al biſogno del luogo. E queſto baſti intorno alla prima dimanda. potendoſi ritrarr'anco di quà due coſe. L'vna è che il rimedio in ſomma non ſi dee cominciar più baſſo di Monte S. Giuliano: perche il laſciar da tal luogo ſcorrere il Teuere ſolo cento paſsi ſenza porgerli rimedio & ampliar'il letto, che vuol dire laſciarlo giungere à Ponte Molle, ogni ſpeſa, e fatica riuſcirebbe inſufficiente e vana: auenga che qualhora in tẽpo di gran piena, vrtato Ponte Molle, cominciaſſe à ſpingerſi più oltre per le tre dette parti, non ſi vede, maſsime per la banda ſiniſtra; che vuol dire di Roma tutta, ſcampo alcuno. E per tanto già che queſto luogo primo di tutti ci ſi offeriſce attiſsimo per dar rimedio da Ponte Molle a Prati, Borgo, e Roma tutta d'ogni intorno fin'a Porta Porteſe, quindi apunto, e non più al aſſo haueremo à cominciare. Percioche chi all'incontro voleſſe pur dar principio ad ampliar l'alueo più da lungi, oltre il metterſi in maggiori ſpeſe e fatiche ſenz'vtile (per quello che appartiene à Roma) o biſogno alcuno, verrebbe à priuarſi d'vn'altra commodità e beneficio molto notabile. percioche ſolo mezzo miglio o poco più alto che ſi cominciaſſe ad allargare e ſcaricar l'alueo, come ſarebbe verſo Ponte Salaro, il Teuere in tempo di piena non giungerebbe a fare ſpalla, e ringorgare il Teuerone, come fà hora: anzi reſtando l'alueo del Teuerone molto più dell'ordinario ſuperiore à quello del Teuere, sfogherebbe anch'eſſo con notabil'accreſcimento di corrente e piena, della quale per hora noi non habbiamo biſogno alcuno. Anzi quand'a queſt'anco vi foſſe ſufficiente ripiego, (ch'al fin poi non vi mancherà, a chi voglia comprarlo caro) tuttauia chi pur voleſſe andar ſeguitando di allargar l'alueo verſo la Sabina, ſpenderebbe largo theſoro, ſenza francar ne anco la minor parte della ſpeſa. poſcia che per ſaluar Roma, niuna ſpeſa è ecceſsiua, anzi ogni ſpeſa dè ſtimarſi leggiera: ma per liberar d'inondatione per lo più campi e paſture, le quali tal'hor'anche ne riceuono giouamento, non ſarebbe da huomo induſtrioſo e prudente. In ſomma qualhor ſi ſeguitaſſe detta impreſa fin'a Perugia e più oltre, con riſolutione di voler con vna generoſa ſpeſa ridur la nauigatione al ſuo antico ſtato, nel modo che ſi accennerà più di ſotto, anzi

to, anzi accrescerla di gran lunga, & assicurar'insieme, quanto però comportasse il paese, altre città o castella con le loro ville da inondatione, io non saprei senon lodare risolution tale: poiche è cosa da non potersi esprimere il giouamento che ne riceuerebbe, tanto Roma; & imparticolare la pouertà per causa dell'abondanza, quanto il restante dello stato Ecclesiasti co quasi tutto trasportando vettouaglie e mercantie d'ogni parte: ma che con altro intendimento e disegno s'andasse seguitando in tale spesa, à me parrebbe cosa di capriccio e malissimo intesa. L'altra è che il diuertir'e tirar'il Teuere per la valle dell'Inferno sopra la vigna di Madama, o pur'anco dietro a Grotta rossa, con ricondurlo al suo letto sotto Porta Portese, ouer da Prima porta drizzarlo sopra la Magliana, e di là tra Palo e Porto al Mare, non sarebbe rimedio punto a proposito: e questo sì perche in Roma la nauigatione, che vuol dire vn benefitio, e commodo di marauiglioso vtile & ornamento, si perderebbe affatto, come anco perche tali diuersioni ricercherebbono eccessiue spese e thesori: oltre che essendo violente, non durerebbono poi gran tempo: massime quando i siti e liuelli di lor natura, come si và scorgendo, ripugnassero talmēte a tal diuersione, che cōuenisse far souerchia violēza al sito & alla Natura. E l'istesso auuerrebbe qualhor'il Teuerone si diuertisse affatto in altra parte: perciòche per lasciar che da Ponte Salaro fin sopra a Ponte della Mentana non par ch'il sito comporti diuersion tale, e comportandol'anco (che la comporterebbe per auuētura sopra Pōte Mammolo) oltr'accrescer grande spesa, in qualunque luogo si facesse, in Roma parte dell'anno leuarebbe pur'affatto la nauigatione. perciòche l'Estate non torrenti e fossi, ouer'anco i minor fiumi, ma i maggiori, com'è il Teuerone (che perciò quando questo fosse stato diuertito da altro luogo e trasportato quà da nostri Maggiori per cagione della nauigatione, sarebbe stato fatto saggiamente) mantengono il Tebro. E per tanto leuando il Teuerone, l'Estate il Teuere ti ridurrebbe in gran penuria d'acque; massime che in tal tēpo la Nera, come quella che d'Estate poco tributo riceue dal Velino, scema anch'essa il suo tributo in parte. L'Inuerno poi, & in altri tempi humidi e piouosi venendo il Teuere accresciuto di vno straordinario numero di torrenti, non si assicurarebbe Roma da inondatione per la sola diuersione del Teuerone, se giuntamente non se li applicassero i rimedij da noi proposti. e per tanto poiche questi rimedij per se stessi

sono

sono ampiamente bastanti a difendere, etiandio con ritenere anzi accrescere la nauigatione, e saluar Roma da inondatione, la detta diuersione verebbe a riuscir del tutto inutile. Tanto più quanto che veramente all'inondation di Roma il Teuerone suol'hauer poca e quasi niuna parte: percioche (com'io diceua pur dianzi) nelle gran piene vien rimboccato talmente, che come per alcune miglia per l'impedimento de'colli che li fanno fianco, non può sgorgar da'lati, ringorga sempre fin tanto che giunto alla pianura di Ponte Mammolo, là intorno allaga e stopa.

Vengo hora all' vltima dimanda; alla qual rispondo che l' istesso Teuere mostra apertamente doue sia da principiarsi e tirarsi il sudetto alueo o canale: poiche là sotto il Palazzo della vigna di Madama, quasi a riua della vigna di Miser Giouã Battista C[illegible]chini, o pur alquanto più verso Ponte Molle, il Teuere ad ogni picciolo accrescimento comincia a metter lingua nella strada che da Ponte Molle trapassa in prati. Laonde, mẽtre lungo detta strada per l'arene e vestigia che vi lascia, egli medesmo si disegna vn nuouo letto, e per quest'anco se ne trascorre a ferir Castello e Borgo, per quà apunto s'haurebbe a trar da noi questo nuouo canal'e letto. Tanto più che la corrente la quale nell'inõdation presente da questa parte s'è spinta adosso a Borgo, è stata molto maggior di quella con cui per l'alueo ordinario il Teuere si è spinto verso Ponte Sant'Angelo. Che per ciò quando la fossa di Traiano fosse stata in questo luogo (il che io non ardisco di affermare) vi sarebbe stata fatta non senza giouamento e ragione: percioche mentre dal lato destro tutti i Monti della Croce, e dal sinistro per vn terzo di miglio la vigna di Monsignor di Monreale (luogo eleuato tanto, che mentre l'altre vigne fin'alle radici de' Monti son restate sommerse, questa sola, benche in riua al Tebro, hà soprauanzanto quasi vna canna l'inondation presente) fann'argine e sponda a detta strada: questa par senza dubbio preparata dalla Natura per dare sfogo al Teuere con nuouo letto, massime poiche il sito di detta vigna per maggior sicurezza nostra vieta che detti canali o letti possano più affatto riunirsi. Per quà dunque valendomi in ciò della benignità dalla Natura, drizzerei il nuouo letto al Teuere, che vuol dire assicurarei Roma tutta fin'a Castello anzi fin'alla punta di Santo Spirito. Il che tanto più s'haurebbe a fare, e con ogni celerità, quantoche senza dubbio di questa strada col resto quasi di Prati è il

Alla terza.

Tebro per prender'a poco a poco libero possesso con nuoui oltraggi di Borgo, tuttavolta che da noi con vtil di Roma non vi venga collocato con ampio canale: il quale harebbe ad essere almeno di 45. canne in larghezza, onde poi hauendo buon fondo, riuscirebbe capace di più di centoquaranta canne d'acqua ben pressa e composta.

E questi, per mia opinione, son gli aiuti che da noi istantemente dimanderebbe l'istessa Roma qualhor fosse dotata di senso e lingua; anzi questo e quello ch'etiandio senz'hauer senso o lingua con tante aperture e ruine quasi con tante lingue e bocche ci richiede, poiche niuna cosa può mostrarci piu al viuo doue sia bisogno di rimedio e qual rimedio s'habbia ad vsare, che l'istesse rotture e gli stessi accrescimenti, e (per dirla in breue) gli oltraggi fattici da esso Teuere. Anzi se alcuno da vna parte vorrà meco con misure Mathematiche riconoscer sottilmente il liuello e l'area tutta che dalla presente inondatione per le tre dimensioni è stata fatta non dico in Roma per ogni parte, (perche in Roma accresce e scema secondo che più o manc'hore dura l'inondatione) ma vicino alle ripe & alueo, e quanta in somma sia stata la vera corrente la quale hà fatt'impeto dalla volta di Ponte Molle fin verso il mare; e dall'altra osseruasse pur meco le dimensioni e capacità dell'area ch'il Tebro haurebbe qualhor in questa parte ricuperasse il suo fondo & alueo tutto, trouerebbe, come hò trouat'io perapunto, che l'area del Tebro, atteso massime il canal sopradetto, sarebbe capacissima a riceuere l'area della detta inondatione. Ma di ciò si dirà più a lungo alquanto più abasso. In tanto conchiudiam pure che mentre da vna parte il rimedio da noi proposto restringe insieme insieme tanto i rimedij da Augusto e Traiano adopratiui, quant'altri segnalati aiuti intorno a ponti, mole, & altri molti impedimenti; e dall'altra al presente (com'hò chiaramente mostrato) riceuiamo dalla Natura anzi dalla man benignissima di Dio bellissima commodità onde il sopradetto rimedio riesca opportunissimo & efficace, in Roma o non mai hauremo inondatione, o tanto lieue che a pena sia per bagnarci il tallone.

Vtilità e commodità che seco porta il proposto rimedio.

Il qual rimedio per mio auuiso porterebb'anco seco molt'altre commodità, come di migliorare in gran maniera la nauigatione, potendosi poi andar continouando lo scaricar'il letto massime verso il mare: di porger largo emolumento dall'estrattion di colonne, statue, marmi, & altre cose di valore e

stima:

ſtima: di accreſcer la bontà e nettezza dell'acque che contino uamente beuiamo; & inſieme di megliorar ne'modi predetti la Città d'aria: di porger miglioramento alla ſicurezza di Caſtello, tanto per la banda di prati cingendolo d'ampio e corrente canale, quanto per la parte di Borgo, mettendo eſſo Caſtello in Iſola, e laſciandoli campo per far piazza di cui hà ſenza dubbio biſogno: di liberar'i ſoldati del detto Caſtello e gli habitatori intorno dal lezzo e catiu'aria la quale dalle foſſe per cagion della creta & acque ſtagnanti e morte bene ſpeſſo ſuol naſcere (maſsime non ſi vietando per ciò il poter ne'biſogni deriuar dalla deſtra del Teuere acque per riempir dette foſſe, com'anco traſmetterle & euacuarle per la ſiniſtra) di ridurr'a perfettione e mantener nel debito ſtato il baſtione da cui vien cinto Caſtello già che diuiſo il Teuere non reſterebbe più eſpoſto a gli aſſalti dell'onde non che ſommerſo com'è auuenut'hora, e d'altre coſe tali le quali verrebbono ſe non in tutto almeno in gran parte a ricompenſar le ſpeſe. Oltrache leuarebbe, ſtimo io, ogni neceſsità di tentar'il difficile, pieno di ſpeſe, e ſopratutto pericoloſo rimedio di diuertir i fiumi. percioche ſe bene io lodarei che a'fiumi, maſsime alle Chiane & al Velino, ſi porgeſſero, biſognando, nuoui ripari, e queſto con molto riguardo de gli antichi, tuttauia alla diuerſione de'fiumi interi ſtimo io che ſi debba ricorrer ſolo quando i più piaceuoli e men violenti rimedij rieſcan vani. Benche laſcio ch'altri ſi dia a conſiderar ſe di lontano altra diuerſione (diuerſion dico di piena e creſcente e non già di corrente ordinaria, che di quella per la nauigatione, maſsime l'Eſtate, de'farſi gran capitale) da noi poſſa farſi vtile & opportunamente. Dirò bene che chi haueſſe gran theſoro in pronto, potrebbe da vna parte ridur la Toſcana tutta quaſi ad eſſempio dell'Egitto in Iſola perfetta, e farla Iſola fluuiale, che così apunto vien chiamato l'Egitto da gli hiſtorici. poſciache le Chiane, come da vn lato corrono al Teuere e dall'altro all'Arno, porgono commodità di vnir con calloni e ſoſtegni il Tebro con l'Arno e deriuarlo di nuouo al mar Thirreno. Dall'altra poi per mezzo di due fiumi & alcuni altri ſecreti aiuti ch'io mi offero di additare e moſtrare, potrebbe inuiar'il Teuere tra Sinigaglia & Ancona all'Adriatico, con far che diuenuto Biſmare, ſtendeſſe la ſua gloria & impero dall'vno e l'altro Mare.

Ma già parmi d'vdire che da varie parti varie e diuerſe coſe mi

Si propongono varij dubbi contr'i propoſti rimedij.

se mi vengono opposte, e varij e diuersi dubbij mi si propongono. Laonde per non tacerli in modo alcuno, anzi per rappresentarli con dar loro quella maggior'efficacia che per noi si possa, e cercar poscia col riprouarli di confermar'anco per questa via la nostra opinione, s'egli è vero (dirà alcuno) che
I. l'inondationi, come gli Astrologi di commun parere affermano, e Platone oltra gli Stoici & altri Filosofi ci lasciò scritto, nascano da certi celesti influssi destinati a purgare e fecondar la terra e rinouar'hor quella & hor quell'altra parte del Mondo; e che perciò per Ecclissi o altri moti e concorsi di stelle in certi e determinati tempi descenda tal copia d'acque che l'inondation non si possa da humana industria impedire o ritardar' in modo alcuno, che gioua andar ricercando modi per opporsi all'inondationi e liberarsi da suoi incontri? E per tanto come non s'vdì mai che gli antichi o moderni procurassero di reprimere l'inondation del Nilo, Gange, Indo o altri tai fiumi, così anco par cosa quasi che temeraria il tentar d'affrenare l'inondation del Tebro che pur (com'accenna Plinio) contende d'acque col Nilo istesso.

II. Ma concediamo ancora che per propria industria potiam schermirci dalle inondationi, hor chi non vede che quand'anco il proposto rimedio fosse opportuno, sarebbe opportuno solamente a Roma, e che perciò tant'altre Città e paesi che per sì lungo corso del Teuere & altri fiumi suoi tributarij hanno patito tanti e così eccessiui dãni, riuscirebbe inutile e vano?

III. Benche ne anco a Roma riuscirebbe opportuno: percioche per vietar nella maniera proposta simili inondationi, conuerrebbe che il letto del Teuere fosse capace di tant'acque, quante se ne son vedute per Roma nelle case, tempij, contrade, e piazze, anzi quante anco ne han ricoperti giardini, vigne, prati e campagne quà d'intorno, il che ricercherebbe il letto d'vn mezzo Mare nonche l'alueo antico del Teuere.

IV. E certo intendendosi che non solamente i fiumi principali onde il Tebro accresce, come sono le Chiane, la Timia, il Teuerone & altri tali, ma gli altri minori tutti, e tra questi anco alcuni i quali d'ordinario hanno tenuissimo corso, si sono auanzati tanto che ciascun quasi harebbe hauto bisogno del letto istesso del Teuere, chi non vede che in tanto numero di fiumi quanti ve ne concorrono, conuien che l'acque trascorse à Roma habbiano senza proportione alcuna superato la capacità

cità dell'alueo di molti e molti Tebri? Tanto più aggiunteui l'acque di tanti fosſi e torrenti quant'in tempo di piene sboccano in detto Teuere: e di più anco atteſo che per le ſmiſurate pioggie gli ſteſsi campi erano diuenuti aguiſa di torrenti o fiumi, anzi le campagne tutte eran conuertite in vn rapidiſsimo fiume o torrente per allagare e ſommerger Roma. Che più? ſe l'antico letto del Tebro perueniua fin'a Mōte Giordano e Corteſauella, come par ch'alcuni ſtimino, certo è che il volerlo ripor nel ſuo letto ſarebbe vn diſtrugger mezza Roma. Oltra che ne in rifar sì ſmiſurato letto i theſori di Mida e Creſo verrebbon'ad eſſer baſtanti; ne quand'anco vi foſſe theſor ſufficiente, s'harebb'ad impiegar più toſto in rifar tal'alueo che in ripor ſopra i Monti (hor che vi ſarebbono acque a baſtanza) Roma in ſecuro. Se all'incontro il letto preſente è l'iſteſſo che l'antico, ſi com'altri dagli archi e capitelli de'ponti e da altre memorie và raccoghendo, certo è che picciolo o niun'accreſcimento ſi darebbe al Teuere, e che vaniſsimo riuſcirebbe il rimedio da te propoſto. Se finalmente era di alquanto maggior capacità e grandezza, e come tu nel ragionar del Ponte di Sant'Angelo e ſuoi archi andaſti (benche oſcuramente) accennando, era quaſi altretanto capace, pur ritorniamo all'anguſtie primiere, già che all'acque della preſente inondatione ne anco dieci ſimili aluei ſarebbono ſtati baſtanti. E per tanto ecco che ne anco Auguſto conſeguì queſta gloria di affrenar'il Tebro, poſciache poco dipoi vide ſommerger Roma non meno c'haueſſe veduto auanti: ſicome Traiano parimente ben toſto s'accorſe quanto vano foſſe ſtato il rimedio della nuoua foſſa da lui preparata per diuertir l'inondantion di Roma. Queſte coſe dico mi opporrà alcuno. V. VI.

Ma io riſponderò à ciaſcuna, e moſtrerò (come ſpero) che queſti dubbij, per gagliardi che in apparenza ſi ſiano, ſon di niun valore. E prima per quello ch'appartiene agl'influſsi celeſti i quali ſi ſtimano cagione dell'inondationi, sò anch'io che dall'Autor della Natura il fuoco e l'acqua furon deſtinati non ſolamante alla coſtitutione e perfettione dell'Vniuerſo, e di più alla vita e ſeruigio de'viuenti, ma ancora per rinouare l'iſteſſo Mondo. E perciò per l'acqua ne'primi ſecoli ſeguì l'vniuerſal'inondatione del Mondo, com'all'incontro per fuoco ne ſuccederà il disfacimento e rinouation negli vltimi. Sò parimente che tra Gentili tanto Filoſofi quanto Poeti vi è ſtata ſempre quaſi vniuerſal credenza che pur per acque e fuoco ſia

Si riſponde a'dubbij propoſti.
Al I.

per

per purgarsi e rinouarsi l'Vniuerso. La onde Trismegisto affermò che Iddio per distruggere i mortali teneua in punto hora gl'incendij, hor'i diluuij: e Platone nel Timeo com'anco nel Critia, pur seguendo l'opinion degli Egittij, agli eccessi di questi due elementi ridusse le principali vastità e calamità della Terra e de mortali: volendo di più che sol dopo lunghi e determinati riuolgimenti e periodi de'corpi e moti celesti si vadano rinouando. La qual opinione parue che venisse in gran parte seguita da Aristotele nella Meteora, com'anco Marco Tullio valendosi del suo Platone la ci rappresentò al viuo nel sogno di Scipione così scriuendo. *Quin etiam si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes vniuscuiusque nostrum à patribus acceptas, posteris prodere, tamen propter eluuiones exustionesque terrarum quas accidere tempore certo necesse est, non modò non æternam sed ne diuturnam quidem gloriam assequi possumus.* E con simil'intendimento quasi per commun consenso degli Stoici scrisse Seneca, *Aqua & ignis terrenis dominantur: ex his ortus, ex his interitus. Ergo quandocunque placuere res nouæ Mundo, sic in nos Mare emittitur, vt desuper feruor ignis cum aliud genus exitij placuit.* Ne per auentura altro sentimẽto & opinione hebbero sopra ciò gli antichi Romani, quando ne'sacrificij con solẽni ceremonie il fuoco e l'acqua adoprauano per purgarsi: tãto che fin nell'essequie *Funere quasi polluti* (come dice Festo) *ignis & aquæ purgatione expiationeque vtebantur: ignem supergredientes aspersi aqua.* Il che senza dubbio era stato posto molto prima in vso da Greci: poiche Euripide nel purgar'il corpo di Clitennestra simili purgationi introduce: & Homero (che per hora può seruirci per tutti i Greci) con simil consiglio e mira cantò (com'anco poco auanti io cominciai à dire)

Ἤματ' ὀπωρινῷ, ὅτε λαβρότατον χέει ὕδωρ
Ζεύς, ὅτε δή γ' ἄνδρεσσι κοτεσσάμενος χαλεπαίνῃ.
Οἵ βίῃ εἰν ἀγορῇ σκολιὰς κρίνωσι θέμιστας,
Τῶν δέ τε πάντες μὲν ποταμοὶ πλήθουσι ῥέοντες.

Tanto che Cicerone incontratasi in Roma vna eccessiua inondatione allhora apunto che Gabinio iniquamente era stato assoluto dal Senato, acutamente se ne valse, come che Iddio irato con gli huomini per hauer'essi con publica macchia violata

lata tal giustitia, e sprezzata la voce diuina, (che tale è il sentimento delle parole d'Homero) hauesse per castigo mandato quel diluuio. Il che è facil cosa che fosse anco publico grido del populo: sicome (per quello che si è veduto per testimonio di Dione) l'istesso populo sospettò che l'inondatione non molto auanti successa (dico non molto auanti, perche sendo occorsa quella da Dion descritta, auanti il ritorno & accusa di Gabinio e trouandosi Sisenna il picciol figlio in Egitto, e quella descritta da Cicerone, sendo occorsa dopo il ritorno, accusa, & assolution di detto Gabinio e presente Sisenna in giudicio, conuien che fossero del tutto diuerse) fosse da Dio mādata per essere stato ingiustamente riposto nel regno il Rè Tolomeo. La quale opinione e credenza di così varie genti potè in qualche parte deriuar da gli Hebrei agli Egittij, e da questi poscia a' Greci e da Greci a' Romani: posciache Giosesso Hebreo nel rappresentarci le antichità della sua gēte, *Cum prædiceret Adam* (dice egli) *exterminationem rerum omnium, vnam ignis virtute, alteram aquarum vi ac multitudine, venturam dixit.* Così non è mancato graue autore il quale voglia che l'arco celeste venga da Dio formato insieme di color ceruleo & igneo, affinche di quà ci si rappresentino e stiano quasi auanti gli occhi due purgationi, di fuoco l'vna e l'altra d'acqua. Ma quando tutte queste cose vengano da noi ammesse, e che in particolare con Platone concediamo che da moti & influssi celesti habbiano origine, saremo noi perciò astretti à confessare che vna sì priuata inondatione, com'è questa d'vn mediocre fiume o angusto paese, nasca da particolari celesti influssi, e da determinate riuolutioni delle stelle? Non per certo: sapendosi che assai sufficientemente si può render ragione di simili piogge & inondationi, ricorrendo a' vapori eleuati dal Sole, & alle nubi che di tai vapori generati, finalmente col concorso de' venti, massime Mediterranei, si risoluono in acque. Ma perche nelle smisurate piogge par che gli Astrologi ricorrano pur'ad alcune costellationi, come per essempio al congiungimento di Saturno con Gioue in Cancero, Scorpione, o Pesce, e fors'anco non è lontano dalla ragione che le priuate e minori inondationi habbiano anch'esse origine da qualche celest'influsso (se bene io non stimo che sì priuate inondationi si possano da noi ageuolmente preuedere con accertarne le cagioni, i tempi & i luoghi) concedasi anco tutto questo: ch'a me per vscir di tal molestia gioua al presente esser con gli Astrologi liberale; con

Iosue lib. 2. Iud. ant.

H tutto

tutto ciò non per questo segue che non potiamo ripararci e difenderci da simili inondationi, si com'anco benespesso e dalle pioggie, e dalle tempeste, e da molt'altre grauissime calamità, etiandio tra le voragini de'Mari o delle fiere, coll'arte & industria ci difendiamo, tutto che nascessero da necessarie cagioni. La onde quand'anco fosse vero (il che tuttauia, essendouene historie in contrario, non è da concedere in modo alcuno) che gli antichi non curassero di reprimere l'inondation del Nilo, o pur'anco del Gange & Indo, come che o per secondar la terra, o per altra causa in alcun tempo non fosse riuscito espediente, si sforzarono nondimeno, come tuttauia si sforzano, di affrenar l'Adice, il Pò, l'Arno, & altri simili fiumi che bene spesso ruinano le campagne, & à questa simiglianza si dè procurare di affrenar'il Tebro;

AI III. Percioche se alcuno di nuouo mi opponesse, come pur dianzi mi si andaua opponendo, che per riuscir l'acque di tali inondationi smisurate e uaste, non vi giunga l'arte & industria humana, ecco che io alquãto più abasso mostrerò chiaramente il contrario: poiche qualhor da vna parte risappiamo per apunto la quantità della maggior corrente d'acqua sopragiunt'hora à Põte Molle & à Roma, & dall'altra qual'area, ouer qual fondo o letto, sia bastante per capir l'area e mole di tal corrẽte, vedremo anco chiaramẽte e con Matematiche ragioni e misure troueremo che il rimedio da noi proposto è largamẽte bastante per liberar Roma da tal diluuio. E questo è quello che pretendiamo di mostrare auanti che poniam fine à questo discorso, accioche s'intenda che non vi è bisogno altramente d'alueo ò letto di mezzo mare, ma di letto parabile e moderato. Con tutto ciò non voglio in tanto lasciar di accennar'in questa materia vna sola cosa: & è che, mentr'alcuni affermano che lo scaricar & ampliar l'alueo, non sarebbe rimedio à gran pezzo bastante, allegando che per vietar'in tal maniera simil'inondationi, conuerrebbe che il detto letto fosse capace di tante acque, quante se ne son vedute per Roma nelle case, tempij, contrade, e piazze, anzi anco quante ne hanno ricoperti giardini, vigne, prati e campagne quà d'intorno (il che ricercherebbe pur il letto di vn mezzo mare, non che l'alueo antico del Teuere) prendon'errore: percioche l'acque le quali sono sgorgate in tante parti & hanno inondata Roma con parte della campagna, sono sgorgate successiuamente, e per lo spatio di 40. o più hore, e per tanto mentr'essi

 vorreb-

vorrebbono in vn'istesso tempo & in vn punto ripor tutte queste acque nel Tebro, o vederlo con letto capace di tant'acque, s'ingannano grauemente, douendo in somma dimandar di riporre nel Teuere quest'acque con successione di 40. hore, come in succesion di 40. hore ne sono sgorgate fuori, e con successiõ pur di molt' e molt' hore vi erano da varij fiumi e torrenti anzi fin da' monti concorse. & in questa guisa il nostr'alueo sarebb'atto a difenderci da tal calamità, bastando che il letto del fiume sia capace di riceuer'in vn punto l'acque primigenee di essa inondatione, che vuol dir l'acque dell'accrescimento e tumor'istesso dell'alueo: che questo è origine e quasi fonte dell'inondationi o della stessa corrente, come si dirà più oltre.

Il dir poi che quand'anco non fosse impossibile lo schermirsi con humana industria da simili inondationi, tuttauia il rimedio da me proposto non possa riuscir'opportuno se non per Roma, non rilieua molto: percioche io confesso bene che non è stato mio disegno al presente se non di trouar rimedio a Roma, e che per ciò il rimedio da me proposto non mira se non a liberar da inõdationi questo tratto di paese ch'è tra Ponte Molle e Ripa: e così piacesse a Dio che in ciò io nõ hauessi fatigato indarno, che mi riputerei di hauer conseguito non vno ma mille e mille premij di queste mie poche vigilie e fatiche. Tanto più quanto questa città è il capo: l'altre che tutt'hora seco han sostenut'offesa, son membra: questa è Regina del Mondo e Maestra delle Genti, l'altre son humili ministre & ancelle: questa nõ pur ne' seminati e campagne o pur'anco nelle gregg' & armenti hà patito oltraggio, come l'altre, ma nelle sante e venerande reliquie, ne' sacri tempij & altari, e sopra tutto nelle persone e ne gli stessi poueri che son'altari e tempij viui di Christo. E pur con tutto ciò qualhora il proposto rimedio riesca gioueuole per Roma; spero io che con tal'essempio sarà men difficile il porger'anco rimedio all'altre parti, purgando il letto, & ampliando le ripe di parte in parte conforme alla maggior corrente di ciascuna di queste, e con far sopratutto che la nauigatione si riduca alla sua antica ampiezza: tanto più quanto che da Ripa al Mare, già che và calando più di quindici e forse venti palmi, ogni poco di aiuto sarà sufficiente: e dalla banda del fonte (già che dal Trulianne a Roma altre volte cõ ogni sorte di vettouaglie e mercantie, & in somma con grã' vtile s'è nauigato) l'vtil forse potrebbe sufficientemente in- Al II.

uitar'i populi à ripurgar'& ampliar que' tratti che fossero riem piti e ristretti & a mantener francamento questa cura, per fuggir con vna generosa spesa e fatica le fatiche e spese, e di più anco in gran parte i danni, che per essersi di nuouo alzato il fondo e ristrette le ripe, si sogliono d'anno in anno temere.

Al IV. Il dir poscia che i torrenti e fiumi che pur'in tanto numero concorrono al Tebro, si siano straordinariamente auuanzati, e che le Campagne istesse sian diuenute quasi rapidissimi fiumi o torrenti, i quali poscia si siano sfogati in Roma tutti, comunque si sia, non rilieuà molto al presente. Percioche habbiamo noi a considerare & hauer riguardo non alla quantità dell'acque ringorgate e successiuamente per spatio di molte hore dilatate in questa valle o conca di Roma, perche così vna sola fontana di questa città, qualhor tra via le venisse impedito il corso, potrebbe con successiòn di tempo cagionar' anch'essa vn tale effetto; ma alla maggior corrente concorsa a Roma & all'area e mole di tal corrente. & in questa guisa quãdo anco paresse che detti fiumi fosser diuenuti mari, ma però si trouasse che nello sboccar'a Roma la maggior corrente non hauesse fatto maggior mole che (per essempio) di dieci canne, a queste dieci canne s'haurebbe a proportionar' il letto & applicar'il rimedio: conchiudendo che il resto dell'acqua, per quel ch'appartiene a Roma, o non importi punto per essere stata ringorgata e trattenuta da varij intoppi, o sia imaginata e finta. E perciò tutta la somma di questo negocio consiste in mostrar quanta mole d'acqua habbia fatto la maggior corrente nel sopraggiungere da Ponte Molle a Roma, e qual letto o rimedio sia proportionato & efficace per reprimerla siche non più trabocchi: come piacendo a Dio si farà non lungi.

Al V. Quell'ancora che si dice appresso della finisurata grandezza e letto antico del Teuere, a me par gran vania: percioche primieramente non vi è di ciò segno o vestigio alcuno: anzi le vestigia de gli archi o pilastri del Trionfale e Sublicio mostrano chiaramente il contrario: e l'istess' anco fanno le platee e vestigia de gl'altri ponti; i quali tutto che ridotti hora ad angustie e strettezze, restano per lo più fondati nelle platee antiche, le quali, come può riconoscer ciascuno, per ampie che fossero, riuscirebbono molto anguste anzi del tutto mancheuoli qualhor il Tebro hauesse hauuto si smisurato letto. In somma mi souuien bene d'hauer letto che nella presa o assedio di Roma seguita a'tempi di Clemente V, i Signori Orsini si difesero

sero nel palazzo di Monte Giordano vicin' al Teuere e Pont' Elio o d'Adriano, (il che mostra che il detto Pôte Elio, hor detto di Sant'Angelo, hauesse veramente qualch' altr'arco il quale sporgesse verso San Celso, onde poi il Teuere fosse più vicino al palazzo di Montegiordano) ma che il Teuere istesso vi giungesse, non hò io fin'hora trouato scritto in autor alcuno. Di quì è che Plinio ragionando dell'Obelisco di campo Marzo e de hieroglifici c'hà intorno (che vuol dire d'vn' Obelisco che all'hora si trouaua nel Sepolchro d'Augusto presso a Ripetta) e cercando la cagione per la quale variasse l'ombre e mostrasse l'altezza e bassezza del Sole altrimenti da quello che soleua a'tempi di Augusto, tra le cagioni che ne addusse, vna fù che per auuentura *Tiberis, inundationibus, molis factum esset sedimentum*. le quali parole, come detto Obelisco era solo alcuni pochi passi lontano dalla sinistra riua, ben mostrano, a chi ben le considera, che l'alueo da questa istessa parte non era della smisurata grandezza che alcun moderno hà scritto. L'istesso dico di Cortesauella: doue può ben'essere ch'auanti di esser ridotto il sito di strada Giulia in forma di côtrada e ricoperto d'edificij, detto sito, come poco o nulla habitato, hauesse (com' hauea non son molt'anni la parte riuolta verso Banchi) del littorale, e che per ciò vi si scorgessero arene e simili altri segni di vicino lito e fiume, ma che il vero letto e conseguentemente i ponti fossero così immensi, a me par del tutto incredibile: tanto più potendosi veder chiaramente che l'Aurelio & il Trionfale, i quali son pur'antichissimi e sporgono in strada Giulia, non hauean ne fondamenti ne platea ne archi a gran pezzo si smisurati e vasti. All' incontro poi il voler che il letto presente sia vguale all'antico anzi l'istesso, non è verisimil punto: si perche le vestigia de gl'antichi danno segno di maggior' ampiezza (che per ciò le platee di Ponte Sisto per essempio son'attissime e capacissime almeno di due altri ben giusti e capaci archi) com' anco perche se l'Elio haueua sett'archi e per ciò era d'altretanta lunghezza, segno è che il letto era quasi d'altretanta larghezza. Oltrache il dire che i capitelli presenti, come si sogliono fare poco superiori alla corrente ordinaria e son quasi confino dell'acqua e'l vano, mostrino per hauer tuttauia proportione con la corrente, ch'il fondo sia l'istesso, è vanità mera, attentoche questi archi, sendo nuoui, son'anco (che che si sia della proportione ch'alcun suppone) fatti a proportion del moderno e nô dell'antico fondo. Benche

qualun-

qualunque fosse allhora l'ampiezza e profondità del letto, trouandosi hora che il presente letto per ripararci dall'inondatio ni è angusto & hà bisogno d'essere ampliato, côuien che in ogni modo s'allarghi conforme al bisogno. Alla qual forma può sẽzà dubbio ridursi commodamente: posciache da Ponte Molle ò vogliam dire dal Colle e Torre opposta a Monte S. Giuliano quasi fin'a Castello dalla banda delle vigne ve n'è commodità bonissima e facilissima. Tanto più che tirandosi dal segno e ripa da noi prefissa il già detto canale, non vi è necessità di allargarlo gran fatto. Et in questa guisa le case poste all'incontro in riua, cioè longo Ripetta e Torredinona fin'alla piazza di Ponte, si potrebbono in gran parte saluare. Se ben in tãto quelle che minacciano ruina non sarebbono in tal modo da lasciarui si vn sol giorno: essendoui pericolo che alla prima piena il Tebro, come s'è detto, non le si rechi adosso, con ringorgar poscia & allargar ben tosto vn'altra volta Roma. Da Castel poi verso Ponte Sisto, drizzandosi il sopradetto Canale alla punta dell'Hospitale, & indi al Trionfale con dritto corso fin'a Ponte Sisto (che ve n'è senza dubbio commodità bellissima) conuerrebbe slargar'il Teuere vn terzo, più o meno secondo che hora si troua più o men ristretto: hauendo però sempre risguardo all'area da noi (come si dirà) ritrouata della maggior corrente dell'inondation presente, poiche con questa proportione s'haurebbe a slargar l'area del letto. In tanto in questo tratto, da Castello dico fin'a Ponte Sisto, sarebbe necessario gettar'a terra non solo alcune pouere case dall'vna e l'altra parte, ma ancora parte di alcuni più nobili e saldi edificij: posciache mẽtre troppo ambitiosamente si sporgono sopra l'istesso letto, ei par che siano stati fabricati a punto per trattener'il Teuere, e quasi ch'io direi per allagar Roma. Conuerrebb'anco aggiungere (come io diceua poco auanti) due archi a Ponte Sisto: l'vno dalla banda di Roma, l'altra di Trasteuere, dou'a punto per diffetto d'vn'mezz'arco il Teuere hà inondato al presente e danneggiato Trasteuere con metter vna lingua fin alla Madonna della Scala. E certo io stupisco che sendosi potuto con due o tre mila scudi di soprafspesa tener per quella parte ampiamente allargato il Ponte, sia stato rifatto con tante angustie, che atteso anco lo spatio il qual vien'occupato da pilastri, par rifatto non per dar'essito ma per trattenere e ringorgar'il Teuere. Tanto più quanto che all'altezza, la quale hà senza dubbio del magnifico, la lunghezza non corrisponde. Così propor-

proportionatamenre s'hauerebbe a fare fin sotto Ripa, hauendo sempre riguardo di proportionar'all'area della predetta corrente l'alueo: il quale senza dubbio leuate le mole, sbassato il fondo, liberato da gl'ingombrimi che del continuo vi si scaricano, tronche le scale, pilastri, muri, gole, e fianchi che attrauersano e danno intoppo, ristorati con aggiunta di archi gli altri due ponti, sarà, senza gettar'a terra gran quantità di case o spender gran thesoro in allargar le ripe, capace della sopradetta corrente: tanto più, quanto che è cosa marauigliosa e quasi incredibile, ma però verissima e certa, che il letto de' fiumi ben purgato e procliue, & in somma libero da asprezze & intoppi, capisce e restringe vna incredibile quantità di acque, le quali anco premendosi insieme nel corso e spingendosi, si vanno auanzando sempre di grauità e celerità, con porgere libero campo e spedito corso alle seguenti. Finalmente il dire che ne ad Augusto riuscì il rimedio di purgar l'alueo, ne meno a Traiano la fossa, è nulla: prima perche quello che nõ potè ciascuno di questi due rimedij separati; harebbono potuto ambedue insieme quando giuntamente vi si fossero adoprati. E quando ciò ne anco hauesse giouato all'hora, giouerà al presente, per trouarci noi in tanto maggior commodità come s'è mostrato con efficacissime ragioni: poiche chi in somma non riconoscesse quanto importi il trouarsi al presente Roma così alzata con quel più che s'è scritto a lungo di tant'altri vantaggi e cõmodità c'habbiamo più degli antichi, ben si mostrerebbe d'ingegno incapace e duro. Oltra che non è vero che ad Augusto il sopradetto rimedio ben tosto riuscisse vano, anzi si mostrò opportuno: perciòche tal rimedio fù vsato da Augusto quasi nel bel principio del suo imperio, e la prossima succedente inondatione seguì a tempi di Tiberio, correndoui intanto intorno a cinquant'anni, o almeno (quando anco ne fosse occorso vn'altro nel fine dell'imperio d'Augusto (come và accennando Xifilino) vi sarebbon corsi vicin a quarantasei anni. Anzi che tra l'inondatione occorsa nel principio dell'Imperio d'Augusto, che (come si scorge da Horatio) occorse poco dopo la morte di Giulio Cesare, e la prossima seguente inondatione, che secondo Tacito e Dione seguì l'anno secondo di Tiberio, vi corsero cinquantanou'anni, o almeno, se attendiamo à Xifilino, successe nell'vltim'anno dell'istesso Augusto, correndoui cinquantasett'anni. La qual'inondatione facilmente anco Al VI.

venne

venne a ſuccedere per eſſerſi tralaſciata la cura di ripurgare dett'alueo: poiche conuenend'egli che tal beneficio e felicità ſi conſeruaſſe con l'iſteſſa diligenza & arte con la quale s'era acquiſtata, che marauiglia poi, ſe interpoſta tal diligenza, ſeguiſſe nuouo diſordine? Così la foſſa di Traiano recò giouamento notabile; poiche ſi ſparſe bene il Teuere per Campi e Prati, con far'anco oltraggio graue à Roma, ma però molto maggior ſarebbe ſtato ſe tal foſſa non haueſſe ripreſſa parte di tali acque, che tanto ſi và raccogliendo da Plinio. Benche a noi vna tal foſſa, aggiuntiui gli altri ſopradetti aiuti, riuſcirebbe vtiliſsima e ſicura: poiche ſolo per difetto di queſta e degli altri già detti aiuti habbiam' veduto dalla banda de' Prati ſpingerſi il Tebro in Borgo, con ruinare e rapire molte caſe auanti Caſtello: e fare tant'altri danni quanti ſappiamo. E per tanto i preſenti oltraggi e pericoli (che pur'i pericoli graui ſogliono eſſere ſtimolo etiandio per condurr'à fine difficiliſsime impreſe) deurebbono eccitarci (com'io diceua pur dianzi) a fuggir con vna generoſa fatica e ſpeſa le fatiche e ſpeſe anzi i danni e ruine che tutt'hora ne ſopraſtanno. Che ſe i Cittadini di Como (città che à parogon di Roma può dirſi vn Borgo) trouandoſi in graue pericolo, ardirono di tentare & in pochiſsimi giorni finirono, opera la qual pareua ſol poſſibile à Rè opulentiſsimi, come fù il forare vn vaſto monte e quaſi traſportar'vn lago, onde poi riportarono de'nemici ſegnalate vittorie, perche i Cittadini Romani riceuuti tanti e così graui oltraggi dal Tebro, e trouandoſi in continoui pericoli di nuoue calamità e ruine, non deuranno ardir'vna volta di porſi a ripurgarlo & allargarlo, mantenendolo oſtinatamente (per così dire) nello ſtato & ampiezza da noi deſcritta? Tanto più potendoſi poi con mediocre ſpeſa mantener'alcuni i quali nel modo che ſi coſtuma in Venetia, o in altro che riuſciſſe più opportuno, con iſtromenti a ciò accommodati vadano di luogo in luogo eſtrahendo creta, ſterpi, e ſaſsi che alla giornata vi concorreſſero. Di che certamente da Ponte Molle fin'al Ponte di Caſtello, anzi fin'a Santo Spirito per caggione dell'alueo geminato ſi porgerebbe belliſsima commodità; potendoſi ripurgar'auicenda l'Eſtate l'vn'e l'altr'alueo: che ſarebbe vn torr'apunto l'intoppo più pericoloſo e l'occaſion principale dell'inondation di Roma: di doue l'Eſtate ſi porgerebb'anco opportunità nel reſtante di man'in mano. Oltra che per ſcaricar l'alueo tutto da Monte San Giuliano fin

ſotto

sotto Porta Portese, (quello che per auuentura più d'ogni altra cosa importa in quest'affare) vi è anco altro più spedito modo, del quale, per non esser prolisso, lascio di ragionar per hora.

DI QVANta mole d'acqua fiasta la maggior corrente della presente inõdatione, e che l'alueo del Tebro ridotto alla forma proposta, ne sia capace.

Et ecco c'hauendo noi sodisfatto a dubbij opposti, ci resta a mostrar di quanta mole d'acqua fosse la maggior corrente sopraggiunta a Ponte Molle e Roma, e far chiaro che il Tebro nel modo da noi disposto sarà capacissimo di tal corrente. Dico dunque che tre sorti di accrescimenti può hauer'il Tebro, ouero (per meglio dire) da tre sorti di accrescimenti può venir'inondata Roma considerandosi nello stato presente. Il primo quando sopraueneendo & alzandosi l'acqua nell'istess'alueo del Teuere, vien'a giungere alle bocche delle Chiauiche, e per quelle internarsi prima ne' luoghi sotterranei di Roma e poi sboccar'in qualche piazza e contrada. Il secondo è quando pur nell'istess'alueo l'acqua s'auuanzi non solamente sopra le bocche delle Chiauiche, ma ancora sopra diuerse ripe, traboccando per la città e campagne. Il terzo & vltimo è quando finalmente la corrente auuanzando il liuello e l'altezza ordinaria delle ripe, e perciò occupando nell'istesso liuello per qualche tratto le sponde, se ne scende a Roma hauendo per letto e canale non sol l'alueo tutto del Tebro ma ancora le ripe e talhor'anco parte delle vicine campagne.

Hor quant'al primo accrescimento & inondatione, certo è che il rimedio da noi proposto sarebbe sufficientissimo e sicurissimo, e che l'inondatione verrebbe a raffrenarsi affatto: poiche mentre l'acque intanto non giungessero più che alle bocche delle Chiauiche, noi profondando in buona maniera l'alueo e di più allargandolo, faremmo sì che vna simil quantità d'acque verrebbe a restar più bassa delle già dette bocche in gran maniera: tanto più quando (come per cagion di maggior'accrescimento sarebbe espedientissimo) si procurasse che sendo Roma alzata tanto di sito, le Chiauiche ancora si tenessero alte proportionatamente, accioche hauesser ben profondità e procliuità sufficiente per assorbire e trasmetter l'acque di Roma al Teuere, ma però all'incontro venissero il men che si può ringorgate dalla piena di esso Teuere, & in somma fossero a sgrauarsi facili e preste, a caricarsi per la banda del fiume difficili e lente.

Quanto al secondo, quando dico la inondatione pur nascesse perche in molte parti dalle ripe sgorgasse il Teuere, l'istesso

rimedio proposto sarebbe idoneo & efficace: poiche qualhor l'accrescimento nascesse solamente per traboccar l'acqua dalle sponde, come ordinariamente suol'auuenire, e non da nuoua e maggior corrente, certo è che per la profondità & ampiezza da noi a proportion'etiandio di molto maggior corrente aggiunta al letto, e per l'altezza in cui per ciò verrebbono a riporsi le ripe, l'acque ne verrebbon ripresse tutte nell'alueo.

Tutta la difficoltà resta nella terza sorte d'inondatione, quando cioè per le gran piene che talhor rapida & improuisamente da monti e campagne per tanti fiumi e torrenti s'incaminano al Teuere e Roma, la corrente venisse ancora per le campagne, si che il letto s'alzasse sopra il liuello delle ripe e diuenisse più largo assai dell'istesso Teuere. Et ecco che il rimedio da me proposto è attissimo a questa terza benche vasta inondatione: percioche se ben l'acqua della corrente sopraggiunta in quest'vltima inondatione a Ponte Molle e Roma fin'a Ripa grande s'è diffusa in modo per la città e contorni, che non parea possibile di riquadrarla e riconoscerne l'area e la mole tutta, nondimeno ecco pur che per beneficio diuino (che tal senza dubbio dè riputarsi quello che tutt'hora son per dire) tra'l Monte di Santa Sabina e la Ripa opposta detta corrente vi si è riunita tutta con trapassar senza dileguarsene pur'vna stilla da alcuna parte. Già che dunque quest'alueo e seno da me osseruato e proposto insieme con la sinistra via, che per hora hà seruito anch'essa per letto, è stato capace della maggior corrente della presente inondatione e l'hà ristretta e ripressa tutta, procurisi che il restante dell'alueo da Ponte Molle fin'al presente luogo sia di vgual capacità, come può ageuolmente farsi, e sarà liberata Roma da ogni altra simile inondatione.

Ma perche per ampliar'il restante dell'alueo ad essempio di questo in cui com'hò detto la corrente è capita tutta, fà di mestieri saper'anco qual per apunto e quanta sia stata e sia la capacità di questo luogo; io benche potrei giustamente rimetter ciò all'esperienza e giudicio de' proprij artefici e periti, tuttauia per non lasciar' adietro ne anco questo, massime hauẽdo di già cominciato ad accennar quanta sia stata, con pormi in obligo di prouarlo, dirò quello che con l'aiuto di persona di rara industria e giudicio, e di misurar'e sommare intendentissima, ne hò ritratto dopo hauer con varij istromenti e con varie maniere misurato tal letto. Dico dunque ch'è stato

di du-

di dugento nouantanoue canne quadrate e palmi quarant'vno. il che si mostra chiaramente in questo modo.

La sopradetta corrente nell'inondatione delli XXIV. di Decembre M. D. LXXXXVIII. in tempo del maggiore accrescimento nella superficie in detto luogo è stata larga canne cinquantacinque e palmi quarantasette: cioè canne cinquantacinque sopra il già detto alueo, e palmi quarantasette sopra la strada sinistra. In profondità dalla detta superficie fin'alla superficie dell'acqua ordinaria, che al presente corre, c'hora vuol dir' il vano, è stata palmi quarantasei, e nella detta strada palmi tre: onde moltiplicata per l'altezza, che come s'è detto, è di palmi quarantasei sopra l'alueo, somma canne dugento cinquantatre. aggiuntaui poi vna canna con palmi quarant'vno della corrente sopra la strada, nasce la somma di canne quadrate dugento cinquantaquattro e palmi quarant'vno. Di più l'acqua, che al presente corre è in superficie canne quaranta: in profondità nel maggior fondo palmi dicedotto. Tal che per restringersi à poco a poco verso le ripe, batte in canne riquadrate quarantacinque, che con le predette vengono à far la somma (come s'è detto da principio) di canne dugento nouantanoue e palmi quarant'vno.

Ma quattro ouer cinque cose mi dimanderà alcuno, il qual voglia pur'esser talmente cauto e sicuro in questo affare, che non vi si possa hauer più dubbio o sospetto alcuno. SI PROpongono cinque altri importantissimi dubbij.

La prima è, come sia cosa certa, che la maggior corrente sia sboccata tutta tra la Marmorata, e la ripa opposta: atteso che l'acqua hauendo di sopra allagato largo tratto di paese, o non s'è forse radrizzata poi tutta al detto luogo, o se vi si è radrizzata, ciò s'è fatto lentamente & in spatio di tempo assai lungo, e perciò non con la maggior piena e corrente, ma sol con piena mediocre e bassa. Il che vorrebbe dire che in somma non si sarebbe da noi ritrouata o risaputa la vera mole e quantità della maggior corrente venuta adosso a Roma nella presente inondatione, ne conseguentemente inteso qual'alueo ne sia proportionatamente capace, o con qual proportione s'habbia ad ampliar l'alueo tutto da Monte San Giuliano fin sotto la Marmorata. Di che tanto più si può dubitare, quantoche là sopra Ponte Molle tra Monte San Giuliano e la Torre opposta, doue l'acqua, benche con molto disuguale e variato letto, I.

è passata tutta, par che dia segno che la corrente sia stata di quantità molto maggiore: poiche quel vano per cui nel tempo dell'inondatione passò detta corrente, sembra di cento e più canne in lunghezza.

II. La seconda è, che quando anco l'acqua sia veramente concorsa e sboccata in detto luogo della Marmorata e Ripa con la maggior corrente, e che perciò se ne sia riconosciuta l'area e mole tutta, nondimeno conuien' auuertire, che si possa poi da Monte San Giuliano fin sotto la Marmorata dar'al Teuere cõtinouatamente letto di tanta capacità quanta ne ricerca corrente tale: poiche se bene, per quello che si è discorso di sopra, par che generalmente parlando non vi manchi commodità di allargar le ripe e l'alueo, tuttauia chi sà che in alcuni luoghi l'angustie del fondo e delle ripe, & in vna parola la condition del sito, non lo vietasse?

III. La terza, posto che tal'alueo possa riuscir capace in ogni luogo, chi può asicurarsi, che non vi bisogni poi tanta spesa, che sia pazzia il darle principio, per non vi esser poi modo da consumar'e compir l'opra?

IV. La quarta è, che quando anco si potesse giungere a tale spesa, conuien vedere, che l'opera sia per riuscir durabile: poiche chi sà, che il Teuere dopo dieci o venti anni, ò più prest' anco, non tornasse à rompere o riempire, o in altra maniera rendesse vana ogni fatica e spesa? Per certo il Teuere in tempo di gran piene & inondationi è così rapido e furioso, anzi ordinariamente suol' andar sempre rodendo e consumando talmente, che non par posibile di asicurarsi gran fatto di rimedio alcuno.

V. L'vltima finalmente è, perche chi sà che quãdo anco il proposto rimedio fosse veramente e facile, e sicuro, e durabile, e di più anco di spesa non intolerabile & immoderata, con tutto ciò non si presentasse vn' altro partito o rimedio, il qual' oltr' esser forse non men durabile e sicuro, riuscisse più ageuole e di molto minore spesa? Certamente tale par che ei sarebbe il tirar dal Monte di San Giuliano e'l colle opposto grosse muraglie fin'alle ripe, accioche la piena non potendo trapassare se non per l'alueo ordinario, con minor copia d'acque & à poco à poco sen trascorresse al Mare. Queste dico son le cose, le quali per auuentura huomo sagace e cauto potrebbe da me ricercare. E per tanto mi gioua sodisfare a queste dimande, ancora per non lasciar, che altri possa re-

ſtar'in ciò con dubbio o ſoſpetto alcuno.

Quanto alla prima dunque io riſpondo che l'acqua non s'è dileguata in maniera per Prati e Roma, che non ſi ſia ricondotta, e con la maggior corrente anco, alla Marmorata. poſcia che la corrente dal bel principio che cominciò in qualche parte ad vſcir dell'alueo fino al punto che finì di creſcere, durò più di quarant'hore: di modo tale, che dopo eſſerſi ſparſa per Prati e Roma, & in vna parola per queſta conca per cui inondando ſi slarga, conuien pur che dopo quindici o venti hore di piena e creſcente, o almeno (che à me ciò anco è baſtante) l'vltim'hora, alzataſi in gran maniera, non ſolamente non ſi ſia trattenuta con corrente lenta e baſſa, ma fatta da tutte le parti per gli accreſcimenti di tant'hore più rapida e furioſa, ſe ne ſia corſa alla Marmorata (che quà come à centro ſono andate à ferire & han fatto capo tutti li ſfoghi tanto di Roma, quanto di Traſteuere) ſenza ritegno alcuno con acque rapidiſsime e copioſiſsime. E pertanto conuien che l'alueo il qual'in tal parte è riuſcito capace di tal corrente, poteſſe riuſcir capace per la corrente di Ponte Molle, qualhor in quella parte ve ne foſſe ſtato vn tale. Tanto più quanto che, quando pur Roma haueſſe lungo tempo tenuto in collo, e perciò la corrente ſi foſſe trattenuta tenue e baſſa, per certo che almeno all'hor che ſi ruppe il Ponte di Santa Maria ſarebbe ita adoſſo à Ripa e la Marmorata tanta furia d'acqua e sì ſtraordinaria corrente, che haurebbe alzato in ſtraordinaria maniera. E pertanto hauendo io in detto luogo preſo il liuello della più alta ſuperficie, e de' più alti ſegni laſciatici dall'acqua, verrei ad hauer preſa la corrente, e conſeguentemente figurato l'alueo, molto più ampio e capace di quello che ſarebbe neceſſario qualhor la corrente d'vna tale inondatione non ringorgaſſe, ma ſpeditamente ſen traſcorreſſe al Mare. Et à queſta proportione e miſura ſi riduc'al fine la corrente che tra Monte San Giuliano e'l colle oppoſto potè ſembrar maggiore. percioche è veriſsimo che quel tratto è in larghezza di più di cento canne, anzi nel più ſtretto (che à queſto ſi de' attender ſolo) è di cento ſettanta, tuttauia di queſte cento ſettanta canne, quarãtanoue ſole ſono dell'alueo, il reſtãte è d'vn gran cãneto, e di ſtrade e ripe. e pertanto ſe bene in detto luogo, atteſi i più alti ſegni laſciatici dall'inondatione dall'vna e l'altra parte, l'acqua s'è alzata ſopra la corrente ordinaria intorno à qua

ranta

Si riſponde Al I.

ranta sei palmi, nondimeno sopra il terreno o campo del canneto ch'etiandio in detta parte più stretta, è di cento tredici canne, non si è alzata più di tredici palmi: com'anco sopra le ripe e strade nô è cresciuta più di dicedotto palmi in circa. Laonde quest'acqua tutta riquadrata fin'in fondo và a battere intorno a quattrocento canne quadrate: le quali poscia, parte per trouarsi più che per li due terzi fuor dell'alueo, che vuol dir formar l'area molto maggiore & occupar molto più ampio campo di quello che fà nell'alueo doue giace anzi scorre composta e premuta, parte per e[illegible] acqua quasi per metà ringorgata, & in alcuni luoghi anco stagnante, parte perche quella gran selua di canne occupaua anch'essa larga parte delle sopra dette cento tredici canne, parte perche in quell'ampio pelago, infuriando i venti a suo piacere, e perciò facendo ondeggiar largamente la superficie dell'acque, i più alti segni dall'inondatione lasciati e conseguentemente da noi presi ne'muri e colli, senza dubbio verrann'ad esser restati qualche palmo più alti di quello che l'acqua fosse per se stessa (e questa è la cagione che in alcuni luoghi di Roma e Trasteuere non par che l'acqua habbia liuellato, e che i segni vadano in alcuni luoghi variando fin'a due palmi: colpa senza dubbio del vento, il quale è andato alzando più o meno secondo che più o meno haueua campo d'infuriare e di far'ondeggiar l'acque) quando venisser riposte tutte in alueo di buon fondo, e perciò se ne scorressero ben composte e premute, non formarebbon' area di più di trecento canne quadrate. Anzi quando habbiano fondo procliue, & in cui l'acque scorrano premendosi sempre & auuanzandosi di prestezza (che a tale stato deurà ridursi il nostr'alueo) ne anco riusciranno tre cento. posciache venendo in tal modo le parti dell'acque a premersi e calcarsi insieme, non solamente vanno sempre auanzandosi di celerità con lasciar luogo spedito alle succedenti, (che i corpi graui in scendere tanto più van grauitando sempre & acquistando vigore quanto più scendono) ma ancora se ne scorrono sempre più serrate e ristrette ond'occupano sempre minor'è minor luogo. Il che tutto oltre il seruir per se stesso non poco per rimedio dell'inondatione la quale suol nascere o accrescersi in gran parte per trattenersi e slargarsi l'acque, farebbe che vn'alueo di trecento canne quadrate capirebbe largamente la vera corrente dell'acqua che tra Monte San Giuliano e'l colle opposto s'è spinta à Ponte Molle, & indi a'

danni

danni di Borgo e Roma. E pur l'alueo da noi proposto al fine s'è formato capace di trecento cinquanta cãne quadrate d'acqua ben composta e premuta, che vuol dire la sesta parte maggior di quello che in somma sarebbe necessario per altra simile inondatione.

Alla seconda rispondo, che hauendo io posto ben cura insieme con persona intendentissima di misure e d'altri simili affari à tutto questo tratto del fiume da Monte San Giuliano fin'alla Marmorata, hò trouato chiaramente, che per ogni parte si può slargare e porre nella capacità che si ricerca. E prima dal detto Monte fin'a quella punta doue s'haurebbe à tirar per Prati il nuouo canale, che è vn'ottauo di miglio lontano da Ponte Molle, non ne può nascer dubbio alcuno, potendosi l'alueo tanto purgare e far profondo, quanto da ogni parte allargare commodamente: che perciò slargato anco il Ponte e fortificato il fianco sinistro, come s'è detto, la corrente tutta trascorrerebbe nel suo alueo ristretta fin'alla detta punta. Da questa punta poi il sito del nuouo canale fino alla punta di santo Spirito è di liuello commodo, di larghezza capace, & in somma tant'atto che io stupisco come fin'hora il Tebro non ne sia stato gratificato, già che ad ogni minimo accrescimẽto vi trascorre e ne dimanda il possesso. L'altro canale ordinario per la banda destra fin vicino a Castello (come s'è detto) hà le vigne che porgono commodità bonissima di slargarlo ampiamente. Talche fin'a Castello per questa parte il rimedio riuscirebbe felicemente. Se bene (per toccar ciò incidentemente) Castello in questa stessa parte doue si sporge verso la Vignola s'haurebbe à fortificar con salda scarpa ò muro accioche con gli anni venisse à patir molto meno. poiche sebene il girar parte del Teuere per Prati vien non solamente à fortificar maggiormente detto Castello, ponendolo (come s'è detto) in Isola, e leuandoli parte della corrente che veniua spesso ad vrtarlo & con gli anni forse à debilitarlo, nondimeno per consolidar tuttauia maggiormente quella parte, la quale per auentura non hà fin'hora riceuuto vtile alcuno dall'acque, tal'antemurale potrebbe esser di giouamento non picciolo. E l'istesso molto più s'haurebbe à fare dall'altro fianco verso il fosso e Traspontina vecchia: già che questo sì per esser' antico come anche per essere stato fin'hora quasi bersaglio dello sfogo & impeto della corrente, homai, parte per venir liberato di tal impeto, parte per tal munimento, verrebbe ad assicurarsi II.

curarsi

turarsi non poco. E tanto sia detto della riuà destra fin'alla pūta di Santo Spirito: poiche circa la forma & architettura tanto del nuouo ponte affinche riuscisse securo, cōmodo. & di bella vista, quāto del nuouo compartimēto del sito & edificij accioche alla bella strada di Borgo più tosto si accrescesse maestà e vaghezza che si scemasse vn punto, non è tempo hora di ragionare. Dirò solo che quant'hora Borgo intorno a Castello per largo giro si troua deformato & in gran parte disfatto, tanto all'incontro (venendo poi tal sito rinchiuso dentro la predett'Isola) potrebbe col disegno d'buon'architetto ristorarsi e cōpartirsi in modo che gli edificij e contrade riuscissero proportionate e di bellissima vista. Con che poi l'Isola tutta tanto per rendersi (come già s'è mostrato) di miglior aria, quāto per riuscirui commodamente piazza e giardini, diuerrebbe tutta delitiosa e gentile. Ma ritorniamo al Teuere, doue da Pōte Molle fin'a Castello ne anco la sinistra riua impedisce che il letto resti proportionato e capace nel già detto modo: e questo tanto per la buona commodità del Canale di Prati quanto del ritaglio della Ripa destra: e perciò ne anco vi correrebbe necessità di gettar case a terra per allargar' il letto e la ripa. Ancorche in qualche luogo, parte per cagion del sito e liuello che inclina per quella volta, parte perche alcune di dette case son ruinose e potrebbon facilmente (masśime qualhor si vada scaricando e profondando l'alueo) cagionar danno, si douerebbono, a mio giuditio, porre in terra e far che la ripa per quella parte si rendesse tanto più capace e sicura. e per l'istessa cagione s'hauerebbe senza dubbio ad aprir' interamente e ridurr'a proportion de gli altri quel quart'arco il qual và a nascondersi sotto la piazza di Ponte: percioche trouandosi in questo luogo tanto l'alueo quanto il vano di detto ponte per lunghezza non già più capace, come cōuien per cagion de' pilastri, ma più angusto dell'altre parti, cōuerrebbe che la piena hauesse libero sfogo per quest'arco: tanto più quanto che in somma per la parte destra non si può soccorrere & allargar come de gli altri auuiene. Da Ponte Sant'Angelo poi fin'à Ponte Sisto l'ampliar il Canale ò letto nel modo già detto non hà difficoltà da niuna parte tutta vòlta che si pigli partito di porre in terra oltre à molte casette, qualche parte di alcuni più saldi edificij, e tagliar larghi fianchi: che vuol dir salassarsi per finalmente leuarsi la febre da dosso, ò sofferir' vna lieue adustione ad vn fianco, per sanare e conseruar tutto il corpo. e que-

sto

sto istesso, per non esser prolisso, si dice del tratto che resta da Ponte Sisto fin'alla Marmorata, potendosi nel riconoscer di nuouo l'altezza e larghezza delle ripe, veder di parte in parte doue e quanto conuenga slargare & aggrandir l'alueo, & insieme riconoscer quali intoppi (che da Ponte Sisto fin sotto la Marmorata non ve ne mancano) s'habbiano a toruia, accioche il letto riesca conforme al disegno.

A quello che si dubita della spesa, io rispôdo che le spese e fatiche di grâd'imprese senza dubbio nel progresso sogliono riuscir maggiori di quel che communemente s'era stimato auanti da chi non haueua buona esperienza di tali affari. E per questo io non posso se non lodare che in ciò si faccia prima diligente scandaglio e conto d'ogni spesa, tanto di quella che porterâno i fondi e ripe dà scaricarsi e slargarsi, masšime doue sono scale, mura e masšicci, per nô dir bastioni, che attrauersano ò riêpiono il letto; quanto di quella che ricerca il nuouo alueo e ponte: oltre gli archi che conuien' aggiungere à gli altri ponti & oltre gli antemurali di Castello & del sinistro corno di Ponte Molle. In tanto nondimeno si dice, che non essendo questo tratto se non di tre miglia, ò al più di quattro (che geminandosi l'alueo sopradetto tanto riuscirebbe) non par che tale spesa (che quà si riduce poi quasi tutta) possa riuscir'intolerabile & eccessiua: tanto più che scoprendosi il rimedio efficace e sicuro, niun deurebbe poi ricusar di contribuir volentieri quel tanto che li fosse imposto, già che tale spesa è per liberarci da mill'altre eccessiue spese, e da continoui danni & oltraggi i quali e nelle case e nelle possessioni e ne' bestiami e nelle facultà tutte e (quello che più importa) ne' Tempij e reliquie sacre & al fin nella vita propria, riceuiamo da sì horrendo e formidabil mostro. III.

Nel che sopratutto deurebbono mostrarsi liberali e magnanimi i Signori Ecclesiastici: poiche trattandosi di liberar da imminente ruina Roma in cui essi hanno si larga parte e d'honori e di ricchezze & di varie commodità, e doue sopra tutto dalla Maestà Diuina per mezzo del suo Vicario sono stati posti e per difesa e per ornamento di questa Sacrosanta Città, dourebbono non già abhorrire ma benedire (com'in ogni modo spero che sian per fare) vna sì vtile & honorata spesa. V.
Dal che auuerrebbe forse che il danaro, quando fosse ben custodito e speso assegnatamente, supplisse non solo per la presente spesa, ma ancora per costituirne qualche entrata per

la mercede e mantenimento di coloro, i quali poi si destinassero & obligassero à conseruare e mantener quest'alueo. In somma io stimo che l'interesse e pregio de'danni da noi sostenuti in questa vltima inondatione, attese massime le necessarie spese che per ciò habbiam fatte e farem tuttauia qualch'anno per ripararci, sarebbe stato ben due volte bastante e più che bastante per questa spesa. Hor veggasi di gratia se
III alcuno haurà poi giusta cagione di non concorrere e con danari e con fatiche (che queste hauranno ad essere i danari di alcuni men facultosi, & in particolar di molti i quali per misfatti venissero condannati; poi che questi tali potrebbono senza dubbio far gran numero e riuscir di giouamento grandissimo) ad impresa così vtile e necessaria. tanto più, che per quanto si può coniecturare e dal riempimento fatto dalla presente inondatione in molti e molti luoghi dell'alueo, (che etiandio nuoue Isole cominciano ad apprirui) e da case e marmi fin d'vn mezzo ponte precipitatiui sopra, e dall'immensa mole di creta e rottami che vi si è scaricata e vi si scarica tuttauia (che tra tanti impedimenti di marmi e massicci non sò comprendere come l'acqua sia per solleuarli e rapirli seco) e dalle nuoue rotture & aperture de'fianchi, e ripe in tante parti, e dal trouarsi i Ponti e case e quasi Roma tutta debilitata per le sostenute scosse e ruine, non sò io credere come non si porgendo tostamente rimedio, alla prima inondatione non siamo per riceuere (il che à Dio non piaccia) nuoui e grauissimi oltraggi: massime qualhor l'acque poi nel decrescimento non andasser calando quasi insensibilmente, come per benefitio de' venti, anzi della Maestà Diuina, è occorso hora; ma leuandosi Tramontana, l'acque venissero con furor respinte: che in tal caso rapirebbon seco, com'è occorso molt'altre volte, le case e contrade intere, con subissar (cosa atroce fin'a pensarui) e desolar questa Città Sacrosanta senza lasciar (già che a' nostri antenati è piaciuto di ridurla quasi tutta in questa valle) più luogo a riparo alcuno. Hor veggasi se è tempo di perdonar'a spesa, trouandoci noi in pericolo di estrema ruina?

V. Ne minor sarebbe il pericolo o minori inconuenienti occorrerebbono allhor che si tirassero da Monte San Giuliano e'l colle opposto mura o ripari fin'alle ripe del Teuere, affinche la corrente, non potendo più scorrere se non per l'alueo ordinario, con minor copia d'acque si scarisse a Ponte Molle,

& indi

& indi per l'vsato letto sen trascorresse al Mare. Percioche restando pur tuttauia 49. in 50. canne di passo alla corrente, (che tanto è di larghezza l'alueo in detta parte) non è dubbio che l'acqua venendo trattenuta, s'alzerebbe nel vano di dette 50. canne, & alzandosi farebbe due effetti molto contrarij a quello che si pretende. L'vno è che detta corrente gonfiando, verrebbe mal grado di tai ripari a ricuperar e trasmetter per l'altezza gran parte dell'acqua che trasmetteua per larghezza: tanto più quãto che l'acqua delle spalle l'andrebbe spingendo, e quella di faccia, hauẽdo intanto largo sfogo per l'alueo, verrebb'a farle ampia strada e quasi a rapirla seco. L'altra è che tal corrente se ne trapasserebbe per dett'alueo o letto così calcata e ristretta, e conseguentemente tanto spedita e veloce, che se n'andrebbe a ferir Ponte Molle quasi a guisa di saetta. percioche sicome vna gran botte (vserò similitudine bassa sì, ma però molto a proposito) mentre si troua con poca quantità di vino, getta e trasmette per la caula lentamente e senz'impeto alcuno; ma venendo poi a poco a poco riempita, vien'anco a poco a poco ad accrescer l'impeto e velocità, e tanto più anco, quant'è maggiore e più vien riempita; (siche potrebb'andarsi velocitando e grauitando in infinito se in infinito se gli andasse aggiungendo vino o simil'altro liquore) così e molto maggiormente quest'alueo nell'andarsi alzando l'acqua, trasmetterebbe tra i due predetti ripari sempre più veloce e furiosamente, tanto che vna corrente di 50. canne in larghezza & otto in altezza (che fra tai ripari almeno di tal'altezza diuerrebbe vna corrente simile a questa della presente inondatione) incontrando ben tosto Ponte Molle, senza dubbio lo spianterebbe qualhor non fosse nella maniera da noi proposta accresciuto di vano e d'archi; & immantinẽte si spingerebbe al modo solito per Prati, Borgo, e Roma sẽza ritegno alcuno. Tanto più quanto che non trouando nel modo da noi detto scaricato l'alueo, slargate le ripe, & ampliat'i Ponti (che qualhor si facessero tutti questi rimedij ancora, la spesa in vece di sminuirsi s'accrescerebb'ampiamente, e tutt'anche, già che i già detti rimedij per se soli sono bastãti, senza bisogno alcuno) verrebb'a Castello & altri luoghi a ringorgar maggiormẽte, e dar tẽpo che il restante dell'acqua venisse ad vnirsi seco per allagar Roma. Al qual disordine ne seguirebbon'anco molti altri: come di render là sopra Monte S. Giuliano la prateria o cãpagna oue s'andasse pur ringorgãdo qualche parte dell'ac-

qua, inutile, e di più per cagion del fango & acqua che sẽpre vi morirebbe, di pessim'aria: la qual verrebbe poi, massime cõ vẽti di Tramontana o Leuante, cõmunicata a Roma: d'impedir la strada per quelle parti con la nauigation'insieme: poiche in vece di venir ristorati quei passi come conuerrebbe tanto per vso di pedoni e caualli, quanto di carrozze & animali, massime per bisogno delle barche, verrebbe la strada dall'vna e l'altra parte tronca e leuata affatto. E chi sà che nel mezzo del lauoro, o pur quando le mura fossero ancor fresche, caricandosele adosso qualche gran piena, non ne mandasse almen parte in ruina, con far che Roma soprauenendole ad vn punto tant'acque, ne restasse desolata e distrutta?

Di che maggior pericolo ve ne sarebbe ancora, quando queste due mura o ripari venisser caualcati da vn grand'arco, affin che per dett'alueo non passasse più di tant'acqua quanta potesse smaltirsi tutt'hora e trasmetterfi per l'alueo presente. poscia che essendo il diametro del già detto letto di 50. canne, e perciò conuenendo che dett'arco, massime considerata la grossezza ancora; sia di 80. o più canne, ouer questo vastissim'arco s'alzerebbe tanto che lascerebbe vn vano immenso, senza far l'effetto che si pretende di ringorgar la piena, ouero (quando pur si tenesse depresso) senza dubbio sarebbe gran pericolo che dal proprio peso e molto più dalla furia della corrente non venisse ben tosto gettato a terra: con lasciar'ire, adosso a Roma vna sì smisurata piena che ne restasse più che mai allagata e distrutta.

E certo, hauendo noi veduto al presente il pericolo che hà portato a Ponte S. Angelo vna corrente la qual'arco non veniua oppressa e calcata da'lati, e sapend'inoltre che quest'istessa hà distrutti tante volte Ponti & edificij saldissimi, e di più anco potendo chiarirci per l'historie che i fiumi talhora per gran pioggie, e talhor anco per artificio militare, trascorrendo alla volta di ben munite città, hanno fracassate le mura, & allagate o espugnate dette Città, perche vogliamo noi credere che in tempo di tanta piena almen dopo qualche secolo e dopo mille scosse & assalti di varie piene e crescenti non occorresse l'istesso a simil'arco?

E l'istesso dico quando quest'arco o riparo venisse fabricato non sopra dette mura, ma dalle radici, ne seguitasse d'alzarsi à guisa d'arco, ma vgualmente si stendesse tra dette mura venendo sostentato da pilastri: percioche conuenendo che tal muro

nelle

nelle maggiori inondationi (che a queste si cerca il rimedio) trattenesse e ringorgasse più della metà anzi più de i due terzi della corrente, e perciò restasse co'l vano assai angusto, vna tal corrente (già che a' fianchi harebbe i colli & alle spalle vna immensità d'acque ringorgate etiandio in poche hore per molte e molte miglia) verrebbe nò dirò in spatio di sette giorni (che tanto anco leggiamo esser alcune volte durata la piena e crescente) ma in meno di due giorni ad inalzarsi tanto che, quando tal muro o riparo non fosse e d'altezza e di grossezza quasi simile ad vna montagna, verrebbe o superato o gettato a terra dalla gran mole & immensa furia dell'acque, scaricando nell'istesso tempo sopra Roma tanta gran piena che ne verrebbe subissata non che inondata. Hor veggasi di gratia quel chè auuerrebbe qualhor poi durasse e s'andasse gonfiando fin'a sette o più giorni. Et per tanto per non metter Roma (per così dire) sul tauoliero in vn sol punto, nò par'a me che a tal rimedio si debba applicar'il pensiero. Tanto più che in tempo di assedio o altra simile occasione questa gran mole potrebbe seruire à gli stessi nemici per espugnar, anzi distrugger Roma: posciache riturato il vano (che per restar angusto, si riturerebbe pur troppo ageuolmente) e ringorgat vn mar d'acque, potrebbon'indi, tronco e fracassato ben tosto il riparo, precipitar questo mare è mole immẽsa d'acque furiosamente a Roma, con desolarla e distruggerla immantinente. E pur da tal'oltraggio (non fabricando noi in tal luogo machina sì dannosa) ci trouiamo e trouerem sempre sicuri.

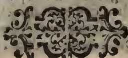
Finalmente (per tornar'a sodisfar'alla quarta dimanda, ch'intorn'all'vltima hò già detto quel ch'io ne senta) non può negarsi che qualhor poi si trascuraisse affatto la cura dell'alueo, e si permettesse che ogni uno vi facesse, com'hora, alla peggio, con riempirlo & ingombrarlo, anzi con fabricarui anco sopra, potrebbe il Teuere a poco a poco tornare ad inondare. poiche se bene i proposti rimedij tanto per se stessi, quanto anche per tante opportunità e commodità dalla Natura apprestateci al presente, sono in effetto efficacissimi, tuttauia non è cosa che il Tẽpo edace, doue l'Arte non vada soccorrendo e ristorando, non debiliti e consumi. Ma per qual causa di gratia s'haurà à trascurar tal negotio, già che da vna parte contien la salute di questa Città, e dall'altra, come nel principio i rimedij son facili, vna mediocre cura e fatica basterebbe per mantenerlo nel suo debito stato? Oltra che se tutt'hora il Teuere per trascu- IV.

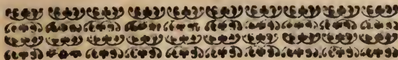
raggine

taggine e colpa nostra ne è stato poco benigno, per nō dir seuo e crudele, ne sarà altretanto fauoreuol'e benigno per l'auuenire, tuttauolta che ci risolniamo à liberarlo da tante angustie e renderli alueo tale qual'egli brama. posciache quando così venga aiutato e drizzato dall'Arte, sarà anch'egli pronto à scaricarsi l'alueo e ripurgarlo, à portar terreno e rottami al mare, con mostrarsi in somma vtilissimo operario. Oltreche qualhora per noi non resti, diuerrà anco industrioso mercāte, con somministrarci da ogni parte larghissima copia di vettouaglie e di merci. E tanto basti per compimento di quanto mi obligai à mostrare intorno a'rimedij delle cause naturali della presente inondatione: che è quanto par che altri desideri per hora nella nuoua calamità di Roma.

Il restante, che appartiene alle cause da noi chiamate sopra naturali, sarà ben rimetterlo ad altro tempo, poiche non potendo io dechiararmi à bastanza in questa parte e spiegar sufficientemente il mio pensiero senza prender' il filo da vn'altro Discorso ch'io presentai alla Santità Vostra fin del 1597. che fù il secondo da me fatto sopra l'impresa di Ferrara, doue mi stesi in altre cose, che andauano in conseguenza per li tempi dell'anno Santo, sarà bene, che conuenendomi andar tessendo ciò da nuoui principij e con nuouo filo, vsi parimente nuouo Discorso. In tanto supplico la Santità Vostra che le piaccia hauer l'occhio à quello che nel precedente vado accennando intorno alle cagioni sopranaturali di questa inondatione, e che come à nostro benignissimo Padre e vigilantissimo Pastore le rappresento. posciache spero che i rimedij poi, i quali ad ogni cenno di Vostra Beatitudine sarò pronto à far chiari, mercè la singolar pietà e carità sua riusciranno insieme insieme di segnalato e gratissimo benefitio a'poueri, di molta dignità e splendore alla Santa Sede Apostolica doue la Santità Vostra diuinamente è stata posta per nostra cura, e finalmente di seruigio (per così dire) e gloria alla Maestà Diuina.

Il Fine del Secondo Discorso.





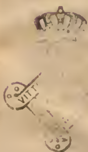
a car. 57. ver. 1. tal giustitia. leggi *la giustitia.*

REGISTRO

† A B C D E F G H I K.

Tutti sono fogli intieri. †. mezzo foglio.





CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IN ROMA,

Appresso Nicolo *Mutij.* M.D.XCIX.



